



«Dopo secoli di rinvii il presidente del Consiglio Romano Prodi VII annuncerà finalmente l'intenzione di risolvere il conflitto di interessi



tra il Berlusconi politico, il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi cappellano del Milan e confessore di veline. Certo,

bisognerà aspettare il 3007, ma cosa sono un po' di secoli rispetto all'eternità»

Paolo Hendel
il Venerdì, 7 dicembre

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Perché Basta

Non capita spesso che i lettori approvino un titolo del giornale come se lo avessero fatto loro. È successo ieri mattina davanti a quel «Basta!» de l'Unità stampato grande, quel grido di rabbia che sovrastava la foto degli operai dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino. Immagini di pianto e di paura dopo che il fuoco dell'incuria aveva bruciato i corpi di sette loro compagni, uccidendone quattro e lasciando che per gli altri poveri corpi ustionati non si sapesse bene cosa sperare. Ma sotto quel basta c'erano anche le notizie sulle divisioni nella maggioranza che avevano messo a serio rischio la fiducia chiesta dal governo sul decreto sicurezza. È ottenuta per un solo voto, grazie alla generosità del senatore Cossiga.

Enormemente diversi i due fatti. Incomparabile con la gravità di una strage che si unisce a centinaia di altre stragi sul lavoro è il consueto e meschino tira e molla di una politica che non cambia mai. Ma il non poterne più riguarda la soglia di sopportazione collettiva poiché ci sono notizie, parole e facce che noi per primi ci siamo stancati di pubblicare. Quando però la casualità dell'informazione mette in cortocircuito, la realtà della sofferenza umana con la irrealtà delle discussioni incomprensibili, allora è davvero troppo.

Ci dispiace per i bravi colleghi del Tg1, ma ieri sera un sommario probabilmente sbagliato rendeva insopportabile il collegamento tra il servizio Uno: apertura della Scala con un illustre critico musicale che parlava amabilmente di se stesso. Con il servizio Due: dichiarazioni stravolte di Mastella e Di Pietro sulla fine o sulla minaccia di fine della maggioranza politica. Con il servizio Tre: riprese della fabbrica con gli estintori scarichi, foto di Antonio Schiavone da vivo che lascia una moglie e tre figli, e altre mogli e di altri figli, immobili e disperati nel corridoio di un ospedale. Ora, qui non c'entra l'antipolitica ma è stato il peggior servizio che si potesse rendere a Mastella e a Di Pietro.

segue a pagina 29



L'impianto della ThyssenKrupp di Torino dove sono rimasti uccisi gli operai Foto di Massimo Pinca/Ap

Li hanno mandati a morire

**Sale a 4 il bilancio delle vittime di Torino
Gli operai: idranti e estintori fuori uso**

di Giampiero Rossi
inviato a Torino

Fatalità. È rimasto aggrappato alla sua vita fino a ieri mattina. Poco prima delle sette il corpo martoriato di Roberto Scola, 32 anni, ha ceduto. Lascia anche lui una moglie e due figli. Prima di entrare in coma aveva trovato anche la forza di rivolgersi ai medici che cercavano di reidratarlo: «Aiutatemi - aveva detto - ho due bambini piccoli...».

segue a pagina 8

982
morti sul lavoro
Domani un inserto con l'Unità

Liti di governo, non se ne può più

**Omofobia: Mastella minaccia crisi, Rifondazione insiste. Prodi: basta ultimatum
Da Berlusconi altri insulti agli alleati: la gente mi ha chiesto di mandarli al diavolo...**

«Con gli ultimatum non si va da nessuna parte». Così Romano Prodi dopo un'altra giornata di fortissima tensione nella maggioranza. Superato di un soffio l'ostacolo sicurezza, da

giovedì sera Prodi è alle prese con il nuovo braccio di ferro tra Mastella e Rifondazione sull'emendamento omofobia: quello che il governo, per bocca del ministro Chiti, ha promesso

di modificare alla Camera, per placare teodem e Udeur e far passare la fiducia, ma che ora sembra diventato un nuovo casus belli, anzi una replica del caso Welfare. **alle pagine 2, 3 e 4**

Staino



INTERVISTA AD ANNA FINOCCHIARO «Mortificante cancellare la norma sull'omofobia»

«Trovo umiliante la discussione che si è aperta dopo il voto del Senato sul decreto sicurezza. Il governo modificherà il testo alla Camera? Libero di farlo, ma è mortificante...». Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo, è amareggiata per gli ultimatum e l'ennesima lite nell'Unione. In un'intervista a l'Unità critica la senatrice Binetti, ribadisce che «in discussione non c'erano temi eticamente sensibili ma il divieto di discriminazioni», chiede agli alleati di «smettere di sparare sulla diligenza». **Zegarelli a pagina 5**



Stati generali

UNA SINISTRA TROPPE SINISTRE

GIANFRANCO PASQUINO

Gli Stati Generali convocati da Rifondazione Comunista, Pdc, Verdi e Sinistra Democratica costituiscono un appuntamento impegnativo. Si svolge all'ombra del segnale un po' inquietante, lanciato da Fausto Bertinotti, tempestivamente e non casualmente, di certo inteso a segnare i confini e a indicare le prospettive. Secondo il loquace Presidente della Camera, il governo guidato da Prodi è come un "poeta morente", anche se la sua morte effettiva può tardare. La eventuale costruzione di una sinistra tipo arcobaleno si inserisce in una situazione nella quale il centro-destra si è spappolato e il Pd si è, invece, aggregato, ma è ancora nella fase di risoluzione dei problemi che qualsiasi partito deve affrontare. **segue a pagina 29**

Conservatori

NON SPEGNIAMO LA MUSICA

NANDO DALLA CHIESA

Questo è un appello appassionato in difesa delle accademie e dei conservatori d'Italia. È un appello rivolto pubblicamente al governo di cui faccio orgogliosamente parte e alla maggioranza che lo sostiene. Un appello per venti milioni di euro, meno del costo di un chilometro di autostrada. Venti milioni calcolati con precisione chirurgica per consentire al nostro sistema di alta formazione artistica e musicale di non affondare. Si badi: non aggiuntivi rispetto al 2007. Ma reintegrativi dei fondi dell'anno scorso; quelli, cioè, che hanno permesso al sistema di tirare la testa fuori dall'acqua in cui stava affogando dopo la micidiale cura da cavallo subita nell'ultimo anno del governo Berlusconi-Moratti. **segue a pagina 29**

in edicola dal 12 dicembre con l'Unità



l'Unità + € 7,50 Libro "Berluscomiche" tot. € 8,50

SCALA, TORNA LA GRANDE MUSICA

Oreste Pivetta

Sono arrivate le cinque del pomeriggio e arrivano pure le dieci di sera: in mezzo i tre atti e i due intervalli del *Tristan und Isolde*, cioè *Tristano e Isotta*, tre ore e mezzo di grande musica e di grande spettacolo che restituiscono alla "prima" della Scala un orgoglio da primato artistico, infliggendo pesanti perdite alla vetrina mondana che un tempo c'era poi si è via via appannata, con gran sollievo dei più e la delusione dei molti, tra quelli che oltre le transenne assistevano ancora ieri all'arrivo dei vip e gli altri, i comprimari della platea, che inseguivano fin dalla strada il raggio di una telecamera. **segue a pagina 20**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Come prima

LA GRANDE satira è poco presente in tv; o meglio, è presente per lo più come citazione e come memoria. Nel caso peggiore («Porta a porta») è usata come espediente per trainare ascolti o come antidoto alla insopportabile presenza di Sandro Bondi. Anche AnnoZero, nell'ultima puntata, ha fatto ampio e utile uso di filmati di Sabina Guzzanti, a suo tempo censurati dalla gang Rai-Mediaset. E oggi? C'è Crozza che introduce Ballarò e dilaga su La7, dove ha trovato asilo perfino l'effero criminale Luttazzi. Poi ci sono gli eventi eccezionali (come *Benigni*), per così dire fuori dal tempo e dallo spazio, ma soprattutto fuori dal controllo della mediocrità di Del Noce, fantasma del passato regime tuttora in grado di nuocere. Di satira (perfino religiosa) ce n'è anche un po' su Sky (Comedy Central, giovedì ore 21), dove va in onda un Paolo Hendel scatenato, che parla da un'Italia virtuale, tale e quale a quella reale, sulla quale, non si sa com'è, continua a imperversare la banda del Bassotto, nonostante il governo Prodi.

edizioni INTRA MOENIA In libreria



IL GOVERNO

Il Professore intervistato dal New York Times mentre fa jogging a villa Borghese: «Durerò, se non proprio 5 anni poco meno»

Tappa a Londra per incontrare il premier inglese Gordon Brown, poi in Portogallo per il vertice Ue-Africa che si apre oggi

«Con gli ultimatum non si va da nessuna parte»

Prodi prepara una «verifica armata»: se ci sono le condizioni per proseguire bene, altrimenti tutti a casa

di Ninni Andriolo inviato a Lisbona

ULTIMATUM che si incrociano e rimbalzano dal centro verso sinistra e viceversa. Prodi li osserva da lontano, mentre si sposta da Londra verso Lisbona. Ieri tappa in Gran Bretagna, per la colazione di lavoro nella casa di campagna di Gordon Brown, poi

aereo per il Portogallo, per il vertice Unione europea-Africa che si apre oggi. «A forza di ultimatum non si va da nessuna parte», ragiona il premier con i suoi, mentre sui display dei palmari scorrono i dispacci d'agenzia con le dichiarazioni di Mastella, le repliche di Ferrero, le contropolemiche che alimentano le fiamme e le lettere dei ministri della sinistra sulla base Usa di Vicenza. Attenzione, se chiedi un commento esplicito sull'incendio politico di giornata che divampa nella maggioranza, il premier glissa e risponde di non saperne «nulla». Poi ascolta dai giornalisti l'elenco delle polemiche casalinghe con l'aria di conoscerle a fondo. Infine sorride somione e scandisce parole allusive: «la forza si misura dal sorriso, dal sor...ri...so e dalla se...re...ni...tà». Un altro modo per ripetere il solito «io sono tranquillo» che, nelle intenzioni del Prof, dovrebbe dare al Paese l'idea di un premier al riparo dalla mischia.

In realtà Prodi prepara «una verifica armata». Gennaio è dietro l'angolo, ma potrebbe diventare pericolosamente lontano «per portare a buon esito il tentativo di mettere insieme i cocci». Il premier non si tira indietro e guarda alle prossime mosse. «O si fa l'intesa o si va tutti a casa», spiega ai suoi: un ultimatum chiaro alla sinistra e al centro della maggioranza. «Se il centrosinistra dimostrerà che ci sono le condizioni per continuare ad andare avanti, si va avanti, altrimenti si torna a casa - spiegano da Palazzo Chigi - Quel che è certo è che gli spazi di mediazione sono sempre più

Il governo traballa?
«La forza si misura dal sorriso.
Dal sorriso e dalla serenità»

stretti». Dopo la Finanziaria e il welfare, quindi, «sarà il momento di arrivare ad uno showdown più duro di quanto non si sia fatto finora». La maggioranza politica «non c'è più», come registra Di Pietro e come tuona Calderoli giocando sul rapporto senatori eletti-senatori a vita? Prodi non vuol decretare il

decesso del centrosinistra. «Intanto la maggioranza per far passare il pacchetto sicurezza c'è stata - replicano da Palazzo Chigi - e il Professore poi l'ha detto tante volte: ci sono solo senatori, senatori e basta». Quanto allo stato di salute dell'Unione il parallelo ieri suonava naturale di fronte alle turbolenze meteorologiche che faceva-

no «ballare» l'aereo di Stato in volo verso Lisbona e che ricordavano quelle «politiche» che «scuotono il centrosinistra». «Presidente, Gordon Brown e gli altri leader che incontra non chiedono nulla dei tourbillon della politica italiana?», interrogano i giornalisti in volo con il premier verso Lisbona. «Questi problemi non

vengono neanche sfiorati - spiega il premier - Secondo voi io avrei dovuto chiedere a Brown dei suoi problemi interni e dei sondaggi? Oggi non si è parlato di problemi italiani e non si è parlato di problemi britannici». Una verifica da redde rationem, quindi, quella che prepara il Professore. A dispetto dei presagi nefasti

sul futuro del governo il premier ritiene possibile rimanere a Palazzo Chigi e «superare anche questo passaggio». Intervistato da Ian Fisher, inviato a Roma del New York Times, Prodi si è detto convinto della possibilità di arrivare alla fine della legislatura. Di durare, «se non proprio cinque anni, poco di meno». Durante una sessione mattutina di jogging a Villa Borghese, il capo del governo ha spiegato un punto di vista che il giornalista ha sintetizzato: «In primo luogo Prodi dice che le modifiche alla legge elettorale richiederanno molto tempo. Poi che una nuova legge potrebbe prevedere l'entrata in vigore dopo un certo periodo di tempo, lasciandogli la possibilità di completare i cinque anni di mandato, o poco meno, prima di ritornare a insegnare». Affermazione, quella sulla riforma elettorale, che Palazzo Chigi definisce «frutto di un equivoco». Il Times parla di «buon momento» di Prodi, che ha resistito per un anno e mezzo a tensioni e difficoltà dentro e fuori dalla maggioranza. Una cosa è certa: il premier non getterà la spugna senza combattere. «Sono un lottatore - ripete - uno che ha fiato e resistenza. Continuerò a dimostrarlo».

A Lisbona dice:
«Sono un lottatore ho fiato e resistenza continuerò a dimostrarlo»



L'incontro tra il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il Premier inglese, Gordon Brown. Foto di Claudio Onorati/Ansa

La scheda

L'emendamento del contendere e il concetto di «discriminazione»

Il testo dell'emendamento del contendere è molto tecnico, non aiuta la comprensione. In sostanza però il testo che ha provocato la levata di scudi dei teodem e il voto contrario della senatrice Binetti dice che «sarà punito con la reclusione fino a tre anni, chiunque incita a commettere o commette atti di discriminazione di cui all'articolo 13, n. 1 del trattato di Amsterdam». Il Trattato di Amsterdam sanziona le «discriminazioni fondate su sesso, razza, origine etnica, religione o convenzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali». Parola chiave: «discriminazione». Un termine che, temono i cattolici, dal punto di vista giuridico potrebbe consentire molto di più che le sanzioni per chi odia o discrimina gli omosessuali. È o no discriminante chiedere a una coppia che vuol adottare un bambino se i coniugi sono gay? È discriminante non consentire l'adozione a una coppia gay? È discriminante non consentire la legalizzazione delle coppie omosessuali? Di qui la polemica. Eppure, nota qualcuno, l'Italia ha già recepito il Trattato di Amsterdam, senza alcun scossone.

ULTIM'ORA

Addio a Pietro Amendola comunista e partigiano

È morto ieri Pietro Amendola. Figlio di Giovanni e fratello di Giorgio, era nato a Roma il 26 ottobre 1918. È stato fin da ragazzo attivo antifascista. Nel 1937, anche seguendo l'esempio del fratello Giorgio, s'iscrive al Pci. Tre anni dopo finisce dinanzi al Tribunale speciale, che lo condanna a dieci anni. Ne sconta tre e, grazie alla caduta del fascismo, è rimesso in libertà. È tra gli organizzatori della Resistenza nel Lazio. Dopo la Liberazione, nel 1946, fu segretario della Federazione comunista di Salerno. Eletto deputato nel 1948, venne rieletto per il Pci in successive legislature.

«Gli alleati? La gente mi chiedeva di mandarli al diavolo»

Berlusconi: la Casa della Libertà era un calvario. Con Veltroni il dialogo va avanti

/ Roma

SILVIO BERLUSCONI

prende nuovamente di mira gli ex partner, incentrando il discorso proprio sulle ragioni che lo hanno spinto a fondare il partito del Popolo della Libertà. Senza mai specificare chi, accusa genericamente alcuni alleati di avergli impedito di governare, «era un calvario». Tanto che, sotto linea, alla fine ho dovuto accontentare la gente che mi chiedeva di «mandarli al diavolo».

Certo, l'auspicio è che alla fine ci si ritrovi «tutti insieme» nel Pdl, ma al momento - aggiunge - loro preferiscono non aderire per «mantenere posizioni di potere e privilegi». Significativo anche il fatto che al governo, invece, Berlusconi dedichi solo poche battute: è in «agonia», un «danno» per il Paese, deve «andare a casa». Sulle elezioni, Berlusconi continua a dire che restano la «strada maestra» ma questo non significa interrompere il dialogo appena avviato col leader del Pd Walter Veltroni. La posizione è stata ribadita da Berlusconi

durante il «comizio» a Cagliari, le visite ai gazebo e brevi conciliaboli con i giornalisti. L'ex premier ha spiegato che «in nessuna democrazia, si può governare contro l'80% dei cittadini» e che, quindi, in questa situazione, resta una sola strada da imboccare: quella del ritorno alle urne e di nuove elezioni. L'ex premier ha più tardi ribadito che anche se c'è un governo «in agonia», il dialogo con Veltroni prosegue «non ci sono cambiamenti di rotta». Da Forza Italia, intanto, parte un coro pressoché unanime per chiedere al capo dello Stato di «prendere atto» del fatto che la maggioranza non esi-

ste più e che le dimissioni di Prodi sono l'unica soluzione. Sulla stessa linea Alleanza Nazionale. «Napolitano ha il dovere di intervenire per porre fine a questo scempio», è l'appello di Maurizio Gasparri. Più morbidi i toni di Altero Matteoli, capogruppo in Senato, ma il concetto è lo stesso: «Rispettiamo le prerogative costituzionali ed istituzionali del Capo dello Stato, ma un suo autorevole intervento ci sembra opportuno». Ma se la diagnosi della situazione politica è la stessa per tutti, sono le ricette ad essere profondamente diverse. L'Udc, ad esempio, per bocca di Mario Baccini chiede

un «governo istituzionale» che vari le riforme. Il tutto mentre lo scontro a distanza fra Berlusconi e Casini non sembra destinato a finire. Se in via della Scrofa (ad eccezione di Matteoli: «In politica si può restare isolati anche con milioni di elettori») si preferisce non replicare ai nuovi attacchi del Cavaliere, il leader dell'Udc non lesina stoccate. Dopo averlo criticato perché preferisce «dividere» gli alleati, anziché mandare a casa il governo, Casini lancia l'affondo contro Berlusconi: «Non consentirò a nessuno di identificare bersagli di comodo nell'Udc».

In edicola in allegato con l'Unità la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappabò



Con la prefazione di Antonio Padellaro

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 15 dicembre la prossima uscita: LUCKY LUCIANO

l'Unità

LA MAGGIORANZA

Emendamento della discordia, il Guardasigilli attacca: «Se non cambia, addio al centrosinistra»
Di Pietro e Bordon: «Maggioranza ormai finita»

Dietro i contrasti il nodo della riforma elettorale Salta il vertice sulla riforma: «È inutile»
Ma ora il leader del Pd ha l'appoggio del premier

Governo, Mastella riminaccia la crisi

Scontro con Prc sull'omofobia. Sulle riforme Veltroni media tra Prodi e Bertinotti

di Bruno Miserendino / Roma

GLI INCENDI non finiscono mai, nella maggioranza. E ormai anche i pompieri iniziano a scarseggiare. Superato di un soffio l'ostacolo sicurezza, da giovedì sera Prodi è alle prese con il nuovo braccio di ferro tra Mastella e Rifondazione sull'emendamento omo-

fobia: quello che il governo, per bocca del ministro Chiti, ha promesso di modificare alla Camera, per placare teodem e Udeur e far passare la fiducia, ma che ora sembra diventato un nuovo casus belli, anzi una replica del caso Welfare. Quale testo si mette ai voti? Ferrero, ministro di Rifondazione, spiega che loro non vogliono cambiare nulla, Giordano dice di essere «basito», Mastella attacca: «Se Rifondazione comunista o altri partiti della sinistra insistono a mantenere quelle modifiche nel provvedimento, allora è crisi. L'esperienza politica di questo governo finisce qui e rimarremo formalmente dentro fino a fine anno, solo per votare la Finanziaria ed evitare l'esercizio provvisorio».

L'esperienza insegna che gli ultimatum di Mastella sono troppo frequenti per essere veri, e infatti D'Alema, che è tornato da Bruxelles proprio col Guardasigilli, ha derubricato il tutto a «penultimatum». Solo che l'incidente interviene in un quadro ormai molto sfilacciato nella maggioranza, e nel mezzo della partita delle riforme, fonte a sua volta di fibrillazioni, e su un argomento facilmente strumentalizzabile. Come si vede dalle reazioni che hanno accolto, soprattutto nel centro cattolico, il gran rifiuto della teodem Binetti, che l'altra sera ha votato no, mettendo a rischio la sopravvivenza del governo. Ieri il nuovo incendio dell'emendamento antiomofobia ha scatenato una lunga serie di dichiarazioni simili. Da Di Pietro, a Bordon, dalla sinistra radicale ai centristi, tutti si sono rimpallati le responsabilità per una possibile caduta del governo, ma tutti, con diverse sfumature, hanno detto che la maggioranza non esiste più. Se questa è la cornice, la stessa verifica di gennaio, che dovrebbe rappresentare l'estremo tentativo di rilancio della coalizione, sembra un obiettivo ambizioso. Al momento è rinviato anche il vertice sulle riforme che palazzo Chigi aveva annunciato la scorsa settimana per placare la rivolta dei

«piccoli» contro le ipotesi di nuova legge elettorale. Questo rinvio, forse sine die, ha una doppia lettura. La prima, confermano a palazzo Chigi, è che non ha senso vedersi per registrare un'altra divisione, per giunta oggettivamente incompatibile. Qualunque sia il modello elettorale proposto, l'obiettivo è ridurre la frammentazione, quin-

di i cosiddetti «piccoli», chi più chi meno, faranno di tutto per bloccare ogni dialogo, fino alle estreme conseguenze. Ma c'è un'altra lettura possibile, che ha preso corpo nelle ultime ore, dopo lo scontro al calor bianco tra il premier e Bertinotti. Prodi, inizialmente tentato di far da garante ai «piccoli», e per questo molto freddo rispetto ai

tentativi di Veltroni e al suo dialogo aperto con Berlusconi e Rifondazione, adesso si starebbe convincendo a dare mano libera al segretario del Pd, suscitando però di nuovo i sospetti dei «piccoli». Veltroni, in realtà, sta lavorando a un obiettivo tanto ambizioso quanto scivoloso: riportare la pace tra il presidente della Camera e pa-

lazzo Chigi, e far capire che la prospettiva della crisi non conviene a nessuno, al centrosinistra ma nemmeno all'opposizione. Le parole di Berlusconi («il dialogo con Veltroni va avanti») sono maliziose, perché acuiscono i diffusi timori di «inciucio», ma registrano una realtà: le ragioni che spingono a un accordo sono molto solide. In-

dicativo l'altolà di Casini, che pure è un teorico del dialogo: «Noi siamo per il proporzionale alla tedesca, il marchingegno studiato da Veltroni e Berlusconi è un finto tedesco che consente di fatto ai due partiti maggiori di azzerare gli altri». La partita è lunga, come si vede.

Ieri il leader del Pd Veltroni ha fatto solo un accenno alla situazione: «Cerco di dare un segnale perché siano superati i litigi che contrassegnano l'attuale momento politico e che non consentono di dare risposte alle attese degli italiani». In privato dice: «Quello che dovevo fare l'ho fatto». Ovvero ha criticato Bertinotti per l'affondo contro il premier, ha fatto capire che non esiste il famoso «piano B», se cade il governo. Nel senso che se c'è la crisi, è probabile che si vada a votare nel peggiore dei modi: con la coalizione divisa e con questa legge elettorale. I tentativi di governo-ponte per fare una riforma ci saranno, ma falliranno.

Per capire il lavoro di Veltroni sul doppio binario stabilità-riforme, basta sentire Bettini: «Le riforme aiutano la vita del governo, mandarlo sotto come pericolosamente ha alluso Bertinotti, significherebbe mandare in malora anche le riforme che pure Rc vuole e per le quali lavora». Aggiunta: «Se alle elezioni il Pd diventa il primo partito, non è detto che non si possa tornare ad un rapporto fondato sulla chiarezza e sulla trasparenza con Prc». L'interpretazione buona è che questa sia una risposta a quanti nel Pd temono lo scenario futuro delle mani libere. Bisogna capire se questa è anche l'interpretazione di palazzo Chigi.

HANNO DETTO



Mastella

Se Rifondazione rinnega l'impegno di cambiare il decreto sicurezza per l'Udeur è crisi di governo. Togliamo la fiducia e finisce qui. Non è affatto un "penultimatum".



Di Pietro

La maggioranza politica non c'è più. IdV chiede non solo la verifica ma un nuovo processo costituente. Non se ne può più di liti. Basta giochi o furbizie, o mi dimetto.



Ferrero

Spero che Mastella si ravveda. Quella norma è corretta e non va modificata. Se la verifica è negativa, non si esce solo dal governo, ma dalla maggioranza.

Il Quirinale: Prodi ha la fiducia, adesso vada avanti

Nessun automatismo dall'esito del voto a Palazzo Madama. È indiscutibile il diritto di voto dei senatori a vita

di Vincenzo Vasile / Roma

IL GOVERNO vacilla, e da destra torna a levarsi un coro malizioso e assillante: e Napolitano che fa? Cosa aspetta a convocare Prodi al Quirinale? Il presidente ha seguito da Milano, dove la sua visita di tre giorni si conclude oggi, le fasi più convulse delle votazioni in Senato; e con Prodi ha parlato giovedì sera, dopo il voto di fiducia. Ufficialmente sono gli impegni istituzionali - ieri l'incontro con quat-

tro capi di Stato e di governo per la prima della Scala - a impedirgli di prendere pubblica posizione. Ma è evidente che il capo dello Stato intende evitare le angustie delle polemiche politiche. Ai suoi collaboratori fa rilevare che il momento è di «difficilissima decifrazione». E ancor più risicati del passato sono i margini di intervento e di valutazione del capo dello Stato. Ovviamente, non si ritiene di ripetere quanto più volte nella prima fase del settennato è stato chiarito dal Colle riguardo alla distinzione tra «maggioranza politica» e «maggioranza parla-

mentare». Il ruolo decisivo avuto dai senatori a vita nel voto di fiducia sul decreto legge sulla sicurezza al Senato non comporta, cioè, alcuna conseguenza automatica riguardo alla sopravvivenza del governo. Anzi, non può costituire criterio giuridico per la sua sopravvivenza. Si tratta di senatori a pieno diritto, come tutti gli altri. Insomma, per la permanenza in vita del governo Prodi non è indispensabile che nel voto di fiducia raggiunga al Senato quota 158 senza l'apporto dei senatori a vita. Prodi dal punto di vista istituzionale può andare avanti. E del resto ha, per l'appunto, appena ottenuto la fiducia, men-

tre per quel che riguarda gli scenari futuri si può anche osservare che «il voto contrario di una o entrambe le Camere su una proposta del Governo non comporta obbligo di dimissioni», come è scritto nella Costituzione, articolo 94. «Sono questi gli esclusivi riferimenti costituzionali della funzione di alta garanzia istituzionale propria del Capo dello Stato», era stato precisato in occasioni analoghe nel luglio scorso e poi a novembre dal Quirinale. E non c'è ragione di rivedere tale criterio di valutazione e questa conseguente linea di comportamento. Non ci si può nascondere, tuttavia, che in questi giorni dall'interno del-

la maggioranza sono stati posti problemi politici seri e delicati, che possono aprire la strada a scenari di crisi. Prodi l'altra sera parlandone con Napolitano ha minimizzato il valore della dissociazione della senatrice Binetti dal voto sulla fiducia, che avrebbe avuto una motivazione tecnica, tant'è vero che nel voto finale la parlamentare ha votato assieme al resto della maggioranza. Ma la situazione del governo è indubbiamente difficile. È pur vero che però un po' tutti coloro che hanno posto in queste ore la questione del mantenimento della propria adesione alla maggioranza - dalla Binetti a Turigliatto da Di-

ni al Prc - hanno rinviato un'eventuale resa dei conti a tempi successivi all'approvazione della Finanziaria e del decreto sicurezza. Nei giorni scorsi Napolitano aveva ricevuto Dini e Giordano su cui Colle, e aveva chiesto loro se con l'invocazione delle mani libere intendessero sfilarsi dalla maggioranza. Risposta negativa. A Milano in pubblico Napolitano ha ripetuto il suo appello al dialogo e al confronto sui temi delle riforme. E quell'incitamento non viene meno: si può scommettere che nel fine anno, punteggiato da numerosi eventi e manifestazioni pubbliche, il presidente intenda ribadirlo con l'abituale energia.

La prima volta della Sinistra arcobaleno. Protesta annunciata dei «No Dal Molin»

I quattro ministri scrivono a Prodi: sulla base di Vicenza ripensiamoci. Ma la contestazione ci sarà. Non ci sarà invece l'Ernesto, corrente del Prc

«Oggi e domani gli stati generali della Sinistra arcobaleno, ormai ex Cosa Rossa, si riuniscono alla nuova Fiera di Roma. Il sogno accarezzato dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, si avvicina? Per Franco Giordano, segretario del Prc, non ci sono dubbi: «Si tratta del vero grande evento sulla scena politica del Paese che così potrà contare su una sinistra che difende le ragioni del mondo del lavoro e su una sinistra laica, una risorsa ben scarsa di questi tempi». Insomma da oggi, secondo Giordano, «non c'è più solo il Pd ma anche la sinistra». A chi gli chiede se la federazione della sinistra si presenterà unita sotto lo stesso simbolo alle prossime elezioni, spiega che c'è «un simbolo comune, un segno grafico comune che ci impegniamo ad utilizzare nelle elezioni delle realtà più

«rappresentative». E sui litigi di questi ultimi mesi, sdrammatizza: «Abbiamo espresso una dialettica viva, vivace, ma abbiamo anche compiuto tanto lavoro ed espresso il bisogno di unità che la gente ci chiede».

I nodi restano tanti: la forma-partito, ma anche il rapporto con il governo. Verifica sì, ma se per Mussi e Pecoraro Scanio

Giordano: è il primo grande evento sulla scena politica, difenderemo le ragioni del mondo del lavoro e la laicità

no, dovrà rilanciare l'azione del governo e le sue priorità, per Franco Giordano meglio consultare prima la base e dopo la verifica fare un referendum. Ala Fiera di Roma hanno preannunciato la loro rumorosa presenza anche i comitati «No Dal Molin», in lotta contro l'allargamento della base Usa a Vicenza. Così i quattro ministri della Sinistra arcobaleno - Paolo Ferrero, Fabio Mussi, Alessandro Bianchi e Alfonso Pecoraro Scanio - hanno scritto a Prodi: «Ripensiamoci», «non abbiamo mai condiviso la decisione di dare il via libera all'ampolamento della base. Ma la questione è il rapporto tra governo e popolazione di Vicenza; riteniamo non sia possibile continuare come se nulla fosse, in una situazione in cui la sacrosanta richiesta dei cittadini vicentini di avere un refe-

rendum popolare sull'opportunità o meno di ampliare la base, è stata disattesa da chi aveva il potere di organizzare la consultazione». I ministri ricordano che nei primi sei mesi del 2008 si organizzerà una Conferenza nazionale sulle Servizi militari: «ti chiediamo di prendere ogni iniziativa utile per ricercare una soluzione rispettosa della dignità, della qualità della vita e dei diritti dei cittadini vicentini». Bene, commentano dal presidio davanti al Dal Molin, ma «alle parole, però, devono seguire fatti concreti in grado di riaprire la questione politica e di far diventare la vicenda del Dal Molin una discriminante». Dunque i manifestanti confermano: verranno a Roma perché «le promesse fatte al movimento vicentino vengano mantenute: le nostre pen-

tole suoneranno per pretendere questo, il rispetto degli impegni». Intanto all'assemblea della Sinistra arcobaleno non mancano le defezioni, come l'Ernesto. Che chiede al Prc di ritirare i ministri dal governo «perché non ci sono più le condizioni». A Gianluigi Pegolo non piace il nuovo segno grafico né l'evanescenza del nuovo soggetto. Non

Ferrero, Mussi, Bianchi Pecoraro: decisivo per un governo progressista discutere con chi si oppone alla base di Vicenza

ci saranno, ma non escono dal Prc. I grassiani, invece ci saranno. Alberto Burgio, Essere Comunisti, aspira a una «gestione collegiale» del partito, dove comunque ognuno mantenga la propria collocazione. Ma intanto slitta il congresso che doveva farsi a marzo del 2008. Burgio mette le mani avanti sulle amministrative 2008. Liste comuni? «Non sta scritto da nessuna parte». Fa fede il documento della conferenza di organizzazione del Prc, che già parlava di un'unità di azione tra le forze di sinistra. Ma senza inficiare la sovranità dei partiti. Anche perché presentarsi uniti «in alcuni casi può essere conveniente, in altri un suicidio politico», come alle europee, «dopo le quali per altro gli eletti dovrebbero dividersi in tre gruppi: Gue, Verdi europei e Pse».

PARTITO DEMOCRATICO

Binetti: resto nel partito, quel «no» non me l'ha suggerito né Bertone né Bagnasco. È stata una scelta di coscienza, la rifarei

Benedino: Chiti ci ripensi, togliere il riferimento al Trattato di Amsterdam significa cancellare le radici dell'Europa nata dai campi di sterminio

Il Pd e la sfida della laicità dopo la sfiducia di Binetti

Una discussione appassionata alla commissione sui valori. La senatrice ha spiegato ma non ha convinto

di Roberto Monteforte / Roma

IL GIORNO DOPO. Problemi etici, valori, nuovo umanesimo, laicità, pluralismo e incontro tra culture diverse, risposte comuni alle sfide poste dalla società contemporanea. È di questo che si è discusso ieri alla commissione per la stesura del Manifesto dei

valori del Partito democratico al terzo piano della sede della Margherita in via di sant'Andrea alle Fratte. È il giorno dopo lo strappo della senatrice teocom, Paola Binetti che al Senato ha negato la fiducia al governo Prodi sulla sicurezza. Una scelta che brucia. Presiede Alfredo Reichlin. Apre il filosofo Ceruti. Intervengono in trentacinque. «Discussione aperta». In molti toccano il tema della laicità e dell'autonomia della politica. Non c'è alcun processo, ma le critiche, anche dirette, non sono mancate alla senatrice. La Binetti interviene. Spiega le sue ragioni. «È stata una scelta di coscienza che certamente rifarei». Puntualizza che non ha avuto come ispiratori né Bertone, né Bagnasco. Poi assicura: «Resto nel partito democratico, rimango nell'attuale coalizione e continuerò a svolgere il lavoro che è quello che cerca di stimolare il maggiore approfondimento possibile su tutti i temi eticamente sensibili».

La discussione è sul Manifesto dei valori, sulle ragioni fondanti del nuovo partito. Ma le critiche arrivano. Castagnetti la difende. L'affondo lo lancia Gianni Cuperlo. «Vorrei discutere di quello che è successo ieri (giovedì ndr) al Senato e chiedere - ha detto il deputato diessino - se il Pd può essere, in termini di principio, contrario a una norma che parla di discriminazioni in base alle "tendenze sessuali". Anzi, io in un Pd che non facesse una scelta chiara, di principio, su questioni di questo genere, non potrei riconoscermi». Non è il solo. La pensa così anche Andrea Benedino, già portavoce nazionale di Gayleft, l'associazione omosessuali dei Ds. «Quando una parlamentare come Paola Binetti arriva a votare contro la fiducia al gover-

no su norme di civiltà come quelle contro l'omofobia poi dovrebbe anche trarne le conseguenze e andarsene da questo partito». Giudizio secco. Come è critico quello rivolto al ministro Chiti, che a nome del Governo ha annunciato un ritiro alla Camera delle norme contro l'omofobia. «In questo caso la sfida di portare nel nuovo partito il contributo di una cultura laica e attenta ai diritti civili di ciascuno sarebbe una sfida irrimediabilmente persa». «Che il tema della laicità sia una grande questione di coscienza - commenta Franco Basanini - lo trovo assolutamente ragionevole e ne stiamo discutendo in positivo. Solo che il punto, gio-

vedi sera al Senato, è stato il voto di fiducia. L'oggetto è il governo. C'è un problema di coscienza sul governo? Avrei anche capito un voto di coscienza sul provvedimento, ma non sulla fiducia». «Si è parlato in termini generali» assicura Giorgio Tonini, stretto collaboratore del segretario del Pd Walter Veltroni. Si è discusso di laicità e di autonomia della politica. «Un'autonomia che è data dalla ricerca comune e non nella visione di uno che si impone su di un altro, ma nella ricerca di una sintesi, sempre provvisoria, sulle grandi questioni del nostro tempo che inquietano l'umanità, sulle quali non ci sono risposte già date, ma

Cuperlo: non posso riconoscermi in un partito contrario a una norma che combatte l'omofobia

che dobbiamo trovare assieme». La sfida è coniugare il binomio libertà-responsabilità di fronte alle grandi sfide del nostro tempo. «È una grande difficoltà per il Pd ma è anche uno dei fondamenti della necessità della sua esistenza. E da qui - conclude - dalla ricerca comune di un nuovo umanesimo che nasce l'esigenza del Pd». La pensa così anche la cattolico-democratica Paola Gaiotti De Biase, che critica verso la Binetti, chiede coerenza e l'indicazione di limiti delle compatibilità, oltre che assunzione di responsabilità e sviluppo di un'etica collettiva. «Tutto è andato molto bene» è il commento del presidente della Commissione Alfredo Reichlin, «È stata fondamentalmente convergente e molto ricca» sottolinea. Più voci, culture diverse che si confrontano, una pluralità da portare a sintesi. «Troveremo un accordo» afferma sicuro. «Vi è stata una discussione aperta e con molte critiche, ma con un animo volto a trovare le ragioni dello stare insieme in uno stesso partito».

L'INTERVISTA PAOLA CONCIA Voglio il dialogo, ma nel rispetto reciproco. Non si può votare contro una sanzione all'odio per i gay

«Binetti? È ideologica e integralista»

di Vladimiro Frulletti

«La senatrice Binetti dovrebbe decidere se restare senatrice e quindi rispondere alle regole di questo Stato e non di un altro». Paola Concia, coordinamento politico del Pd, è arrabbiata e delusa dal voto con cui la senatrice Binetti ha messo a rischio la vita del governo Prodi per contrastare il principio, inserito nel decreto sulla sicurezza, che è reato offendere o discriminare una persona omosessuale.

Perché l'ha colpita così negativamente quel voto?
«Non si può votare contro una norma che sanziona l'odio contro gli omosessuali. È una norma di civiltà. Binetti è d'accordo che una persona come me possa venire insultata o che qualcuno inciti all'odio contro di me e che questo non sia reato? È agghiacciante che una senatrice della Repubblica decida di non votare la fiducia al suo governo per questa ragione».

Lei è molto dura, eppure con la senatrice Binetti lei aveva aperto un

dialogo proprio su l'Unità.
«Avevo aperto non un dialogo, ma un'autostrada. Mi ero davvero posta con spirito cristiano. Avevo proposto di cercare ciò che ci unisce nel rispetto reciproco, nel riconoscimento reciproco della dignità di ognuno. Ma invece c'è stata una rottura. Sono una donna omosessuale che oggi non ha diritti. Va bene, dico, cerchiamo di liberarci da tutte le ideologie e affrontiamo il problema dei diritti degli omosessuali concretamente. Liberi da preconcetti. Ma prima c'è il rispetto reciproco. Lei invece alla prima occasione questo presupposto l'ha fatto mancare. È lei che è ideologica e integralista, purtroppo».

Il che significa che il dialogo non è più possibile?
«No, voglio continuare su questa strada. Voglio avere un confronto col mondo cattolico. Per me il confronto con Paola Binetti aveva lo scopo di trovare un metodo di lavoro comune per il Pd. Forse ho tentato di farlo con la persona più difficile, ma questo metodo lo difendo e lo rivendico. Perché il primo obiettivo è come concretamente trovare strumenti per garantire

diritti agli omosessuali».

Sia lei che Binetti siete costituenti del Pd. Come si fa a stare nello stesso partito con posizioni così diverse?

«Sono convinta che un terreno comune si possa costruire, ma solo a patto che ci sia il riconoscimento reciproco. Il Pd deve riconoscere che io, Paola Concia, omosessuale, sono una cittadina di questo Paese e ho diritto a essere cittadina come tutti gli altri. Questo è il presupposto di partenza, fondamentale. Poi su come arriveremo a trovare le soluzioni per riconoscere diritti agli omosessuali si può lavorare».

Il Pd è più vicino alle sue opinioni o a quelle della senatrice Binetti?
«Ho fiducia che il Pd sia più vicino alle mie posizioni. Del resto sono una persona ragionevole che cerca il dialogo. Ora bisogna che il Pd lo dimostri».

In che modo?
«Battendosi alla Camera affinché quell'emendamento non venga stracciato. Si può migliorare, si può riscrivere ma il principio resti. Nella mia lettera a l'Unità dicevo che non volevo che il Pd somigliasse né a me né alla Binetti, ma a tutte e due. Partendo però dal fatto che siamo due persone con pari diritti».

EURODEPUTATI
Pse-Gue-Alde: su omofobia l'Italia è con la Ue

BRUXELLES L'emendamento sull'omofobia del pacchetto sicurezza votato al Senato non fa che applicare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea di cui l'Italia dovrebbe tenere conto. Lo hanno ricordato tre eurodeputati italiani appartenenti a tre gruppi politici diversi: Pasqualina Napoletano (Pse), Roberto Musacchio (Gue), Marco Cappato (Alde). «Con l'adozione della Carta dei Diritti, la dimensione delle libertà e dei diritti fondamentali è stata ulteriormente rafforzata in tutti i paesi dell'Unione», si legge in una nota. Per i tre eurodeputati «desta pertanto stupore e preoccupazione che ancora oggi nel nostro Paese, per alcuni, crei imbarazzo la volontà di attribuire senza discriminazioni di sorta diritti che proprio per loro natura devono essere universalmente garantiti».



La senatrice Paola Binetti, ieri in Senato. Foto Ansa

Statuto Pd le ipotesi in campo sono quattro

■ Come dare corpo a un partito nuovo? Ne ha discusso ieri la commissione per la definizione dello Statuto del Pd. A cui Salvatore Vassallo ha presentato una sua proposta. Che distingue, innanzitutto, tra tesserati e sostenitori. I tesserati partecipano più dall'interno alla vita del partito, pagano la tessera, sottoscrivono la carta dei valori e il codice etico, partecipano con continuità alla vita del partito. Mentre i «sostenitori», spiega Salvatore Vassallo, «partecipano alle primarie, alle elezioni dirette degli organismi dirigenti interni o prendono parte ai forum tematici, dichiarando la loro disponibilità ad essere inseriti nell'albo dei sostenitori». Gli eletti del Pd, infine «partecipano al finanziamento del partito versando alla tesoreria una quota delle indennità e degli emolumenti derivanti dalla carica ricoperta».

Oltre al coordinamento e segreteria nazionali, già insediati, il Pd avrà un'assemblea nazionale di 1500 delegati eletti dai tesserati con le primarie, ma che comprenderà anche i parlamentari e i segretari regionali. Il presidente invece sarà eletto a scrutinio segreto. Dall'assemblea gli indirizzi vincolanti per il Pd: mozioni, ordini del giorno, risoluzioni politiche. Non è ricandidabile chi è stato eletto in un'assemblea elettiva per tre mandati consecutivi, né chi «ha coperto una carica di governo a qualsiasi livello per due mandati». Ovviamente non possono aderire al Pd i condannati per reati penali e contro l'amministrazione. Per gli ex aderenti alla Cdl, è prevista una quarantena di tre anni.

Accanto alla proposta Vassallo, la commissione ha iniziato a valutare quattro testi, presentati da Massimo Brutti, Walter Vitali, Maurizio Migliavacca. Punto di forza del testo Migliavacca

Nel corso della riunione tecnica della Commissione per la definizione dei diritti-doveri degli aderenti al Pd e degli elettori alle primarie del 14 ottobre. Gli aderenti al Pd, è sancito nella proposta, «hanno il diritto all'elettorato sia attivo che passivo e godono del diritto esclusivo di proposta di candidature per gli incarichi di partito». Per gli elettori è invece un albo e il diritto di voto per scegliere e decidere. Altro punto saliente l'impronta fortemente federale proposta per il Partito democratico, ispirata al principio della sussidiarietà, con il riconoscimento alle strutture regionali dell'autonomia politica, organizzativa e finanziaria. Grande rilievo, inoltre, viene dato al pluralismo politico all'interno dell'insieme degli organismi. Unità e pluralismo sono infatti identificati nella bozza come «tratti distintivi essenziali e inscindibili del Partito democratico». Infine, un ulteriore elemento specifico della proposta messa a punto da Migliavacca è la definizione di tempi e modi per lo svolgimento dei congressi e delle elezioni primarie per quello che riguarda tutti gli incarichi di partito.

Massimo Brutti critica invece la sostituzione del congresso con l'assemblea: pur eletta direttamente con le primarie, dice, rischia di essere pletorica e asfittica dal punto di vista politico. Mentre Walter Vitali pone per l'elezione dell'assemblea un sistema misto: un 40% di delegati eletti dai congressi regionali, il 60% invece eletti dai sostenitori con le primarie. La discussione continuerà venerdì prossimo, il 22 verrà portato alla riunione plenaria il testo con le eventuali ipotesi. E a fine gennaio toccherà all'assemblea nazionale l'ultima decisione.

MASTELLA

«Cattolici del Pd fate la Cosa bianca con me»

BRUXELLES Dopo il dissenso manifestato dalla senatrice Paola Binetti sulla questione degli omosessuali nel partito Democratico si è aperta la questione cattolica. Lo ha detto, a margine al Consiglio Giustizia a Bruxelles, il ministro della Giustizia Clemente Mastella, invitando i cattolici del Pd ad unirsi a lui per formare la «cosa bianca». «Ieri (l'altro ieri, ndr) si è aperta la questione cattolica nel Pd». «Mi auguro, ha continuato il ministro, che i cattolici nel Pd facciano una cosa insieme a me. Questa sarebbe la vera cosa bianca».

Cossiga il salvatore l'ha fatto per D'Alema. E per la patria

Il voto del presidente emerito è stato decisivo: «Volevo salvare il tentativo della Farnesina di risolvere la crisi in Kosovo»

/ Roma

L'ha fatto per un sacco di motivi. E ne servivano molti a Francesco Cossiga, presidente emerito, senatore a vita, per trascinarsi giovedì a ridosso della notte a Palazzo Madama, stanco, stanchissimo, a votare. Dal suo posto, perché gli acciacchi non consentivano di transitare sotto il banco del governo. Ha salvato l'esecutivo, e pochi minuti dopo dice che l'ha fatto per D'Alema, per il Kosovo, per salvare la trattativa Veltroni-Berlusconi, «che mi sembra così ben avviata» e che una repentina crisi di governo avrebbe affondato. Con questi poli così sfilacciati,

«chissà come sarebbe andata a finire una crisi di governo». Nove anni fa soccorse il primo governo della repubblica a guida di un ex Pci. Proprio quel Massimo D'Alema che adora, così «politico», così vicino ai tempi ruggenti dell'ex leader della Dc. «Non ho voluto depotenziare il tentativo del ministro degli esteri di procrastinare la scadenza del 10 dicembre in cui si deve decidere cosa fare con il Kosovo che chiede l'indipendenza», ha spiegato il 79enne senatore al Corsera. L'Italia ha la presidenza del consiglio di sicurezza dell'Onu: il senso del-

lo Stao di Cossiga è stato smosso da questo impegno internazionale. Il prestigio della patria, prima di tutto: «È poi Veltroni-Berlusconi...interrompere quella trattativa mi dispiaceva». Così Prodi deve ringraziare altri, e non lui, che in mattinata aveva annunciato voto contrario,

Dalla «notte» di giovedì anche la storia di Divella il senatore di An assente e che Storace voleva punire: era all'ospedale

«perché il decreto Amato non va bene...». Ma alle 22 ha cambiato idea, facendo infuriare Calderoli, che chiedeva l'annullamento del suo voto, arrivato da «seduto». Niente da fare. Il governo è salvo. E chi lo annuncia? Proprio Cossiga, uscendo per primo dall'aula, preannunciando il risultato della votazione. «Referendum» sull'esecutivo al quale è mancato il senatore di An Francesco Divella, barese della nota famiglia di produttori di pasta. La spiata è del impetuoso Storace. E Fini che raccoglie l'assist: «Voglio le dimissioni di Divella». Circola la voce, ma nessuno sa dove sia il senatore. Ma ie-

ri mattina si è scoperta la verità: «Il senatore Francesco Divella ha espresso agli elettori, ai colleghi senatori e al presidente del partito, Gianfranco Fini, il suo vivo rincrescimento per l'impossibilità di partecipare al voto di fiducia in ragione di un improvviso malore che lo ha colpito e che ne ha determinato il ricovero ospedaliero. Il presidente del partito, d'intesa con il capogruppo al Senato, Altero Matteoli, ha preso atto dell'oggettiva imprevedibile circostanza e ha rivolto al senatore Divella sinceri auguri di pronta guarigione». Lo rende noto una nota di An. Divella è all'ospedale. Sta bene, è salvo, come il governo.

L'INTERVISTA

«Al Senato non si discuteva su temi eticamente sensibili, ma sui divieti di discriminazione: è mortificante cancellare la norma approvata»

«La senatrice Binetti ha votato no alla fiducia al governo. Dopo quel voto il problema è se sta nella maggioranza oppure no»

Finocchiaro: «Scontro umiliante Basta sparare sulla diligenza»

di Maria Zegarelli / Roma

Un giorno da cancellare. Anna Finocchiaro, presidente del Pd al Senato, per la prima volta dopo mesi che sembrano anni, è «amareggiata». «Comincio a sentire il peso di questo periodo nel quale la maggioranza è stata oppressa dalla necessità di dover quasi sopportare, nella propria risicatissima consistenza numerica, i provvedimenti del governo. Lo abbiamo fatto con fedeltà, ma questa non può essere la fisiologia del gruppo parlamentare che rappresenta il più grande partito della maggioranza. È purtroppo la conseguenza nefasta della legge elettorale». In questa intervista critica anche la decisione del governo di cambiare alla Camera il testo del Decreto legge che giovedì ha rischiato di mandare in tilt l'Unione: «È umiliante».

Presidente, iniziamo dai guai di casa: Paola Binetti con il suo voto contrario alla fiducia ha aperto un nuovo fronte politico. Cosa succederà?

«La senatrice Binetti ha votato no alla fiducia sul governo Prodi e poi in maniera assolutamente contraddittoria ha votato sì al decreto. Il problema è del gruppo del Pd, certo, ma anche della senatrice Binetti nei confronti del governo. Noi, come gruppo affronteremo la questione collegialmente, ma qui abbiamo avuto un voto contrario alla fiducia».

C'è chi, nel Pd, ritiene che la Binetti se debba andare...

«Se ne dovrà andare dal Pd si vedrà. Il problema è, dopo il voto di ieri, se la senatrice Binetti stia nella maggioranza oppure no. Sono convinta che abbia manifestato un'opinione e una posizione ben meditate perché abbiamo discusso per giorni del Dl. Vorrei che fosse chiara una cosa: il dissenso di Binetti appare anche per il modo con cui è stato espresso, così radicale da non poter essere iscritto dentro quella discussione che è in atto nel Pd e che riguarda la ricerca di una soluzione condivisa rispetto ai temi cosiddetti eticamente sensibili. Giovedì non c'erano profili eticamente sensibili nella questione affrontata: si ragionava del diritto di uguaglianza e dei divieti di discriminazione. Siamo di fronte alla messa in discussione dell'architettura di valori e di principi condivisi che stanno nella carta dell'Unione, nel trattato istitutivo dell'Unione Europea, nelle risoluzioni del Parlamento europeo e nella nostra Carta costituzionale».

Ma questo è un problema del Pd. Come si risolve la

questione teodem?

«Non credo sia un problema solo del Pd, riguarda la democrazia. Quando si è chiamati a pronunciarsi su temi delicati, come sono quelli eticamente sensibili, si deve procedere secondo un principio condiviso: la razionalità democratica. Si discute, cioè, secondo alcune regole e secondo le stesse regole, da tutti condivise, si decide. A quel principio non si può derogare, è la precondizione del confronto, considerando che siamo senatori della Repubblica e non liberi pensatori. Con il cattolicesimo democratico in questo paese è sempre stato così. Mi chiedo se sia ancora questo il quadro di riferimento».

Binetti rimprovera metodi da vecchi Pci...

«Ma quali sono i metodi del vecchio Pci? Il Pci era regolato da una forte democrazia interna. Temo si stia alludendo ad altro».

Il Pdc minaccia di non

«A gennaio occorrerà un punto di riflessione pieno e compiuto. Andare avanti così non è possibile»

votare il dl se cambia, Mastella se non cambia. E poi: Di Pietro, Migliore... Deve cambiare o no?

«Trovo tutto questo molto umiliante. Il governo ha ritenuto di dover prendere la decisione di modificarlo alla Camera. Libero di farlo, ma lasciatemi almeno dire che trovo mortificante approvare una norma sapendo che sarà cancellata tra poco».

Mastella minaccia di ritirare la fiducia...

«Niente di meno... Non si dice neanche più "ridiscutiamo". Se non cambia la norma non danno la fiducia... Niente di meno...».



La capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro in aula. Danilo Schiavella / Ansa

IL CASO

I leghisti rovesciano la frittata: Marcella Lucidi vittima? Macché, aggrediva Dini

La protagonista è lei, Marcella Lucidi, sottosegretario all'Interno. Aggredita verbalmente e non solo dopo il voto al Senato da due leghisti, ora si ritrova sul banco degli accusati. Ora la Lega le rovescia addosso l'accusa: noi non l'abbiamo sfiorata, è lei che ha aggredito Lamberto Dini per costringerlo a votare. «Ma quale aggressione? Ma dico, ve la immaginate una gentile signora come Marcella Lucidi che aggredisce anche solo verbalmente il presidente Dini? O che riesce a convincerlo a votare in un modo anziché in un altro? Non sta né in cielo, né in terra». Il diniano Natale D'Amico c'era e testimonia. Marcella Lucidi siede ai banchi del governo ac-

canto all'ex premier Dini con il quale, racconta D'Amico, «parla garbatamente dell'emendamento incriminato»: quello presentato dal Prc sulle norme anti-omofobe. «Mentre stavano conversando - è ancora il racconto del senatore diniano - un signore della Lega, credo Polledri, si catapulta per le scale dalla penultima fila dell'emiciclo e si avventa contro la Lucidi mettendole le mani addosso». Grida, dice D'Amico: «"si sposti, vada via", "non è possibile influenzare il voto in questo modo!"». «Dice anche parolacce», rincara Roberto Manzione. Intervengono i commissi. Il sottosegretario, dopo il voto, esce dall'Aula in lacrime denunciando l'aggressione.

Come è possibile tenere ancora insieme una maggioranza così lacerata?

«Quando si perde la razionalità democratica e vengono meno la capacità di intelligenza politica reciproca e la capacità di ascolto è ovvio che si precipita. Ho cercato la mediazione in questi giorni, ma non ho avuto un grande successo. Non ho capito le ragioni che mi sono opposte, sia giovedì durante il dibattito in Aula, sia oggi leggendo i giornali. Apprendo che secondo alcuni quella norma aprirebbe ai matrimoni gay... Qui stiamo perdendo anche il senso della discussione politica».

Russo Spina chiede una verifica e un nuovo programma. Prodi parla di "punto". Lei aveva proposto la riduzione dei ministri. Oggi cosa pensa?

«Che ora è necessario condurre a termine alcune operazioni essenziali e non mi riferisco solo alla Fi-

«Il presidente Cossiga è stato fantastico

Ha pronunciato un discorso bellissimo»

La nascita del Pd ha messo

nanziaria. Per fare questo serve ancor a un po' di tempo. Penso che a gennaio occorra un punto di riflessione pieno e compiuto, non è più possibile andare avanti così. Ogni giorno qualcuno della maggioranza dice che la maggioranza politica non c'è più. È ovvio che un governo così è un governo in affanno. Avevo già detto, in occasione della costituzione del Pd, che fosse necessario andare ad una ricostituzione in altre forme del governo, partendo dal dimezzamento dei ministri Ds e Margherita, ne sono ancora convinta».

La nascita del Pd ha messo

in moto altri cambiamenti. Non crede che la politica stia portando avanti una discussione lontana dal Paese e dai problemi della gente?

«È ovvio che la nascita del Pd provochi scossoni dentro e fuori la maggioranza, dalla scissione di Sd al distacco dei liberaldemocratici. Anche l'iniziativa politica assunta da Veltroni, assolutamente giusta e doverosa rispetto al Paese, di rimettere in moto il dialogo sulle riforme è un altro vento che squassa lo scenario politico italiano; così come la sconfitta della strategia politica della spallata di Berlusconi, grazie alla maggioranza al Senato, ha provocato uno scossone dentro il centrodestra. La situazione è difficile. Mi limito a dire, però, che fuori c'è un paese in grave difficoltà che ha lo straordinario bisogno di una nuova legge elettorale e di riforme del sistema istituzionale che impediscano che tutto stiamo vedendo si ripete. Dobbiamo compiere alcuni passi essenziali, come quello delle liberalizzazioni. Si devono rompere le situazioni di chiusura corporativa e aprire nuove strade ai giovani».

Lo scenario alternativo su cui c'è chi esercita: elezioni subito, dopo il referendum o governo istituzionale. Il suo quale è?

«Sono ipotesi che non risolverebbero alcuno dei problemi reali dell'Italia. Nessuna di quelle ipotizzate mi sembrano percorribili e utili. Abbiamo il dovere, di fronte alla dignità della coalizione, appena finita la manovra di bilancio, di fissare alcune questioni essenziali per il paese, come la grande questione salariale avanzata da Fausto Bertinotti, vorrei sottolineare non solo da lui, ma da tutta la coalizione. Però basta sparare sulla diligenza».

Legge elettorale: Rosy Bindi chiede una sorta di primarie del Pd. È d'accordo?

«Credo che dobbiamo lavorare rispetto alle due ipotesi che oggi nell'interno quadro politico esplorato da Veltroni sono in campo: il Vassallum e il sistema tedesco, che è quello che sembra raccogliere maggiori consensi. Sul maggioritario, che piaceva al Pd, mi sembra non ci sia un consenso del Pd, che fosse necessario andare ad una ricostituzione in altre forme del governo, partendo dal dimezzamento dei ministri Ds e Margherita, ne sono ancora convinta».

Cossiga ha detto di aver salvato il governo...

«Fantastico Cossiga. Ieri ha fatto un discorso bellissimo».

Ue: «Troppi spot in tv». Procedura contro l'Italia

Si aprirà martedì. La Commissione: non rispettato l'intervallo di 20 minuti

/ Roma

LA NORMATIVA italiana sulla pubblicità finisce nel mirino del commissario Ue ai Media Viviane Reding, che martedì proporrà al collegio Ue di aprire una proce-

dura di infrazione contro Roma. A confermarlo è stato Martin Seylmar, portavoce della Reding. «Vogliamo che le leggi italiane sulla pubblicità siano cambiate» ha detto elencando alcune delle principali preoccupazioni di Bruxelles. «La durata delle pubblicità di 12 minuti l'ora, in base alle norme Ue, non viene rispettata - ha spiegato - le televidende non sono incluse in questi 12 minuti ed inoltre l'autopromozione non viene considerata come pubblicità. In più le sanzioni contro chi viola le norme sono deboli».

Seylmar ha quindi spiegato che martedì, alla riunione a Strasburgo, Reding proporrà l'apertura della procedura contro l'Italia ai colleghi, attraverso l'invio di una lettera di messa in mora al governo.



Foto Ansa

Per Bruxelles la direttiva «Tv senza frontiere», che regola il quadro giuridico in materia, fornisce «il giusto equilibrio», ha detto Seylmar, sottolineando che una «pubblicità eccessiva non è accettabile». «Generalmente - ha spiegato il portavoce del commissario Reding - siamo soddisfatti del modo in cui Agcom agisce nel contesto

La scheda

Le accuse mosse dall'Europa

12 minuti Secondo la Commissione Ue sulle tv italiane non viene rispettata la durata del tetto pubblicitario che non deve superare i 12 minuti l'ora.

20 minuti È l'intervallo di tempo che deve passare tra una pubblicità e l'altra. Anche questo intervallo non viene rispettato dai media italiani. La Ue è chiara: «Una pubblicità eccessiva non è accettabile».

Telepromozioni Nelle reti generaliste come Rai e

mediaset non vengono considerate come pubblicità, quindi non calcolate nei tetti orari citati prima.

L'autopromozione Sono quelle che pubblicizzano programmi trasmessi dalla stessa rete, che in base alle norme vigenti in Italia non sono considerate pubblicità.

L'Agcom L'autorità per le garanzie nelle Comunicazioni ha fatto sapere che un nuovo regolamento sulle televidende sarà a giorni pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

dell'attuale legislazione italiana. Ma è proprio questa legislazione ad essere incompatibile con le regole della direttiva Ue Tv senza frontiere, e deve essere quindi cambiata». «Siamo da molto tempo in contatto con le autorità italiane - ha aggiunto Seylmar - e c'è stato uno scambio di molte lettere. E molti progressi sono stati fatti. Ma

ancora non basta. Perché un numero eccessivo di spot non è accettabile». Tre, in particolare, le accuse mosse alla legislazione italiana: la prima - ha spiegato il portavoce del commissario Reding - è che le tv italiane non rispettano sia il tetto massimo di 12 minuti di pubblicità ogni ora, sia quello di 20 minuti di intervallo tra una striscia e l'al-

tra di spot. Poi, c'è il problema delle telepromozioni nelle reti generaliste come quelle di Rai e Mediaset, che non vengono calcolate nei tetti orari sopra citati. Infine le autopromozioni, quelle che pubblicizzano programmi trasmessi dalla stessa rete, che in base alle norme vigenti in Italia non sono considerate pubblicità. La risposta dell'Agcom, chiamata in causa, non si è fatta attendere. Il numero eccessivo di spot sulle tv italiane è un dossier aperto anche sul tavolo dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, ha fatto sapere l'Agcom. La commissione Servizi e prodotti ha appena approvato il nuovo regolamento sulle televidende. Sarà a giorni in Gazzetta ufficiale il nuovo regolamento sulle televidende. Sui canali generalisti, cioè quelli non esclusivamente dedicati alla televidende, questa va inserita in «finestre di programmazione» con una «durata minima ininterrotta di 15 minuti». La delibera stabilisce anche le «autopromozioni», che pur non essendo computate nei limiti di affollamento, devono rispondere alle norme sulla «riconoscibilità» del messaggio pubblicitario rispetto al resto del programma.

«Finalmente caso Rai-Mediaset in tv» Ma la destra attacca «AnnoZero»

Il centrodestra protesta per la puntata di AnnoZero, dedicata al caso Rai-Mediaset, con ospite il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, stigmatizzando l'assenza di contraddittorio. Il presidente della Vigilanza, Mario Landolfi, parla di «pluralismo disatteso». Mentre l'Unione difende Santoro: Marco Follini (Pd) boccia i processi fatti e subito dalla tv. «Annozero - sottolinea Landolfi - si è trasformato in un eroico «Veneziani contro tutti». C'è sicuramente materia per portare quanto accaduto all'attenzione del prossimo ufficio di presidenza». Maurizio Gasparri (An) punta il dito contro «l'inaudita violazione delle regole fondamentali della democrazia». Da Forza Italia, Giorgio Lainati accusa Gentiloni di affermazioni false: «Ha detto candidamente che la tv pubblica, in occasione delle elezioni regionali dell'aprile 2005, avrebbe deliberatamente agito per stravolgere la diffusione degli exit poll e delle proiezioni elettorali relative al numero di Regioni vinte e perse dagli schieramenti politici». E sempre dal centrodestra parte l'iniziativa di alcuni membri dell'Agcom che chiedono che il Consiglio valuti il rispetto delle regole

del contraddittorio, ma il commissario Stefano Mannoni precisa: «Non è un'iniziativa politicamente connotata, ma semplicemente una verifica di routine». Se Santoro - che già aveva spiegato di aver incassato il no all'invito da parte di esponenti Fi - non replica («Se poi mi verranno mossi rilievi formali, risponderò come ho sempre fatto»), l'Unione lo difende. Dal Pd, Roberto Cuillo e Giorgio Merlo plaudono a Santoro che ha «finalmente portato in tv il caso Rai-Mediaset». Follini non ha visto AnnoZero e non dà giudizi, ma avverte: «Non credo che la politica ad ogni trasmissione possa dedicarsi a celebrare il referendum tra chi critica i programmi e chi li difende. I processi non vanno né quando la tv li fa, né quando li susbisce».

Forza Italia accusa l'assenza di pluralismo. Ma poi rifiuta l'invito di Santoro a partecipare

Pensare (a) sinistra

Aiutaci a costruire un laboratorio plurale di ricerche per una sinistra

Noi, donne e uomini, proponiamo di costruire un luogo di ricerca politica e culturale, nella convinzione che vi sia grande bisogno, in questa fase di crisi della società italiana, d'intrecciare teoria e pratiche politiche.

La formazione di una nuova sinistra unita e plurale è una necessità ed al contempo un'occasione che impone di ripensare, alla radice, forme e contenuti della politica e della sinistra, nel nostro paese e in Europa.

Riconosciamo come ricchezza le differenti soggettività, a partire da quella di donne e uomini, e la pluralità di esperienze da cui veniamo, che hanno costituito la storia del pensiero critico. Ma le trasformazioni del mondo prodotte dai processi di globalizzazione, e le domande che da esse scaturiscono, richiedono una rivisitazione radicale di questo vasto patrimonio e un originale lavoro interpretativo e politico, a partire dalle culture e dalle esperienze dei soggetti oggi protagonisti di conflitti e mutamenti sociali. E' necessario un autentico salto di conoscenza e un lavoro collettivo attorno a strumenti concettuali all'altezza dei problemi del nostro tempo. Vi è bisogno di analisi docu-

mentate, di pensiero critico, di vero confronto sulle idee e di nuova teoria. Ma c'è bisogno, ancor prima, di pratiche innovative nello scambio tra ricerca e politica.

Vi è oggi una molteplicità di luoghi e di culture politiche nella sinistra che è anche la conseguenza di una frammentazione politica e sociale. Vorremmo contrastare questa frammentazione culturale scommettendo sulla creazione di uno spazio comune, di una comunità allargata di ricerca, che alimenti nel nostro paese una rinnovata cultura critica e trasformativa della realtà.

Questo luogo vuol essere aperto anche ai tanti saperi esclusi dai modi tradizionali dell'organizzazione della ricerca, i cui spazi si sono dilatati ben al di là di accademie, centri studi o riviste. Vuol esser aperto alle molteplici dimensioni, individuali e collettive, in cui si condensa oggi una parte consistente delle conoscenze orientate alla trasformazione sociale: i saperi critici che si formano all'interno di movimenti e conflitti sociali, i saperi dispersi, diffusi nei territori, incorporati in nuove forme di lavoro e perlopiù condannati alla solitudine e ad una forzata priva-

tezza. Vorremmo divenire un luogo di connessione e un punto di riferimento anche per questa intellettualità sparsa e spesso poco interrelata.

La sperimentazione di nuove forme cooperative nella ricerca, all'interno di uno spazio a rete, creato da soggetti motivati da differenti istanze politiche e sociali, è di per sé un contributo ad un compito più ampio: innovare i luoghi della politica, i rapporti tra partecipazione e rappresentanza, la relazione tra sfera del simbolico e azione politica. In tal senso questa idea può essere anche un utile antidoto alla riduzione della politica alla sfera della rappresentanza istituzionale o alle sue attuali forme di organizzazione.

Proponiamo, perciò, la costruzione di uno spazio di ricerca, aperto, plurale, libero dai vincoli dell'immediatezza politica, attento all'ascolto e alla contaminazione delle diversità, ma anche proiettato alla cooperazione, all'identificazione di convergenze e alla elaborazione di una carta di idee, principi, valori e riferimenti comuni, che possano dare basi condivise a questa pluralità e alimentare nella società pratiche sociali e politiche innovative ed efficaci.

Hanno già aderito

VITTORIO AGNOLETTO
ALFONSO GIANNI
MASSIMO ALLULLI
ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO
STEFANO ANASTASIA
APRILEONLINE
ARS
ANDREA BAGNI
FULVIA BANDOLI
SERGIO BELLUCCI
GIOVANNI BERLINGUER
MARCO BERLINGUER
MARIA LUISA BOCCIA
OSCAR BUONAMANO
GIUSEPPE CACCIATORE
CLAUDIO CARNIERI
LUCIANA CASTELLINA
MICHELA CERIMELE

STEFANO CICCONE
MARCELLO CINI
PAOLO CIOFI
CRITICA MARXISTA
MARIA ROSA CUTRUFELLI
CECILIA D'ELIA
MARCO D'ERAMO
CLAUDIO DE FIORES
JOSÉ LUIZ DEL ROIO
DONATELLA DELLA PORTA
LUIGI DI SANTO
ARTURO DI CORINTO
PIERO DI SIENA
TOMMASO FATTORI
GIANNI FERRARA
ROBERTO FINELLI
CARLO FLAMIGNI
PIETRO FOLENA
ANDREA FUMAGALLI
PATRIZIA GALLETTI

FRANCESCO GARIBALDO
ALDO GARZIA
PAUL GINSBORG
DOMENICO IERVOLINO
MASSIMO ILARDI
PAOLO LEON
LIBERASSOCIAZIONE-SE
GUIDO LIGUORI
VINCENZO LIPARDI
ROBERTA LISI
ALFONSO MARINO
GIACOMO MARRAMAO
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI
PIETRO MASINA
GIOVANNI MAZZETTI
DANIELLE MAZZONIS
LEA MEANDRI
ENRICO MELCHIONDA
MASSIMO MEZZETTI
EMILIO MOLINARI

CARLO MONTALEONE
ROBERTO MOREA
CRISTINA MORINI
MARCELLO MUSTO
GIANCARLO PABA
AURORA PALANDRANI
GIORGIO PARISI
FERNANDA PERRI
BIANCA POMERANZI
MIMMO PORCARO
RAFFAELE PORTA
GIUSEPPE PRESTIPINO
MICHELE PROSPERO
ELENA PULCINI
PUNTOROSSO
LEONARDO RAGAZZINO
RICCARDO REALFONZO
MARCO REVELLI
GIORGIO RIOLO
FRANCO RUSSO

RAFFAELE K. SALINARI
ALBA SASSO
ENZO SCANDURRA
ROBERTO SCIACCA
SCIPIONE SEMERARO
MASSIMO SERAFINI
SALVATORE TASSINARI
LORENZO TEODONIO
ALDO TORTORELLA
NICOLA TRANFAGLIA
TRANSFORM!ITALIA
ANGELO TRIA
MARIO TRONTI
UNASOLATERRA
MASSIMO VILLONE
LUIGI VINCI
GIANNI ZAGATO
DANILO ZOLO
GRAZIA ZUFFA

www.pensareasinistra.org

LA TRAGEDIA ALL'ACCIAIERIA

Roberto Scola, Angelo Laurino e Bruno Santino non ce l'hanno fatta, le ustioni non hanno lasciato loro scampo. Altri due in condizioni disperate

È polemica sui sistemi di sicurezza e prevenzione degli incidenti. Si indaga anche sul precedente del 2002

Thyssen, un dossier accusa «Sicurezza in dismissione»

Torino, sale a 4 il bilancio delle vittime della fabbrica-killer Gli operai: idranti e estintori ko, personale dequalificato

di Giampiero Rossi inviato a Torino / Segue dalla prima

POCHE ORE dopo è spirato anche Angelo Laurino, di 43 anni, e - intorno alle 23 - Bruno Santino, 26 anni. Il conto dei morti provocati dallo spaventoso incendio di giovedì notte all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino sale dunque a quattro (con lo stra-

scico di vedove e orfani) e purtroppo la violenza con cui le fiamme hanno avvolto in pochi istanti tutti gli operai presenti all'una di notte nella «linea 5» dello stabilimento di corso Regina Margherita ha provocato danni tali da non concedere molto spazio all'ottimismo anche per gli altri tre feriti. Tutti con ustioni di terzo grado che coprono dal 60 al 90% dei loro corpi. I medici stanno tentando l'impossibile, ma le condizioni cliniche sono, almeno in un paio di casi, davvero disperate. Bruno Santino era stato trasferito dall'ospedale Maria Vittoria al Cto. Rimane, invece, non trasportabile Giuseppe De Masi, anche lui di 26 anni e anche lui al Maria Vittoria, mentre Rosario Rodinò è stato trasferito a Genova.

Perché è accaduto un massacro simile? Sulla ricostruzione della dinamica e delle possibili cause del disastro, sta già lavorando il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello. Ma anche gli operai della fabbrica stanno facendo la loro parte: da giovedì hanno iniziato a costruire un dossier con tutti gli elementi e gli indizi di quella «rilassatezza» nelle procedure di prevenzione e sicurezza che avrebbe accompagnato gli ultimi mesi di vita di uno stabilimento in via di di-

Intanto la procura ha chiesto al gruppo tedesco tutto l'organigramma societario

smissione. Ieri si sono riuniti per fare il punto sulle «mancanze» dell'azienda e l'elenco è impressionante, sebbene ancora tutto da confermare. Un punto pesante riguarda l'efficienza dei sistemi di prevenzione anticendio: diversi testimoni confermano, infatti, che alcuni estintori erano scarichi e, fatto strano, comunque sigillati. Anche l'idrante ad acqua si è rivelato inutilizzabile. Eppure le rappresentanze sindacali interne avevano avvisato formalmente, un mese fa, l'intera gerarchia aziendale del fatto che l'intollerabile situazione degli estintori fuori uso si era già verificata sia alla linea 5 che in un altro reparto. E poi, a pesare come un macigno sul quadro complessivo di sicurezza, era la situazione degli organici. Alla

notizia della chiusura dello stabilimento prevista per l'estate prossima i lavoratori con le professionalità più qualificate se ne erano andati, lasciando sulle linee dei vuoti clamorosi e non sostituibili da giovani, anche con contratti di apprendistato (come uno dei feriti), senza pregiudicare il livello di sicurezza del lavoro. La Fiom denuncia che un'intera squadra di manutentori, per esempio, era stata cancellata dall'ondata di dimissioni. Ma non è tutto. La notte dell'incidente non ha funzionato (perché da giorni fuori uso)

il telefono che si trova nella linea 5 - e questo ha ritardato la mobilitazione dei soccorsi interni - e nemmeno l'allarme diretto al «reparto ecologia» dove si trova la squadra anticendio.

Questo e altro racconteranno i lavoratori ai pm Laura Longo

e Francesca Traverso, che lavorano in coordinamento con Guariniello. Nel frattempo proseguono gli accertamenti dell'Asl 1, della scientifica e dei vigili del fuoco. Obiettivo degli inquirenti è capire con precisione il luogo in cui è iniziata la tragedia, la causa dell'incendio e se tutte le norme per la sicurezza nel luogo dell'incidente sono state rispettate. Non è chiaro, infatti, se la notte dell'incidente la squadra an-

tincendio fosse presente al completo nello stabilimento o ci fosse un solo componente che, come emergerebbe dalle prime indiscrezioni, era in un altro reparto. E poi al vaglio degli inquirenti ci sono anche eventuali analogie con l'incendio avvenuto nella stessa fabbrica nel 2002 e per cui nel 2004 ci sono state tre condanne e due patteggiamenti. La procura vuole capire se gli interventi sul fronte

te della sicurezza sono stati adeguati o se, nonostante gli investimenti fatti, grazie anche ai finanziamenti della Regione, non sia successo nulla e quindi la società poteva essere consapevole di eventuali rischi. Al momento non ci sono indagati, ma potrebbero esserci presto. La procura ha infatti



Vigili del Fuoco ispezionano il reparto dove è divampato l'incendio. Foto Ansa

TORINO

Lunedì sciopero e corteo contro le morti bianche

Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero dei lavoratori metalmeccanici per lunedì prossimo con una manifestazione che si concluderà davanti alla Prefettura. «Chiediamo che si passi dalle parole ai fatti. Non basta la compassione, bisogna che si fermi gli incidenti e i morti sul lavoro», ha affermato ieri il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaudò a nome dei tre sindacati.

La ThyssenKrupp aveva deciso a luglio di chiudere la fabbrica torinese e di concentrare tutta l'attività produttiva nello stabilimento di Terni, ma ancora sono al lavoro circa 200 dipendenti. Proprio in questo periodo la linea 5, dove è avvenuto l'incidente, secondo fonti sindacali, aveva avuto un'intensificazione del ritmo di lavoro e l'azienda aveva deciso di mantenere attiva fino a giugno. Alcuni lavoratori coinvolti nell'incidente - sempre secondo i sindacati - erano in straordinario da quattro ore e, quindi, lavoravano da 12 ore consecutive. Lunedì a Torino di terra anche una manifestazione contro le morti bianche, dove prenderà parte anche il presidente del Senato Marino.

chiesto al ThyssenKrupp tutto l'organigramma societario, compreso quello della capogruppo tedesca, per valutare i ruoli e le competenze. Intanto, mentre per lunedì è previsto lo sciopero generale, ieri i sindacati hanno comunicato ai vertici torinesi dell'azienda che non intendono

far riprendere l'attività produttiva fino a quando un ente «terzo» non certificherà le condizioni di sicurezza dello stabilimento. E su questo hanno anche ottenuto l'appoggio del ministro del Lavoro Cesare Damiano. A questo punto si tratta, almeno, di salvare i vivi.

Guariniello: basta controlli-colabrodo, così non paga nessuno

Il procuratore di Torino: non è un problema di leggi, gli ispettori che fanno bene rischiano di rimetterci

inviato a Torino

LE PAROLE chiave sono due: controlli e impunità. Il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, magistrato che ha dedicato buona parte della sua lunga

carriera proprio alle inchieste sulla salute e sicurezza negli ambienti di lavoro, ha le idee molto chiare su quel che serve per rendere meno tragico il bilancio della strage quotidiana tra i lavoratori italiani.

«L'Italia ha leggi molto buone e le miglioreremo anche - spiega - ma uno dei problemi principali sono le carenze dei controlli». Ma come? Proprio adesso che su questo fronte la politica sembra essersi risvegliata, sono arrivate norme più severe, sono aumentati i controlli e inasprite le sanzioni? «Occorrono sì più uomini - ricorda il magistrato torinese - ma anche e soprattutto più professionalità, ispettori più preparati a svolgere controlli per niente semplici, che richiedono competenze diverse. E poi - aggiunge - i controlli devono essere approfonditi, altrimenti non servono a nulla. Preferisco cento ispezioni minuziose che mille superficiali. In questo modo certi piani per la sicurezza e il coordinamento potrebbero essere esaminati a fondo e allora emergerebbero tutti i casi in cui si tratta semplicemente di fotocopie, cioè dello stesso piano utilizzato per cantieri o stabilimenti diversi tra loro».

Per fare questo, secondo Guariniello, oltre ad essere formati, gli ispettori «vanno motivati». Invece, ricorda con un sorriso amaro, «chi dimostra di fare bene il proprio lavoro, rischia anche di essere punito. E poi ci sono ispettori che nelle stesse



Raffaele Guariniello. Foto Ansa

«Le aziende vivono nell'impunità»
L'Anmil: «Questa è una guerra criminale»

aziende fanno anche servizi di consulenza non previsti dalla legge. È un elemento contraddittorio perché i controllori devono essere soggetti terzi. E poi ci sarebbero i controlli interni alle aziende, ma anche su questo versante il quadro tracciato dal magistrato è desolante: i cosiddetti Rls, cioè responsabili dei lavoratori per la sicurezza, sono «figli di nessuno». Cioè privati degli strumenti per adempiere davvero alle loro funzioni.

«Vengono qui da noi in procura a chiedere informazioni sulla tossicità di una data sostanza o sulla pericolosità di un certo impianto - racconta Raffaele Guariniello - perché occorrebbero lauree in chimica, fisica e ingegneria meccanica per poter sostenere certi confronti con i dirigenti delle loro aziende». Senza contare il fatto che anche loro, sebbene la legge li tuteli, si espongono alle rappresaglie mascherate da promozioni. E le imprese? Non hanno colpe? Secondo il procura-

tore aggiunto di Torino gli imprenditori, al pari dei cittadini, «si adeguano» a quel che la realtà permette loro. Il risultato è «l'impunità», spiega ancora Guariniello, perché «se le norme restano di facciata» non c'è da aspettarsi che siano le imprese a sacrificare spontaneamente profitti in nome della sicurezza.

Se la prende invece apertamente e duramente con gli imprenditori Roberto Mercandelli, presidente dell'Anmil, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del Lavoro, che parla senza mezzi termini di «guerra criminale» sul fronte del lavoro, dove «i latitanti sono i rappresentanti del mondo imprenditoriale, che con il loro silenzio confermano di non volersi impegnare sul fronte della sicurezza nei luoghi di lavoro». Le sue sono parole amare e pesanti: «Non so - afferma Mercandelli - come i responsabili dell'incidente di Torino possano sopravvivere alla sofferenza che, in nome del gua-

dagno e della produttività, hanno inflitto in modo totalmente irresponsabile alle vittime dell'incidente e alle loro famiglie, a cui esprimiamo la nostra vicinanza. Ma ancora più grave è il silenzio dei vertici di Confindustria e della ThyssenKrupp, un silenzio che evoca la voglia di essere come la Cina, la voglia, cioè, di dedicare

il proprio impegno alla massimizzazione dei profitti anche a scapito della vita umana e della dignità dei propri collaboratori. Davvero il governo di questo paese vuole continuare a sostenere una classe imprenditoriale incapace di condividere lo sviluppo con i lavoratori?».

g.p.r.

IL MINISTRO DEL LAVORO

Damiano: smantellamento non sia abbassamento dei livelli di sicurezza

Smantellamento non deve significare un abbassamento dei livelli di sicurezza. Bisogna vedere se tutte le regole sono state applicate. È la convinzione del ministro del lavoro Cesare Damiano dopo il vertice in prefettura ieri a Torino con il sindaco Sergio Chiamparino, istituzioni e sindacati dopo l'incidente avvenuto nello stabilimento siderurgico ThyssenKrupp, multinazionale tedesca, in fase di chiusura e trasferimento a Terni. Damiano ha ravvisato due particolari contraddizioni nella fabbrica dove è avvenuto l'incidente che ha ucciso già quattro operai e ferito altri tre in modo gravissimo. Primo: «Ci troviamo davanti ad un'impresa multinazionale, sindacalizzata, con responsabili della sicurezza e pertanto - ha detto Damiano - fatti come quello capitato non dovrebbero avvenire visti anche gli standard di intervento». Secondo:

«Una fabbrica in dismissione quando registra dei lutti testimonia una situazione doppiamente grave, di doppia incertezza, di tragedia nella difficoltà. Ci auguriamo che non si ravvisino elementi di rallentamento nell'attenzione sulla sicurezza». Damiano, ricordando il calo dei lavoratori a duecento unità ha sottolineato: «Sappiamo che si è trattato di fare una produzione di conclusione che ha richiesto l'adozione di più turni. Ovviamente tutto questo va monitorato attentamente per vedere se tutte le regole sono state correttamente osservate». E comunque, ha concluso il ministro «verifiche e confronti continueranno anche la prossima settimana, in stretto coordinamento con la magistratura. Abbiamo fiducia nel suo operato, saprà portare avanti la sua azione per accertare eventuali responsabilità».

MicroMega

PER UNA RISCOSSA LAICA venti saggi di libero pensiero

Contro la tortura di Chiesa e di Stato,
il diritto sulla propria vita
La politica di Dio e l'esplosione dei terrorismi
Le basi materiali della laicità
L'impostura contro la verità
e la teologia contro la scienza
Il matrimonio come patto civile
Chi ha paura dell'ateismo?
La fiction in mano alla Cei
e la Tv confessionale
Contro la deriva clericale della scuola
La manipolazione agiografica della storia
Habermas e le tentazioni della fede
L'eutanasia di Papa Wojtyła
che la Chiesa vuole nascondere

LA TRAGEDIA ALL'ACCIAIERIA

Non si dà pace Elena Alosa:
«Tutta colpa di quella fabbrica maledetta
di quello stabilimento fantasma»

«Il mio incubo è che potesse avere
un incidente stradale: faceva 150 km al giorno
in auto per andare alla Thyssen»

«Antonio me l'aveva detto: "Qui finiamo tutti male"»

La madre dell'operaio: «È stato mandato a morire
Turni stressanti, mi aveva avvertita: adesso ho paura»

di Tonino Cassarà / Torino

«MIO FIGLIO era un bravissimo ragazzo. Un grande lavoratore, onesto e generoso». Non si dà pace Elena Alosa, la mamma di Antonio Schiavone, uno dei quattro operai uccisi dalle fiamme nell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino. Non può, non vuole, accettare

che la giovane vita di suo figlio sia stata così barbaramente spezzata «da quella fabbrica maledetta», dove ogni momento si combatte con il fuoco ma persino «gli estintori non funzionano». Lei, la fine atroce del suo Antonio la sta vivendo come una vera e propria esecuzione visto che «è stato mandato a morire carbonizzato in uno stabilimento fantasma» che prima di chiudere i battenti si è accanito contro un gruppo di ragazzi colpevoli solo di avere bisogno di lavorare per mantenere la famiglia. E pensare che fino a giovedì notte, quando una pattuglia della polizia è andata a parlarle la peggiore notizia che mai una mamma vorrebbe ricevere, la più grande preoccupazione della signora Alosa era che il figlio, a causa dei massacranti tumi in fabbrica, «potesse avere un incidente stradale». E non senza ragione, visto che nel nostro paese, secondo gli ultimi dati dell'Inail relativi agli incidenti sul lavoro, divisi in incidenti sul luogo di lavoro e incidenti sulla strada dal lavoro a casa e viceversa, circa il 22% del totale sono di questo secondo tipo e sono causati dalla fatica e dallo stress procurati dalle mansioni svolte dagli operai. Questa condizione di rischio Antonio Schiavone la viveva ogni giorno. Infatti, negli

Il vicesindaco di Envie:
«Era venuto a portarmi
il curriculum. Ora
dovremo pensare
alla sua famiglia»

ultimi tre anni, da quando si era trasferito ad Envie in provincia di Cuneo dove aveva trovato casa, faceva 75 chilometri per arrivare a Torino e poi, dopo otto-dieci e qualche volta anche 12 ore nell'acciaieria, altri 75 per tornare a casa dai suoi figli. Ai figli Antonio teneva moltissimo, forse perché lui era rimasto orfano ancora bambino: «Per Toni - ricorda il suo amico e compagno di lavoro, Ciro - dopo il matrimonio, i figli erano diventati lo scopo principale della sua vita. Desiderava tanto un maschietto e, dopo le due femmine, il maschietto è arrivato ma non avrà mai la fortuna di poter conoscere suo padre».

Negli ultimi mesi Antonio, terrorizzato dall'idea che la fabbrica chiudesse, nel poco tempo libero che gli rimaneva, aveva iniziato a cercare freneticamente un nuovo lavoro. Nel curriculum che aveva inviato a molte ditte, in grassetto aveva evidenziato la motivazione della sua richiesta: «La ricerca di una nuova occupazione è dovuta al trasferimento della ditta per cui lavoro nel sito di Terni». Quindi se l'acciaieria ThyssenKrupp di Torino non avesse deciso di chiudere, Schiavone, malgrado i turni massacranti e la sensazione di vivere in una situazione lavorativa che lui stesso percepiva ad alto rischio, tanto che a sua

Era terrorizzato
dall'idea che
la fabbrica chiudesse
«Stava cercando
un nuovo lavoro»

mamma aveva raccontato di quando «c'era mancato poco per finire in un tombino con dell'olio bollente», a quella fabbrica si sentiva legato. «Un paio di mesi fa - dice il vice sindaco di Envie, Stefano Buzzi, un ex maestro in pensione impegnato nel sindacato - Schiavone è venuto da me. Mi ha parlato della grande preoccupazione rispetto al suo futuro lavorativo. Il terzo figlio non era ancora nato, ma era molto preoccupato perché il suo grande senso di responsabilità lo spingeva a non perdere neppure un minuto per assicurare una vita dignitosa alla sua famiglia. Mi aveva portato il suo curriculum. Ora - continua Buzzi - ci dovremo invece preoccupare della moglie e dei tre piccoli figli». «Fino a questo momento - diceva nel tardo pomeriggio di ieri Don Domenico, il parroco di Envie - non abbiamo neppure la certezza di dove si terrà il funerale. Tutti i parenti vivono a Torino, ed è quindi probabile che la salma non venga portata qui da noi».

Dallo stabilimento Fiat all'impalcatura: ancora sangue

Un meccanico schiacciato a Cassino, un muratore morto in Irpinia. I sindacati: basta, 3 giorni di lutto

di Alessandro Ferrucci / Roma

AL NORD COME al sud: in tutta Italia si continua a morire ogni giorno sul lavoro. Così, dopo la tragedia di Torino, anche ieri due operai sono rimasti vittime di altrettanti incidenti. Una sequenza gravissima che fa gridare all'allarme i sindacati, con il segretario della Cisl, Bonanni, che urla: «Bisogna fermare questa strage. Il sindacato deve mobilitarsi». Tanto che in una nota congiunta, le tre principali sigle sindacali, confermano che «non è più tollerabile questo continuo stillicidio, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Così, a partire da lunedì, quando Torino si fermerà contro le morti bianche, Angeletti, Bonanni ed Epifani, chiamano

il mondo del lavoro a tre giorni di lutto e invitano i lavoratori ad esprimere sui luoghi di lavoro la propria partecipazione al cordoglio con un segno visibile, una fascia nera al braccio. Questo per ricordare sia i 976 morti dall'inizio dell'anno, sia la tragedia di Torino, sia gli ultimi due di ieri. Il primo a Cassino, stabilimento Fiat, quando alle 14, un uomo di 58 anni, chiamato per riparare un automezzo adibito al trasporto di auto, è finito schiacciato sotto il rimorchio del Tir.

Cgil, Cisl e Uil:
«Bisogna fermare
questa strage
Ci si assuma tutti
le responsabilità»

**MORTI
SUL LAVORO**
dal 1/1/2007
982
Fonte:
www.articolo21.info

Secondo le prime ricostruzioni, pare abbia ceduto il sostegno che teneva alzato il pesante automezzo. E per lui non c'è stato niente da fare. Una tragedia che ha choccato gli operai della fabbrica, tanto che ieri sera, alle 20, si sono radunati davanti l'entrata della fabbrica per uno sciopero di due ore. «Una fatalità che non deve fare abbassare la guardia» sui temi della sicurezza sul lavoro: questa l'opinione di



L'ingresso dell'acciaieria ThyssenKrupp, dove per un incendio sono morti gli operai Foto Ansa

IL MINISTRO IN VISITA AI FERITI

Turco: «Non basta solo la legge. La sicurezza non contrasta la competitività»

«Se ne può uscire se ciascuno fa la sua parte ogni giorno. Non bastano solo le leggi. La sicurezza e la tutela del lavoro del resto non sono in contrasto con produttività e competitività». Lo ha detto il ministro della Sanità, Livia Turco, uscendo dalla rianimazione dell'ospedale Molinette dove è ricoverato Rocco Marzo, 54 anni, uno degli operai feriti nella tragedia di Torino.

Il ministro ha ricordato che si stanno «facendo i decreti applicativi della nuova legge delega. In modo molto rapido è stata aggiornata la 626 nella direzione della tutela di tutte le forme di lavoro».

«È una innovazione - ha aggiunto - che prevede una pari assunzione di responsabilità di datori di lavoro, enti locali, sindacati. Questa bilateralità è indispensabile che funzioni».

«È un problema di priorità e difensibilità verso la questione della salute nei luoghi di lavoro - ha proseguito - non è più accettabile avere situazioni come quelle che abbiamo visto adesso. Proviamo ad immedesimarci in questi figli e in questi genitori e dire che non è accettabile, che è una grande battaglia culturale quella che va fatta».

IL GIORNO DOPO Confindustria assicura: faremo la nostra parte

Pronti, attenti, scattanti. E solidali. Anche questa volta gli industriali sono pronti a collaborare «attivamente» con governo e sindacati in tema di sicurezza sul lavoro. A prendere posizione è il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, che ha affermato: «Di fronte a eventi drammatici come quelli di questi giorni occorre innanzitutto grande rispetto per le vittime e per il dolore delle famiglie». Una solidarietà che per l'industriale si tramuta nell'impegno «di Confindustria in tema di sicurezza. Che è da sempre senza riserve, e lo sarà sempre di più», assicura. «Come abbiamo dimostrato anche in passato - ha aggiunto - siamo pronti a collaborare attivamente con Governo e sindacati in una materia che riteniamo di assoluta importanza. È giusto confrontarsi per fare concretamente sempre meglio, ma occorre anche evitare polemiche strumentali».

al.fer.



Giorgio Napolitano saluta la folla a Sesto San Giovanni Foto Ansa

di Laura Matteucci

Al termine della visita è stata suonata la sirena della Falk, che per decenni ha scandito i turni di lavoro degli operai. E probabilmente è stata la sua ultima volta. Perché l'area dismessa delle ex acciaierie Falk, 1 milione e 300mila metri quadrati a Sesto San Giovanni,

nord di Milano ormai senza soluzione di continuità, verrà «riqualificata»: abitazioni, università, musei, verde. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, terzo e ultimo giorno a Milano, prima della «Prima» che ha aperto ieri sera la stagione della Scala, si muove tra i resti dei capannoni e il vuoto ancora tutto da riempire

Napolitano: la classe operaia fondamentale per la mia storia

Il presidente a Sesto San Giovanni visita le ex acciaierie Falk in via di riqualificazione: «Spero diventi città del futuro»

della ex fabbrica, in quella che nel dopoguerra è stata una città-simbolo della crescita industriale. E ricorda, infatti, il «sentimento antico» che lo lega a Sesto. Perché il rapporto «con la classe operaia è stato fondamentale per la mia formazione e per la mia storia politica». E perché è importante che si coltivi la memoria «in una città operaia, democratica e antifascista». In una frase: «Sesto San Giovanni è la città della storia operaia e industriale di Milano. Spero che diventi anche la città del futuro».

Il lavoro che cambia è anche questo, un polo industriale diventato negli anni un polo del terziario, e che adesso dalle ceneri dell'accia-

ria che ha fatto epoca potrebbe veder nascere un nuovo pezzo di vita d'Italia. Ci vorrà del tempo, passeranno anni: quella presentata ieri al Capo di Stato è un'idea di città, un progetto di futuro che viene da lontano.

Memoria, ma non «semplice archeologia industriale», dice accom-

Ad accompagnarlo
l'architetto Piano
il sindaco Oldrini
e il regista
Ermanno Olmi

pa Napolitano. «Qui si cerca di far rivivere la città industriale in un nuovo contesto di modernità, che deve continuare a sentirsi e a essere partecipato».

Il presidente si informa sui progetti dell'area, chiede all'architetto Renzo Piano, accanto a lui, se ci sarà ancora spazio per insediamenti produttivi (alcuni, non grandi), se la bonifica della zona è stata complicata dalla presenza di amianto (sì, ma adesso pare sia tutto a posto).

Ad accompagnarlo, oltre a Piano, il sindaco di Sesto Giorgio Oldrini, il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati (peraltro sindaco sestese per anni), il regista Ermanno Olmi, l'assessore al-

la Cultura di Milano Vittorio Sgarbi, l'imprenditore Luigi Zunino, promotore del progetto con la sua Risanamento.

Per l'architetto Piano «la modernità è stata fatta nelle fabbriche», e per questo il progetto di riqualificazione conserverà i segni del passato industriale. Non sarà però «memoria imbalsamata», dice Piano, ma simbolo vivo di una nuova attività produttiva.

Quello di Sesto San Giovanni, aggiunge l'architetto genovese durante la visita, è un «progetto aperto» nel quale convivranno abitazioni di costo elevato e edilizia convenzionata, centri di ricerca e grandi aree verdi. Piano cita più volte la collaborazione con il Pre-

mio Nobel Carlo Rubbia, che farà dell'ex Falk un prototipo di città sostenibile. A partire dal cantiere, che utilizza la fitogenerazione per le bonifiche leggere. I mezzi pubblici che collegheranno il quartiere alla nuova stazione ferroviaria saranno alimentati a idrogeno. La superficie totale dell'area interessata dal progetto è di 1,3 milioni di metri quadrati, 730mila dei quali destinati a verde. La zona residenziale sarà pari a 470mila metri quadrati oltre a 117mila di edilizia convenzionata. Quanto alla tempistica, inizierà a breve la procedura per arrivare ad un accordo di programma tra Comune, Provincia e Regione che potrebbe essere firmato la prossima estate.

Rudy: «L'ha ammazzata lui Ma non so come si chiama»

Meredith, interrogatorio fiume del giovane accusato di omicidio Descrive il killer: «Ma dopo il fatto sono andato a ballare»

■ / Perugia

SOTTO TORCHIO per oltre sette ore, ma non ha fatto il nome di quello che secondo lui è il killer di Meredith Kercher. L'ivoriano Rudy Hermann Guede, arrestato in Germania e accusato di concorso in omicidio e in violenza sessuale nell'ambito delle indagini sulla

morte della studentessa inglese a Perugia, ha ribadito ai giudici la sua innocenza, fornendo dettagli più ampi su quanto accaduto quella sera in via Pergola 7, intervallati però da zone d'ombra. «Rudy non ha fatto il nome dell'assassino perché non c'è alcun nome da fare - ha detto al termine dell'interrogatorio fiume l'avvocato Walter Biscotti -. Ha fatto però la descrizione di una persona, ma questo è un oggetto processuale che deve comunque essere approfondito. Il mio assistito ha raccontato la verità, una verità difficile e scomoda...». Solo una prima ipotesi di un eventuale identikit, ma nessuna rivelazione sul nome di quel «giovane italiano più basso di lui». Rudy Hermann Guede non conosceva davvero il presunto

killer? Tre le pagine fitte fitte riempite in precedenza a Coblenza e vagliate ieri con precisione maniacale: spiegazioni e puntualizzazioni sollecitate, passi, parole e ogni singolo movimento di Rudy Guede. Ogni breve pausa e atteggiamento dell'indagato è stato passato al setaccio ma il «racconto della verità annunciata» di Rudy è stato inframmezzato da molti «non ricordo». «Ero in casa di Meredith e ho lottato con il killer, poi sono andato a ballare... - avrebbe detto ai magistrati Rudy Guede -. Raffaele Sollecito? Non l'ho mai conosciuto. Amanda? La conoscevo solo di vista». Ma di fronte alle insistenze sarebbe più volte caduto in

«Raffaele Sollecito?
Mai conosciuto
Amanda? Di vista»
Gelido di fronte
alle foto di Mez morta



Rudy Hermann Guede Foto Ansa

contraddizioni rispondendo in maniera sfuggente. Questo l'esito dell'interrogatorio di garanzia di ieri del giovane della Costa d'Avorio, condotto dal Gip Claudia Matteini e dal magistrato inquirente Giuliano Mignini, alla presenza anche dello Sco e della Squadra mobile di Perugia, iniziata ieri mattina e terminata nel tardo pomeriggio. Secondo gli avvocati difensori, nel corso dell'interrogatorio «non sono state mostrate al mio assistito fotografie. Il magistrato ha ritenuto di chiedere tutti i chiarimenti possibili in ordine anche ai più piccoli dettagli». Invece, secondo fonti investigative, a Guede delle fotografie sono state messe sotto i suoi occhi: proprio quelle della vittima, Meredith, e quelle della casa dove è

stata uccisa la giovane studentessa inglese. E il ragazzo ivoriano «sarebbe rimasto freddo»: di fronte al corpo straziato della vittima non avrebbe manifestato alcuna emozione. Per il resto, avrebbe ripetuto la versione già fondata in Germania, sottolineando di aver sentito passi, forse di un'altra persona, all'esterno del casolare di Meredith. L'annunciata verità di Rudy Guede non avrebbe soddisfatto gli investigatori. Ed è probabile che il giovane venga nuovamente sentito nei prossimi giorni dal pubblico ministero.

Intanto Raffaele Sollecito, lo studente barese indagato per concorso in omicidio e violenza sessuale, ieri ha ricevuto la visita del papà in carcere. «Siamo fiduciosi - ha detto Rosario Sollecito -. Raffaele non conosceva Rudy nemmeno di vista. Non temiamo ripercussioni. Perché ieri mio figlio non ha parlato con il Pm, pur avendo lui stesso chiesto l'interrogatorio? Quello che aveva da dire lo aveva già detto al Tribunale del Riesame».

È caduto più volte
in contraddizione
Il legale: «Non ha fatto
nomi perché non ce
n'è da fare alcuno»



Una delle immagini diffuse dai carabinieri Foto Omniroma

ROMA, DAVANTI AL CAMPIDOGLIO Protesta choc, donna senegalese si dà fuoco

■ Sarebbero stati alcuni suoi connazionali senegalesi ad impedirle di entrare in Campidoglio a parlare con il suo Presidente in visita nella capitale. Quello stesso capo della Repubblica del Senegal per il quale lei era «la sua nipotina sebbene non ci fosse parentela diretta». E così Kebe Pahiha Gotha, 39 anni, senegalese bresciana, per protesta si è data fuoco davanti all'ingresso di Palazzo Senatorio. «Voglio entrare» ha urlato prima di quel gesto estremo che l'ha trasfor-

mata in un attimo in una torcia umana. La donna ha riportato ustioni sul settanta per cento del corpo ed è stata ricoverata in terapia intensiva nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio. Le sue condizioni sono molto gravi. Con lei da Brescia, ieri mattina, erano arrivati altri trenta senegalesi. Tra loro anche il marito e i tre figli della donna che vivono in Italia. Tutti erano a Roma per vedere il Presidente del Senegal, Abdoulaye

Wade. Raccontano di alcuni contrasti interni al Partito Democratico dei Senegalesi sulla gestione dei diritti dei connazionali immigrati in Italia. Già la sera prima, affermano, «c'era stata una violenta lite all'interno del partito». Lite proseguita la mattina dopo al di fuori dell'albergo capitolino dove alloggiava il Capo di Stato e dove Kebe, ancora in prima linea, sarebbe stata picchiata da un altro senegalese. Poi la decisione della donna di andare in Campidoglio. Ma all'ingresso si è sentita dire «Lei qui non entra». «Un ordine premeditato», secondo gli amici di Kebe, degli avversari politici. Così ha salito la scalinata di Michelangelo. Voleva buttarsi di sotto e le è stato impedito. Dopo un'ora è tornata. Bgnata, di benzina. Con un accendino in mano. **Massimiliano Di Dio**

IL LIBRO L'Italia degli scandali negli ultimi sette anni. Un'anticipazione di «Mani sporche» sull'intreccio tra Mitrokhin e servizi deviati

Così il Sismi e Pio Pompa spiavano il Quirinale

GIANNI BARBACETTO, PETER GOMEZ, MARCO TRAVAGLIO

Esce oggi in libreria *Mani Sporche* di Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio (ed. Chiarelettere, 19,60 euro). Dal libro, che racconta l'Italia degli scandali degli ultimi sette anni («2001-2007: come destra e sinistra si sono mangiate la Repubblica»), pubblichiamo alcuni brani dedicati allo spionaggio di Nicolò Pollari e Pio Pompa.



Il 5 luglio 2006, su ordine della Procura di Milano, gli agenti della Digos fanno irruzione in un palazzo in via Nazionale 230, a Roma. Salgono veloci per la scala B fino al sesto piano e raggiungono l'interno 12: un mega-appartamento di 14 stanze dove vive giorno e notte, ma soprattutto lavora tra una decina di computer perennemente accesi, un omino piccolo, dal forte accento abruzzese e una vaga somiglianza con Renato Rascel. Il suo nome è Pio Pompa, è nato all'Aquila il 15 febbraio 1951 ed è un funzionario del Sismi. Il suo compito è quello di preparare analisi, descrivere scenari, segnalare per tempo eventuali pericoli per la sicurezza nazionale e soprattutto tenere i rapporti con tv e giornali. L'ha assunto per chiamata diretta il generale Nicolò Pollari, scelto nell'autunno 2001 dal neopremier Berlusconi come capo del servizio segreto militare.

Ufficio Disinformativa
In cassetta, schedari, casseforti e computer dell'appartamento, la Polizia trova centinaia di appunti, report e dossier su politici, magistrati, imprenditori, giornalisti, dirigenti delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza, oltre alle prove dell'attività di disinformativa svolta da Pompa per conto di Pollari recapitando e facendo pubblicare «veline», perlopiù inattendibili, da giornalisti amici. (...) L'attenzione degli investigatori si concentra su un appunto anonimo: 23 pagine, 9 delle quali scritte a macchina e datate 24 agosto 2001, in cui si propone di «disarti-

colare con mezzi traumatici» l'opposizione al governo Berlusconi. Letto col sereno di poi, il documento presenta straordinarie analogie con il programma in materia di giustizia, libertà e sicurezza poi seguito dal governo Berlusconi. Sotto i titoli «Area di Sensibilità», «Area di Supporto» e «Sicurezza del Palazzo» sono indicate le iniziative da assumere per proteggere l'esecutivo e le informazioni ricevute da fonti (cioè spie) piazzate in vari tribunali della Repubblica e al ministero della Giustizia. (...) Pare che l'informattissimo spione disponga di una struttura in grado di controllare le mosse della parte più attiva della magistratura. Oltre al covo di via Nazionale, il Sismi aveva almeno altri due uffici - uno a Palermo in via Notarbartolo, l'altro a Milano in piazza Sant'Ambrogio - in cui si spiavano le inchieste delle Procure più «calde». Una rete parallela agli stessi servizi, che non rispondeva più allo Stato, ma a pochi esponenti politici.

Due Procure sotto controllo
L'ufficio di Palermo viene smantellato il 5 novembre 2003, il giorno dopo l'arresto di due marescialli della Dia e del Ros, accusati - insieme a mafiosi, imprenditori e politici del calibro del governatore Totò Cuffaro - di raccogliere notizie segrete sul-

le indagini in corso. (...) Nel 2004 i magistrati ascoltano come testimone il generale Pollari, il quale cade dalle nuvole. Lui, assicura, di quell'ufficio fantasma a Palermo non ha mai saputo nulla. Invece Marco Mancini, direttore della I divisione Sismi, racconta che in via Notarbartolo il Sismi aveva un ufficio antenna per il controspionaggio economico e per controllare la Libia. Possibile che Pollari non ne sapesse niente? L'ufficio di Milano funziona, invece, almeno fino al maggio 2005, quando *L'Espresso* ne svela l'esistenza. Anche lì si spiava il lavoro dei magistrati impegnati nelle inchieste su Berlusconi. Nell'appartamento al pianterreno di un antico

Sotto controllo
le inchieste dei pm
di Milano e dei giudici
inglesi sulla vicenda
dell'avvocato Mills

palazzo in piazza Sant'Ambrogio, utilizzato da un colonnello dei Carabinieri, si seguiva l'andamento delle indagini milanesi su Mediaset, il Cavaliere e la presunta corruzione dell'avvocato inglese David Mills. (...) Nell'autunno 2004 il colonnello scopre che i pm discutono con il Serious Fraud Office inglese se chiedere l'arresto di Mills per corruzione. Notizia segretissima, nota in quel momento soltanto a una ristretta cerchia di investigatori milanesi e londinesi, che si scambiano documenti, telefonate ed email sulle modalità da seguire per chiedere l'eventuale arresto. La questione è politicamente esplosiva: da una parte coinvolge il premier italiano, dall'altra la famiglia di un esponente di primo piano del governo inglese (Mills è sposato con la ministra della Cultura di Blair). E i pm sono convinti che nessuno sappia nulla. Invece gli uomini di piazza San-

Ambrogio sanno tutto. Che uso fa il colonnello di un'informazione così delicata? Non si sa. È un fatto però che, pochi mesi dopo, passa a lavorare alla presidenza del Consiglio. Cioè con Berlusconi.

Come ti spio Ciampi
«Logico» che il Sismi si occupi anche della commissione Telekom Serbia, montata ad arte intorno alle calunnie di Igor Marini. In un appunto del 26 luglio 2002 rinvenuto nell'ufficio di Pompa è intitolato «Situazione politica e alcuni suoi possibili risvolti», si legge: «Ambiti bene informati hanno fornito indicazioni inerenti il significato e le motivazioni che, verosimilmente, sarebbero sottesi al recente messaggio alle Camere da parte del capo dello Stato. Motivazioni e significato rappresenterebbero l'esito di una serie di incontri e contatti intercorsi tra il Segretario generale del Quirinale, dr. Gaetano Giffini, e i leader Ds, Fassino e D'Alema. Tali incontri, sollecitati fortemente anche da Lamberto Dini, avrebbero avuto come finalità la definizione di una strategia tesa a tutelare il Presidente della Repubblica e alcuni uomini politici dalle vicende che potrebbe assumere la vicenda Telekom Serbia. Nell'ambito della suddetta strategia, il messaggio alle Camere, in realtà, avrebbe perseguito lo scopo di dare un preciso segnale sullo scontro politico e istituzionale che verrebbe a determinarsi qualora la Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom Serbia dovesse orientarsi per una chiamata in causa del capo dello Stato, all'epoca ministro del Tesoro, unitamente a esponenti del governo e della maggioranza di quel periodo. In particolare, l'intervento sul pluralismo dell'informazione, con l'auspicio di estendere le prerogative della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai alle reti private, costituirebbe l'anticamera di una ancora più decisa forma di pressione da attuarsi tramite lo sbarramento dell'opposizione e l'alea del rinvio alle Camere della legge sul conflitto di interessi».

Dal documento si evince che il Sismi spiava addirittura il Quirinale, monitorando i colloqui del braccio destro di Ciampi e attribuendo poi agli atti del capo dello Stato - che si presumeva ricattato nel caso Telekom Serbia - finalità di ritorsione o di estorsione nei confronti dell'opposizione. Un quadro che riporta il Paese ai tempi bui dei dossier del Sifar.

Sismitrokhin
Ovviamente Pompa si occupa anche della commissione Mitrokhin, dove il millantatore Mario Scaramella, consulente dell'ufficio di presidenza legato alla Cia e al Sismi, fabbrica bufale contro alcuni esponenti dell'opposizione e il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Da ex iscritto al Pci ed ex sindacalista, Pompa conserva molti buoni contatti nella sinistra. E così «rivende» al suo capo qualunque pettegolezzo riesca a raccogliere. Il 6 giugno 2002 scrive: «Fonte vicina ad ambienti dell'opposizione ha informato che esponenti di spicco dei Ds, appartenenti all'area cui fa ancora capo la leadership del partito, avrebbero manifestato l'intenzione di non voler ostacolare l'accertamento, da parte della Commissione, dell'eventuale coinvolgimento di determinati uomini politici della sinistra. Ciò al fine di indebolire l'asse venutosi a costituire tra la parte più ortodossa del partito, la Cgil e il suo leader, Rifondazione comunista, Comunisti italiani e l'area movimentista ricomprendente i no global e le frange più estreme dell'antagonismo. L'obiettivo sarebbe quello di ricostituire una forte sinistra, cosiddetta di Governo, in grado di ricompattare l'opposizione e mantenerne la guida su basi programmatiche». Parte di questo materiale verrà utilizzato mediaticamente. In qualche caso Pompa passa le veline e i relativi veleni a giornalisti amici, che le pubblicano, anzi le fotocopia, sui loro quotidiani. A cominciare da «Liberò» vice-diretto da Renato Farina, alias agente «Betulla», a libro paga del Sismi.

Leggi razziali, medico propone class action contro i Savoia

■ / Roma

UNA «CLASS ACTION» contro casa Savoia. A lanciare l'idea, anticipata ieri da «La Tribuna di Treviso», è stato Ilan Brauner, 62 anni, israeliano, medico legale

e imprenditore nato a Haifa, in Palestina, ma in Italia (risiede a Casale) dal '59: è lui a chiedere all'Unione delle comunità ebraiche di querelare Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto per danni morali in quanto eredi del re Vittorio Emanuele III, che nel 1938 diede la via libera alle leggi razziali volute da Benito Mussolini. L'iniziativa è ovviamente figlia della pretesa di risarcimento morale ed economico dallo Stato italiano accampata qualche giorno fa dai Savoia: Brauner,

uno dei membri di punta della comunità ebraica di Treviso, lunedì è partito alla volta di Roma per rivolgersi all'Unione delle comunità ebraiche. E chiedere di portare in tribunale i Savoia attraverso appunto la formula della class action, azione legale collettiva all'americana prevista dalla nuova finanziaria.

«Il fulcro della denuncia - spiega Brauner al quotidiano veneto - saranno le leggi razziali contro gli ebrei del 1938. I Savoia sono eredi di un reale che ha siglato una legge crudele e assurda, che ha tolto libertà e dignità al popolo ebraico. I Savoia vogliono essere risarciti dallo Stato italiano per il loro esilio, chiedono i danni morali? Bene, noi vogliamo essere risarciti dai Savoia perché la casa reale ha cancellato la nostra libertà, i più elementari diritti civili provocando un enorme danno morale ed economico».

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

AIT
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale:
Via Cassina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000
Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.aill.it**

Il confronto-scontro a Bruxelles. I Paesi Ue ribadiscono i loro impegni per la missione Kfor

D'Alema: per il futuro si prospetta un periodo complesso, bisogna essere pronti a ogni evenienza

Rice: Pristina indipendente non mina la stabilità

Kosovo, la segretaria di Stato Usa punta all'accelerazione. Risponde così a Italia e Spagna che frenano. Mosca avverte: dichiarazione unilaterale sarebbe un precedente pericoloso

di Umberto De Giovannangeli

PER LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

è il momento di agire e di assumere le proprie responsabilità verso il Kosovo. «Prendere la decisione che dobbiamo prendere non nuoce di certo alla stabilità».

Parola di Condi Rice, segretaria di Stato Usa. Ma di

avviso opposto è il suo omologo russo Sergey Lavrov. Se la comunità internazionale accettasse l'indipendenza unilaterale del Kosovo, «si avventurerebbe su un cammino molto scivoloso, dalle conseguenze poco prevedibili per la stabilità dell'Europa», avverte il ministro degli Esteri russo. La reazione di Mosca ad una dichiarazione unilaterale, aggiunge Lavrov, «sarà basata sul diritto internazionale» perché l'indipendenza del Kosovo rappresenterebbe «un precedente» pericoloso.

Il «duello» Rice-Lavrov avviene a Bruxelles, a latere della riunione dei ministri degli Esteri della Nato. In risposta al capo della diplomazia russa, Rice afferma di «sperare che ci possa essere un approccio costruttivo all'Onu, che includa la Russia», ma che la realtà del fallimento del lavoro negoziale della Troika non può essere ignorata. «La Troika ha lavorato molto e ha fatto certi progressi, ma penso che questo cammino sia ormai alla fine e ciò significa - dice Rice - che dobbiamo muovere verso la fase successiva: quella del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. Una decisione che va presa in tempi rapidi, ribadisce la segretaria di Stato americana. Perché «non andremo da nessuna parte ignorando la realtà e rinviando le decisioni difficili».

Per il futuro del Kosovo si prospetta un «periodo complesso» e per questo «bisogna essere pronti a ogni evenienza», avverte Massimo D'Alema al termine del Consiglio Nato. In caso di emergenza, osserva il ministro degli Esteri riferendosi all'impegno di altre truppe italiane nell'ambito della Kfor, ci potrebbe essere l'intervento anche di riserve attualmente sul campo. «La discussione (al Consiglio Atlantico) ha toccato un punto essenziale - rileva il titolare della Farnesina - e cioè la conferma dell'impegno della Nato, essenziale per garantire la stabilità e una fase delicata che si apre dopo il negoziato condotto dalla Troika...».

«Ciò che massimamente ci preoccupa ora - sottolinea D'Alema - è governare attraverso il dialogo il processo» che si è avviato in Kosovo. Per questo serve che l'Unione europea sia unita nell'esercitare le sue funzioni. Quanto alla proclamazione dell'indipendenza del Kosovo e del suo eventuale riconoscimento

internazionale - già annunciato da Francia e Inghilterra - D'Alema osserva che esso, a sua parere, non rappresenterebbe uno «strappo» al diritto internazionale. Il ministro ricorda che l'Italia è sempre stata favorevole al «piano Ahtisaari» che prevede per il Kosovo una «particolare» forma di indipendenza caratterizzata

da «obblighi molto rigorosi» e sotto un controllo internazionale garantito da una massiccia presenza militare e civile. In ogni caso in Italia, puntualizza D'Alema, «prima di decidere sentiremo il Parlamento». Ma il primo passo da compiere ora, ha ripetuto più volte il ministro, è «decidere l'invio della mis-

sione europea che si dovrà assumere le sue responsabilità» per amministrare la regione. La missione, che dovrebbe essere composta da circa 1.800 persone, «deve essere deliberata subito a prescindere dal riconoscimento dell'eventuale indipendenza. Le due questioni vanno tenute assolutamente separate». La base

giuridica per l'invio della missione Ue sarebbe costituita dalla risoluzione Onu 1244 del 1999 e su questo, ha riferito il ministro, anche Inghilterra, Francia e Germania sono d'accordo. In dicembre poi la questione sarà portata anche al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, di cui l'Italia ha la presidenza di turno.



La riunione della Nato a Bruxelles sul Kosovo Foto di Yves Logghe/Agf

Dalle Fiandre alla Catalogna, tutti i «Kosovo» d'Europa

L'Europa tra spinte indipendentiste e autonomie radicalizzate



KOSOVO la maggioranza albanese intende proclamare l'indipendenza dalla Serbia
BOSNIA: la minoranza serba spinge per il ritorno nella «Patria Serba»
ERZEGOVINA: la minoranza croata guarda ad una sua unificazione con la Croazia.
VOJVODINA: suggestioni separatiste stanno attecchendo tra la comunità ungherese.
BELGIO: la maggioranza fiamminga chiede la separazione delle Fiandre
SCOZIA: il Partito nazionalista al governo intende sottoporre a referendum entro il 2010 la proposta di indipendenza.
SPAGNA: sempre più forti le spinte autonomiste in Catalogna e Paesi Baschi.

di Umberto De Giovannangeli

L'indipendenza annunciata e quelle ambite. In un mondo sempre più globalizzato, la vecchia Europa si trova a dover fare i conti con spinte indipendentiste e autonomistiche sempre più marcate. Kosovo. E non solo. Perché la voglia di «Nazioni senza Stato» investe anche altre comunità e Paesi: la Spagna, la Scozia, ora anche il Belgio. Per non parlare di contenziosi storici che investono la Corsica e l'Irlanda del Nord. Non solo Balcani. Scozzesi e inglesi; fiamminghi e valloni; catalani, baschi e spagnoli: ben più di separati in casa. «Nazioni senza Stato»: un concetto, spesso una bandiera identitaria agitata dal separatismo catalano, come da quello basco, ma anche dall'irredentismo scozzese e da quello fiammingo, per poi invertirsi anche nelle suggestioni «padane» accarezzate dalla componente «ultra» leghista.

L'indipendenza della provincia serba, con la popolazione a maggioranza albanese, ultimo episodio dello smantellamento della ex Jugoslavia, crea un precedente e consacra il riconoscimento del concetto di «Nazione senza Stato». Belgrado continua ad agitare presso i Paesi dell'Unione Europea che sostengono le «velletà indipendentiste», lo spettro di un «effetto domino». Un effetto disgregante è stato paventato anche dal premier slovacco Robert Fico per il quale è «inimmaginabile che la Slovenia possa riconoscere l'indipendenza del Kosovo se gli albanesi kosovari la proclameranno unilateralmen-

te: anche Ungheria, Grecia, Slovacchia, Cipro e Romania condividono la preoccupazione che la separazione del Kosovo potrebbe incoraggiare le tendenze separatistiche in tutta Europa. Se la comunità internazionale accettasse l'indipendenza unilaterale del Kosovo, «si avventurerebbe su un cammino molto scivoloso, dalle conseguenze poco prevedibili per la stabilità dell'Europa», avverte il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov. La reazione della Russia ad una dichiarazione unilaterale «sarà basata sul diritto internazionale» perché l'indipendenza del Kosovo rappresenterebbe «un precedente» pericoloso. Un precedente che potrebbe avere immediate propagazioni nella vicina Bosnia-Erzegovina: in Bosnia, la minoranza serba non nasconde la volontà di «riunificarsi» con la Serbia, e così la minoranza croata di Erzegovina con la Croazia. Un processo di frantumazione-ridefinizione di entità statuali che Belgrado adombra ventilando la possibilità di annessi la Repubblica Srpska, con la quale sono stati recentemente rafforzati i rapporti economico-politici. E il processo di separazione potrebbe attecchire anche tra gli ungheresi della Vojvodina.

Al di là degli «spettri» agitati strumentalmente dalle parti interessate, «c'è un rischio reale di un abbattimento del «quasi-dogma» dell'intangibilità delle frontiere che è prevalso dopo la Seconda guerra mondiale», osserva in proposito Jean-Yves Camus, ricercatore asso-

ciato all'Istitut des relations internationales et stratégiques (IRIS) di Parigi. «Quelli che si stanno manifestando - spiega l'esperto francese di identità regionali e di separatismi in Europa - sono movimenti che cercano di ridisegnare la carta (geopolitica) dell'Europa, fondata sui criteri etnici, linguistici e culturali».

La tentazione è forte in Catalogna, identificata come «nazione» nel preambolo del suo nuovo statuto di autonomia allargata, e lo stesso discorso vale per i Paesi Baschi che, sullo sfondo di una lotta armata, in apparenza declinante dell'Eta, vede il leader nazionalista Juan José Ibarretxe, lehendakari (governatore) dei Paesi Baschi, impegnato in un braccio di ferro politico con Madrid perché i baschi vengano consultati sul loro avvenire di «Nazione senza Stato». Lo scorso 28 settembre, Ibarretxe ha annunciato un piano in quattro fasi per «ottenere l'autodeterminazione del popolo basco» che prevede un referendum nell'ottobre 2008 e un altro nel 2010 che potrebbero portare la regione all'indipendenza.

In Scozia, il leader dello Scottish national party, Alex Salmond, divenuto primo ministro della Scozia a capo di un governo monocolore minoritario sostenuto dall'appoggio esterno dei Verdi, ha pubblicato un libro bianco sull'indipendenza scozzese che conferma il programma del suo partito di tenere un referendum di autodeterminazione nel 2010, ma lo considera più probabile dopo le elezioni del 2011.

In Belgio, privo di governo dal giugno scorso, si manifesta con sempre maggiore radicalità la tensione tra la maggioranza fiamminga (60% della popolazione) e la minoranza dei valloni (40% della popolazione), con i nazionalisti fiamminghi che evocano la divisione. L'obiettivo dichiarato dalla componente più ultranzista è quello di realizzare una «Nazione senza Stato»: le Fiandre. Per far capire i propri sentimenti, 17 parlamentari del partito indipendentista fiammingo Vlaams Belang, hanno presenziato ad una manifestazione separatista indetta dal gruppo Voorpost nella quale è stata bruciata la bandiera nazionale belga al grido: «Crepi il Belgio». Non arriva a questi estremi Yves Leterme, leader democratico fiammingo: lui preferisce dichiarare che i belgi hanno in comune solo «il re, la nazionale di calcio e la birra» e che l'inno nazionale sarebbe in verità niente meno che la Marsigliese.

GIAPPONE

Non si ferma il boia: tre giustiziati Uno dei condannati aveva 75 anni

TOKYO Tre persone sono state impiccate all'alba di ieri, portando a nove il numero dei giustiziati dall'inizio dell'anno, e per la prima volta, rompendo la cortina di rigido riserbo che circondava le esecuzioni capitali, sono stati resi noti i nomi dei condannati e i loro crimini. Si delinea così la nuova strategia del Giappone di fronte alla forte spinta internazionale in favore di una moratoria sulla pena di morte: da una parte si va avanti con le esecuzioni - più del doppio rispetto a quelle dell'anno scorso, un record negli ultimi 31 anni - dall'altra si fa leva su una maggiore trasparenza per far aumentare il consenso popolare nei confronti della pena capita-

le. I tre erano stati condannati per omicidi plurimi. Seiha Fujima, 47 anni, e Hiroki Fukawa, 42 anni, sono stati impiccati a Tokyo, mentre Noboru Ikemoto, 75 anni, è stato messo a morte a Osaka. Fujima nel 1982 aveva ucciso una ragazza di 16 anni che lo aveva respinto, una sorella di 13 anni, la madre ed un testimone. Il secondo aveva ucciso due donne in una rapina compiuta nel 1999, mentre Ikemoto nel 1985 aveva ucciso tre vicini di casa. Amnesty International ha riconosciuto lo «sforzo di trasparenza» compiuto dal governo, pur protestando vigorosamente per le esecuzioni compiute quest'anno dal Giappone.

PENA DI MORTE

Si alla giornata Ue contro la forca dopo che Varsavia ha tolto il veto

BRUXELLES Anche l'Europa potrà dedicare la sua giornata annuale alla mobilitazione e alla lotta contro la pena di morte: sarà il 10 ottobre, come hanno potuto decidere ieri i 27 ministri della Giustizia riuniti a Bruxelles, non appena giunta la notizia della mutata posizione della Polonia, che si ostinava a bloccare, da sola, l'iniziativa. «È un fatto molto importante - ha commentato il ministro della Giustizia, Clemente Mastella - anche per l'Italia che ha determinato questa decisione con le sue iniziative qui e all'assemblea generale dell'Onu». «Quello che non è stato possibile lo scorso settembre - ha detto il

ministro portoghese Alberto Costa, presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue - è stato fatto oggi. Abbiamo inviato un messaggio chiaro al mondo: l'Europa è contro la pena di morte senza voci discordanti». A sbloccare la situazione è arrivata la notizia che il nuovo governo di Varsavia, guidato da Tusk, ha tolto il veto alla creazione della simbolica giornata europea, posto invece dal suo predecessore. Il governo Kaczynski si era opposto a una giornata celebrativa giudicata «inutile», a meno che non fosse stata inserita in una «giornata di difesa della vita» che avesse previsto al tempo stesso la promozione del divieto di eutanasia e aborto

BOMBA A PARIGI

Sospettato un architetto che aveva già molestato un'avvocata dello studio

PARIGI La polizia francese ha arrestato un uomo sospettato di avere un ruolo nel pacco bomba che ieri ha causato un morto e cinque feriti in uno studio legale nel centro di Parigi. Una fonte vicina all'inchiesta ha svelato che il sospetto era stato denunciato per molestie nel 2005 da una legale donna che lavorava nell'ufficio colpito dalla deflagrazione. L'uomo, un architetto di cui non è stata rivelata l'identità, ha 45 anni e due anni fa molestato l'avvocata Catherine Gouet-Jenselme, di 60 anni, che lavora nello studio legale dove era stato consegnato il

pacco bomba. Gli inquirenti lo stanno interrogando e hanno fatto trapelare che le indagini si stanno concentrando più sull'ipotesi di una vendetta personale che sulla pista politica. Continuano intanto le ricerche della donna che giovedì ha materialmente consegnato il pacco al quarto piano al numero 52 di Boulevard Malesherbes, nell'elegante ottavo arrondissement. Vittima dell'attacco è una segretaria 60 dello studio, situata nello stesso palazzo che ospita gli uffici della Fondazione per la memoria della shoah. Tra i feriti, il più grave è un avvocato 58enne.

La Cia nella bufera Distrutti i nastri su interrogatori-tortura

«Ragioni di sicurezza». Bush: mai saputo niente I democratici chiedono un'inchiesta

di Marina Mastroianni

NON LA CHIAMANO TORTURA, aggirano

l'ostacolo con la doppia arma delle acrobazie linguistiche e dello stato di necessità. Eppure la Cia ha fatto sparire i nastri che registravano gli interrogatori di sospetti terroristi. Nel 2005 quei nastri sono stati distrutti.

Secondo il New York Times, la decisione è stata presa all'insaputa dell'allora direttore dell'Agenzia, Porter Goss. Comunque è stata presa, senza che ne venisse informato il Congresso, la magistratura e la commissione sull'11 settembre. Inevitabile chiedersi il perché. I democratici invocano a gran voce un'inchiesta del Congresso, dal Senato sempre loro chiedono un'indagine del dipartimento di Giustizia. Insorgono le organizzazioni di difesa dei diritti umani, Amnesty accusa la Cia di

ostruzione alla giustizia e di occultamento di prove. «Può esserci una maggiore ammissione che la Cia sapeva che quello che faceva era sbagliato?», si chiede Human Rights First. La Casa Bianca farfuglia una presa di distanza: Bush «non ha alcuna memoria di questi video, non ricorda di aver appreso della loro distruzione». Trascinato per l'ennesima volta nella bufera sui metodi di interrogatorio nelle sue prigioni segrete, la Cia gioca di rimessa, ammettendo la distruzione dei nastri. Con una nota interna, il direttore Michael Hayden spiega però che la decisione, presa all'interno dell'Agenzia, è stata determinata da ragioni di sicurezza, una volta asodato che le cassette «non erano più utili per l'intelligence o rilevanti per qual si voglia inchiesta

interna, parlamentare o giudiziaria». «I nastri ponevano un serio rischio. In caso di una fuga di notizie, avrebbero permesso l'identificazione dei colleghi che partecipavano al programma, esponendo loro e le loro famiglie a rappresaglie da parte di Al Qaeda e dei suoi simpatizzanti», afferma Hayden. Il New York Times traduce: «Vennero eliminati in particolare perché gli agenti erano preoccupati che le immagini, mostrando le dure tecniche di interrogatorio, avrebbero potuto esporli a conseguenze legali». Hillary Clinton chiede che «venga fatta pulizia». Per Carl Levin, senatore democratico, i motivi di sicurezza sono «una scusa patetica»: «Allora bisognerebbe bruciare ogni documento dove compare il nome di un agente». Che la Cia fosse autorizzata all'uso di metodi sbrigativi, che in altri paesi, ad altre latitudini, non si esiterebbe a definire tortura, era stato lo stesso New York Times a rivelarlo nell'ottobre scorso: gli interrogatori duri dei presunti terroristi hanno avuto via libera dallo stesso Dipartimento americano alla Giustizia, in sintonia con il programma di detenzione e acquisizione di intel-



Il carcere di Guantanamo Foto di Brennan Linsley/Ap

ligence del quale lo stesso presidente Bush nel 2006 era stato costretto ad ammettere l'esistenza. Quanto duri fossero i trattamenti consentiti lo spiega l'uso del cosiddetto «waterboarding», l'annegamento simulato. Il primo a «beneficiario» del trattamento speciale, registrato in un nastro, è stato Abu Zubaedah, considerato un luogotenente di Osama Bin Laden e oggi detenuto

a Guantanamo. E ci sarebbe stato almeno un altro video distrutto, sull'interrogatorio di un sospetto di rango, lo yemenita Ramzi Bin al-shibh. Mercoledì scorso una commissione del Congresso aveva varato una proposta di legge che vieta esplicitamente gli interrogatori duri nello stile della Cia. La Casa Bianca ha già annunciato il suo ve-

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Hayden, il capo Cia che rischia di bruciarsi

Visto che ha trascorso buona parte della sua vita come alto ufficiale dell'Aeronautica, il capo della Cia Michael V. Hayden saprà bene come lanciare i missili e come fargli raggiungere l'obiettivo. Ma per noi poveri mortali è difficile decifrare i destinatari e le rotte di questi ordigni. Sono diretti al suo superiore, il capo assoluto di tutte le agenzie di intelligence del paese John Negroponte? No di certo, perché Hayden è grande amico del plenipotenziario allo spionaggio, anzi fino a quando non divenne capo della Cia nello scorso maggio era il suo vice. Al suo predecessore alla Agenzia di Langley Peter Gross che in poco tempo si alienò amicizia e rispetto da suoi collaboratori? Quando dalla cerchia dei maestri di disinformazione uscì una storiellina piccante con i soliti ingredienti-notte, droga e sesso-destinata a colpire di striscio lo stesso Gross, si capì che per lui era finita. Un missile sprecato. E se il missile fosse stato diretto al Congresso che già mugugnava perché capo della Cia diventava un militare? Anche qui uno spreco. Sei militari su 19 furono scelti come capi della Cia. Ma nessuno di loro aveva alle spalle un'esperienza come quella di Hayden. Generale a quattro stelle, dapprima fu vice-comandante delle forze statunitensi in Corea. Subito, appena tornato in patria entrò fra le élites di Washington con l'incarico di Comandante dell'Intelligenza Aeronautica. Infine dal 1999 al 2005 fu comandante della National Security Agency (Nsa), il più importante fra i servizi segreti che fanno capo alla Casa Bianca e non solo.

nella comunità dell'intelligence. A quell'epoca il New York Times fece uno scherzo. Un sondaggio, per chiedere se fosse giusto o no che un generale guidasse la Cia. «Mandate le vostre e-mail», scrisse il giornale, «ai seguenti siti: Central Intelligence Agency, White House, Intelligence militare, Spionaggio ed intelligence; se non avrete risposta, basta un po' di fantasia per trovare nel web un sito in materia vagante». In effetti il moltiplicarsi di agenzie di intelligence ufficiali o clandestine è un grosso problema per chi, come Negroponte, è considerato lo zar dello spionaggio. O per attori importanti della commedia come Hayden. Non a caso le sue occupazioni favorite sono la tecnologia e la lettura di Shakespeare! Il grande drammaturgo potrà fornirgli qualche traccia nell'ingorgo delle intelligence. Il suo amore per la tecnologia sembra invece destinato a provocargli guai.



Quando lui era alla Nsa nacquerò due gravi problemi: una meraviglia tecnologica politicamente aberrante come l'affare «Echelon», la controversa rete di spionaggio internazionale che ha irritato gli europei, e il sistema di intercettazione elettronica sui cittadini o stranieri. Sistema che Hayden ideò e perfezionò per conto della Casa Bianca. Dopo aver dato fuoco alle cassette magnetiche che rivelavano i sistemi di tortura in Iraq e a Guantanamo, rischia di aver armato un missile contro se stesso. Con l'idea che anche un grande generale deve difendere ad ogni costo il comandante in carica. Specialmente se in grave pericolo.

Dunque non aveva torto George W. Bush quando, presentando la sua scelta di nominarlo capo della Cia, lo definì un personaggio totalmente immerso, «dalla testa ai piedi»

L'Europa guarda all'Africa e pensa alla Cina

A Lisbona vertice tra i due continenti. Aiuti e «invasione» di Pechino al centro dei lavori

di Toni Fontana

MENTRE DECINE di presidenti e leader di governo stanno arrivando a Lisbona (sono attesi 44 capi di Stato e 27 premier) molti osservatori si chiedono se il terzo summit tra Europa ed Africa si risolverà in uno spettacolo con due attori protagonisti, Gheddafi e Mugabe, o almeno per una volta (l'ultimo incontro tra i due continenti si svolse al Cairo nel 2000) si parlerà di tanti problemi del continente. Altri si chiedono se la discussione sarà approfondita, o, come spesso accade in queste occasioni, si assisterà ad una sfilata di promesse destinate a restare tali. Per saperlo occorre aspettare la giornata di oggi. Quella di ieri è stata la giornata degli arrivi. Tra i

primi a raggiungere Lisbona il leader dello Zimbabwe Robert Mugabe, un tempo capo guerrigliero contro il regime razzista, diventato un despota che non esita ad aizzare le squadre della morte contro i bianchi. Il premier britannico Gordon Brown (che ha ricevuto ieri Romano Prodi giunto poi in Portogallo) ha deciso di boicottare il summit per evitare di incontrare Mugabe contro il quale Londra lancia gravi accuse. Il Regno Unito sarà rappresentato dalla baronessa Amos. Nel 2003, in seguito al mancato invito del leader dello Zimbabwe, che gode ancora di enormi simpatie in Africa, naufragarono i preparativi per il vertice euro-africano. In quel caso furono gli africani a disertare. Stavolta i portoghesi hanno deciso di fidarsi del leader di Harare che non si è fatto pregare. L'altro mattatore è il colonnello Gheddafi che però recita ormai un ruolo consuma-

to dal tempo. A Lisbona ha piantato la sua tenda ed ha rilasciato fucose dichiarazioni («è normale che i poveri ricorrano al terrorismo») ed ha chiesto indennizzi per i crimini del colonialismo. Fin qui le cronache tra il politico ed il teatrale. Per il resto le questioni da discutere non mancano. A Lisbona sono rappresentati 52 paesi dell'Unione Africana, il Marocco che non vi aderisce, e 27 governi europei. Sorprese, sul piano politico-diplomatico, non ve ne saranno. Nei giorni scorsi in Egitto, nel corso di un pre-vertice,

Londra non sarà rappresentata per protesta contro la presenza di Robert Mugabe

è già stata licenziata la «dichiarazione finale» che contiene abbondanti promesse di nuova collaborazione e partenariato. Ma, come ha ben sintetizzato il commissario europeo allo sviluppo, Louis Michel, l'Africa «è corteggiata da tutte le potenze del pianeta, Stati Uniti e Cina in testa». Questo infatti è il vero assillo degli europei, in special modo dei paesi che in Africa subiscono la concorrenza sempre più agguerrita dei cinesi che stanno «comprando» il continente pezzo dopo pezzo. L'Europa versa ogni anno 36 miliardi di dollari ai paesi africani sotto forma di aiuto (il 61% del totale) ma non riesce a contare politicamente e ad arginare la concorrenza di Pechino. Anche perché gli africani non si fidano. Il sistema di tariffe preferenziali europee per i paesi dell'Africa, Pacifico e Caraibi, è oggetto di negoziato, ma finora solo 13 pa-

esi africani hanno accettato accordi sostituiti bilaterali. Tra questi non vi è il paese più importante e dinamico del continente: il Sudafrica. L'Africa sta crescendo al ritmo del 5% annuo con squilibri enormi tra i paesi e all'interno dei paesi. Ciò è avvenuto in seguito all'aumento del prezzo del petrolio e lo sviluppo del turismo, ma pochi si sono avvantaggiati. Le Ong sono molto critiche sulla politica europea: «Emerge con chiarezza la linea fallimentare seguita dal Commissario Europeo Mandelson in questo negoziato - dice Roberto Sensi della campagna per la riforma della Banca Mondiale - è inaccettabile il ricatto che la Commissione muove nei confronti dei paesi che non vogliono ancora firmare un accordo ad termini sulla liberalizzazione delle merci entro fine anno». Le Ong chiedono all'Italia di sostenere «regole eque e flessibilità».

L'AMBASCIATORE DEL GHANA

«Ecco cosa chiediamo all'Occidente»

Il Ghana, dove nel luglio scorso si è recato in visita il presidente Napolitano, detiene la presidenza dell'Unione Africana ed oggi a Roma festeggia il «Golden Jubilee» per ricordare i 50 anni trascorsi dall'indipendenza dell'Inghilterra. All'ambasciatore in Italia Charles Agyei-Amoama abbiamo chiesto di riassumere i temi che, a giudizio degli africani, dovranno essere trattati a Lisbona. «Il vertice affronterà molte questioni impegnative. Quella che interessano l'Africa potrebbero essere: 1) Ci aspettiamo che l'Occidente stabilisca un rapporto commerciale equo e giusto con il continente africano perché l'attuale situazione ci sfavorisce pesantemente. Il continente, malgrado possieda grandi risorse, produce ancora prevalentemente materie prime non lavorate per l'Occidente. 2) Promozione della pace. L'Europa, assieme all'Unione africana, deve trovare una soluzione duratura ai conflitti in corso in Africa. Ci aspettiamo anche che l'Occidente eserciti forme di controllo sulle fabbriche di armi che fanno affari con l'Africa. 3) Legislazione anti-corruzione: sarebbe opportuno approvare leggi anti-corruzione per costringere le banche occidentali a dare conto delle ricchezze illecitamente accumulate dai leader in alcuni paesi africani che dovrebbero essere restituite al continente. 4) Cambiamento climatico. 5) Democrazia e stato di diritto. 6) Migrazione e sfruttamento. 7) Tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni e sviluppo delle risorse umane. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

| | | | | | |
|------------|------------|------------|-------------------------------|---------|----------|
| Annuale | 7gg/Italia | 296 euro | Quotidiano | 6 mesi | 55 euro |
| | 6gg/Italia | 254 euro | | 12 mesi | 99 euro |
| | 7gg/estero | 1.150 euro | Archivio Storico | 6 mesi | 80 euro |
| | | | | 12 mesi | 150 euro |
| Semestrale | 7gg/Italia | 153 euro | Quotidiano e Archivio Storico | 6 mesi | 120 euro |
| | 6gg/Italia | 131 euro | | 12 mesi | 200 euro |
| | 7gg/estero | 581 euro | | | |

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Si è serenamente spenta all'età di 97 anni la Prof.ssa CAROL STRANO CARACCIOLLO. Ne danno il triste annuncio i nipoti Caracciolo, Riani, Straneo e Donzelli, ricordando la sua appassionata dedizione agli allievi per tanti lunghi anni. Partecipa al lutto il Dott. Aldo Curatolo. Roma, 8 dicembre 2007 Ag. ZEGA ARMANDO Tel. 06.46.96

Ginetta e Paola Agostini esprimono un sincero ringraziamento ad Enti, Associazioni, operatori delle professionalità, collaboratori, amici appartenenti al mondo dello spettacolo e non, che hanno saputo con visibile calore e profonda solidarietà lenire con le loro belle parole il dolore e il vuoto per la perdita di GINO amato padre ed esempio di vita. Bologna, 8 dicembre 2007

DANTE SPADONI non è più fra noi. Lo ricordano con tanta tristezza i compagni Giorgio Bonetti, Mario Cornetto e Paola Savigni. Ai famigliari il nostro più sincero cordoglio e alla moglie Giusi un forte abbraccio. Bologna, 8 dicembre 2007

ghini per la scomparsa del caro papà EDY 1995 2005 Figlia e nipote ricordano con grande affetto UGO TOLOMELLI e ANITA BOLELLI Bologna, 8 dicembre 2007

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Solo nel 1969
il Congresso vara
la prima vera legislazione
in materia di sicurezza



LA STORIA

La tragedia dello scorso
agosto in Utah ha riaperto
le polemiche sulle
inadempienze del governo

CENTO ANNI FA in Usa una tragedia che ricorda quelle dei nostri giorni in Cina. Avviene in un impianto della Consolidated Coal Company considerato una meraviglia della modernità industriale. Il bilancio ufficiale è di allora è di 362 morti, gli storici parlano di almeno 956 vittime, di cui 171 immigrati italiani.

Monongah 1907, la strage dei mille morti in miniera

di Roberto Rezzo / New York

Un mesto anniversario. Monongah, una cittadina di duemila anime nella West Virginia che si fa fatica a trovare sulle carte geografiche. Tristemente famosa per essere stata teatro del più grave disastro minerario degli Stati Uniti. La mattina del 6 dicembre 1907 - narrano le cronache dell'epoca - alle 10 e 8 minuti, la terra trema scaraventando a terra uomini e cavalli. Una serie di esplosioni provenienti dal cuore della miniera copre il cielo con una gigantesca nube nera e semina il terrore. In questa valle, che ricorda Real de Catorce in Messico ma senza il deserto sacro dei peyote, in quegli anni opera la Consolidated Coal Company con un impianto considerato una meraviglia della modernità industriale.

L'energia elettrica alimenta i macchinari per tagliare il carbone, un sistema di rotaie con locomotive e carrelli provvede al trasporto. Le miniere sono collegate da un ponte d'acciaio sopra il fiume West Fork e sottoterra da un labirinto di tunnel. Una delle prime teleferiche sale lungo il pendio della montagna. Dopo il boato, sconvolti e sanguinanti, quattro minatori emergono da una crepa sul fianco della galleria numero sei. Non sono in grado di riferire cosa sia successo o sul destino dei loro compagni. Il bilancio ufficiale è di allora è di 362 morti, gli storici parlano di almeno 956 vittime.

La maggior parte sono italiani, perlomeno 171, emigrati da San Giovanni in Fiore, San Nicola dell'Alto, Falerna, Gizzeria, Civitella Roveto, Duronia, Civita d'Antino, Canistro, Torella del Sannio e altri paesi in Calabria, Abruzzo e Molise. Uno di loro, Giovanni Colaruso, aveva dieci anni, perché a scavare carbone in miniera scendevano anche i bambini. Sono storie come quella di Amerigo, cantata da Francesco Guccini: «E fu lavoro e sangue e fu fatica uguale mattina e sera, per anni da prigione, di birra e di puttane, di giorni duri, di negri ed irlandesi, polacchi ed italiani nella miniera, sudore d'antrace in Pennsylvania, Arkansas, Texas, Missouri». Storie queste finite in tragedia a Monongah.

Le ha ricordate giovedì il vice ministro degli Esteri Franco Danielli, giunto a Monongah insieme all'ambasciatore d'Italia Giovanni Castellaneta esattamente cento anni dopo. La regione Molise ha man-



Immagini concesse da US Mine Safety and Health Administration / Arlington, Virginia

Alle 4 del pomeriggio viene trovato Peter Urban. È l'ultimo minatore a uscire vivo da quell'inferno.

dato in dono in una campana commemorativa. Oltre due milioni furono gli italiani arrivati negli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso, spinti dalla fame e dalla disperazione. Gente senza istruzione che poteva offrire solo il lavoro delle proprie braccia. E di quelle dei propri figli. Quel giorno maledetto ai soccorritori è immediatamente chiaro che chi fosse sopravvissuto all'esplosione sarebbe andato incontro a un'atroce morte per soffocamento. Gli impianti di ventilazione sono andati distrutti. La concentrazione di fumi e gas nei cunicoli e nelle gallerie è tale che i volontari - sprovvisti di maschere e respiratori - possono lavorare in turni di 15 minuti al massimo prima di essere costretti risalire in superficie. Questa elementare precauzione non impedisce malori, perdita di conoscenza e altri morti. Alle 4 del pomeriggio, in



Le vittime italiane ricordate giovedì dal viceministro degli Esteri Danielli giunto a Monongah con l'ambasciatore Castellaneta

un tunnel secondario a 30 metri di profondità, viene trovato Peter Urban. È in stato di shock, rannicchiato accanto al cadavere del fratello Stanislao. È l'ultimo minatore a uscire vivo da quell'inferno. Una folla composta soprattutto da donne e bambini insonne continua a sperare e a pregare. Gli sviluppi sono strazianti. Dalle viscere della terra vengono estratti resti umani orrendamente mutilati e carbonizzati. L'edificio ancora in costruzione della banca locale viene adibito a camera mortuaria e l'odore è ammorbante. Non esistono esami del Dna: gli effetti personali o un brandello di vestiti sono spesso l'unico modo per cercare d'identificare un cadavere. Molte salme rimangono senza nome, altre vengono rivendicate da più di una famiglia. Centinaia di bare allineate sulla Main Avenue, la strada principale, attendono sepoltura mentre a

poca distanza si scavano le fosse nella terra gelata.

La causa scatenante dell'esplosione non è mai stata determinata con certezza. Forse il brillare d'una carica di dinamite al momento sbagliato, o la rottura di una lampada. Quel che è certo è che si è sviluppata una micidiale reazione a catena: l'ignizione di gas metano, e quindi dell'onnipresente polvere di carbone. Tredici giorni dopo l'incidente il governo federale pubblica il suo bravo rapporto. Il documento cita la «mancanza di normative minerarie adeguate e assenza di informazioni sul corretto uso degli esplosivi».

Il New York Times del 19 dicembre nota che gli incidenti minerari sono in aumento negli Stati Uniti, in controtendenza rispetto all'Europa, dove sono diminuiti proprio a seguito degli interventi governativi. È nel 1908 che le società minerarie americane iniziano a capire che la mancanza di sicurezza ha un costo. Nel 1909 un articolo comparso sul Engineering & Mining Journal mette per la prima volta in relazione incidenti e mancanza di efficienza. Migliorare l'efficienza significa aumentare la produttività e quindi investire nella sicurezza può tradursi anche in un ritorno economico. Le dotazioni di sicurezza ai minatori rimangono però su base assolutamente volontaria e molte compagnie seguivano del tutto a ignorare.

Nel 1910 il Congresso americano, di fronte a migliaia di «fatalità in miniera», istituisce il Bureau of Mines, organismo governativo con il compito di studiare il problema della sicurezza e di ispezionare le miniere. Nonostante sia una divisione del dipartimento dell'Interno, ha poteri molto limitati perché società come la Consolidated Coal Company riescono ad affermare il principio dell'autoregolamentazione. Il fratello gemello dell'ultimo sopravvissuto a Monongah muore 19 anni dopo in un altro incidente minerario.

Bisogna aspettare sino al 1969, dopo l'esplosione di una miniera a Farmington, non lontano da Monongah, perché il Congresso vari la prima vera legislazione in materia di sicurezza: il Mine Health and Safety Act. La tragedia avvenuta nell'agosto di quest'anno in Utah, dove sei minatori sono rimasti sepolti vivi e tre soccorritori sono morti nel tentativo di salvarli, ha riaperto le polemiche sulle inadempienze del governo federale. Un ex rappresentante della lobby mineraria è l'attuale responsabile della sicurezza per l'amministrazione Bush.

Collisione al largo, marea nera in sud Corea

Disperse 10.000 tonnellate di greggio dopo l'urto tra due navi, a rischio parco marino

SEUL Una marea nera minaccia la Corea del Sud, in seguito alla collisione tra una petroliera e una nave nel Mar Giallo al largo della costa ovest del paese. L'incidente ha provocato la fuoriuscita di almeno 10.000 tonnellate di greggio. Le autorità temono una «catastrofe ecologica» e hanno approntato delle boe per impedire che la marea possa raggiungere le vicine zone costiere, ritenute tra le più belle del paese.

La petroliera Hebei Spirit da 146.000 tonnellate, registrata ad Hong Kong, ha urtato una nave di 11.800 tonnellate che trasportava una gru. La petroliera si trovava nella regione di Taean per scaricare del greggio proveniente dal Medio Oriente, la collisione

è avvenuta mentre era ancorata al largo di Mallipo, 5 miglia fuori dal porto, in procinto di farvi rotta.

L'incidente è il più grave avvenuto nel Paese dopo che nel 1995 5.000 tonnellate di greggio finirono in mare a Yeosu, un altro porto a sud di Seul. Kim Jong-Sik, un responsabile del ministero degli affari marittimi e della pesca, ha detto: «È la peggiore marea nera della storia del paese». E ha aggiunto che la petroliera ha già perso in mare più di due terzi del carico di 15.000 tonnellate e si teme che possa fuoriuscire anche il resto del greggio.

Secondo Jong-Sik, dai primi elementi, all'origine dell'incidente ci potrebbero essere «delle corde troppo allen-

tate sulla nave più piccola». Secondo l'agenzia sudcoreana Yonhap la fune che collegava le due imbarcazioni si è spezzata a causa dei venti violenti e delle onde.

Una cellula di crisi è stata costituita dalle autorità che hanno inviato 40 guardie costiere, diverse navi e quattro elicotteri, nel tentativo di circoscrivere il disastro. Le operazioni di pompaggio del greggio disperso sono purtroppo rallentate a causa del cattivo tempo e dei rischi di esplosione. Il combustibile doveva essere scaricato per la società di raffinazione sudcoreana Hyundai Oilbank.

La regione costiera di Taean è popolata per le sue spiagge e perché ospita un parco nazionale marittimo.

Clima, Italia bocciata: inquina come la Cina

Critiche alla Conferenza Onu di Bali. Il nostro Paese fa troppo poco per l'ambiente

BALI L'Italia è in ultima fila nella lotta ai cambiamenti climatici, alla pari con un gigante energivoro come la Cina. Lo rivela uno studio dell'organizzazione ecologista «Germanwatch», presentato ieri alla Conferenza delle Nazioni Unite a Bali. Il rapporto ha preso in esame i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) sulle effettive emissioni di anidride carbonica e le politiche governative adottate per limitarle. Secondo la ricerca, l'Italia si piazza al quarantunesimo posto, a pari merito con Pechino, su una classifica di 56 Paesi. Il paese più virtuoso è la Svezia. Ma fanno meglio di noi anche l'India, al quinto posto, la Turchia al ventunesimo, l'Iran al trentaquattresimo. I peggiori in assoluto Arabia Saudita, all'ulti-

mo posto, preceduta da Stati Uniti, Australia e Canada.

Gli autori dello studio hanno definito «particolarmente allarmanti» i cattivi risultati dei dieci Paesi, tra i quali l'Italia, che da soli sono responsabili per oltre il 60 per cento delle emissioni di CO2. La lista dei maggiori consumatori di energia è guidata dagli Stati Uniti, che da soli consumano il 20,47 per cento dell'energia prodotta nel mondo, seguiti da Cina (15,18%), Russia (5,66), India (4,70), Giappone (4,64), Germania (3,02), Canada (2,38), Gran Bretagna (2,05), Corea del Sud (1,87) e Italia (1,62).

«Questo il risultato della politica degli annunci e del non fare», è stata la reazione del presidente dei senatori di An-

tero Matteoli. Ma le sue critiche sono state respinte al mittente: i dati esaminati sono infatti relativi al periodo fino al 2005. «I dati confermano che l'Italia ha bisogno di una svolta più decisa nelle politiche per il taglio delle emissioni di gas ad effetto serra e nelle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici - ha commentato il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario - i ritardi accumulati negli anni scorsi pesano ancora troppo».

Nel 2006 - ricorda il ministro - c'è stata per la prima volta dal '97 una flessione dell'1,5% delle emissioni di gas serra. In parte dovuta ad una maggiore attenzione dei consumatori, in parte all'estate mite e all'inverno caldo.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

14
 sabato 8 dicembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L' Erede

Nuovi cambiamenti al vertice di News Corp. Rupert Murdoch ha nominato suo figlio James come presidente e amministratore delegato del colosso dei media per l'Europa e l'Asia. James Murdoch, trentaquattro anni, ha lasciato la guida dell'emittente satellitare British Sky Broadcasting Group.



AUTOTRASPORTO, LUNEDÌ INCONTRO CON BIANCHI

Il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha convocato le associazioni degli autotrasportatori martedì prossimo, 11 dicembre. «Al fine di proseguire il confronto sui provvedimenti a favore delle aziende del settore, le Associazioni degli Autotrasportatori sono state convocate a Palazzo Chigi per martedì 11 alle ore 12» informa una nota. Gli autotrasportatori hanno dichiarato il fermo nazionale dal 10 al 14 dicembre.

MONTEZEMOLO FRENA LA CANDIDATURA «MARCEGLIA»

Emma Marcegaglia «è una bravissima imprenditrice e una bravissima vice presidente, però è presto per parlarne». Così il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, dopo aver partecipato a Bologna per un incontro sulla Fiera di cui è presidente, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un commento su una sua possibile successione alla presidenza degli industriali. La candidatura della Marcegaglia era stata sostenuta dagli imprenditori veneti.

In arrivo la liberalizzazione dei servizi pubblici

Il disegno di legge Lanzillotta entra in Finanziaria. Più fondi per la sicurezza. Tensioni nella maggioranza

di Laura Matteucci / Milano

RIFORME Il disegno di legge Lanzillotta sulla riforma dei servizi pubblici locali alla fine entra in Finanziaria. La decisione è arrivata durante un incontro-fiume dei capigruppo di maggioranza alla Camera durante il quale non sono mancate frizioni a colpi di veti

incrociati, nonché la mossa dell'abbandono del tavolo, stavolta da parte di Pino Sgobio del Pdc. La riforma prevede l'assegnazione dei servizi pubblici locali (sono escluse le reti idriche) tramite gara. Lo scopo è quello di favorire la concorrenza, migliorare l'efficienza e ridurre i costi. Il via libera alla riforma è venuto dalla riunione di maggioranza che ha impegnato i capigruppo per sette ore nella quale, oltre alla riforma Lanzillotta, si sono fissati dei punti di convergenza che hanno trovato una sintesi negli emendamenti del relatore Michele Ventura. E che sono stati votati questa notte alla commissione Bilancio della Camera.

Tra i punti in discussione il pacchetto sicurezza. Che prevede il raddoppio dei soldi per l'acquisto di auto e mezzi (da 100 a 200 milioni, che vanno alle forze di polizia ma anche ai Vigili del Fuoco), l'assunzione di 4.500 agenti, l'esclusione dei tagli agli straordinari. Per lottare contro gli incendi è poi previsto l'acquisto di due costosi Canadair. «Sono integrazioni importanti», commenta il ministro dell'Interno Giuliano Amato, che si dice soddisfatto anche per l'arrivo della norma che equipara le vittime del terrorismo a quelle della mafia.

La riunione della maggioranza è servita anche per risolvere problemi ancora aperti. Sui rigassificatori, per esempio, è stato rimodulato l'emendamento del ministro allo Sviluppo Bersani: sarà garantita la salvaguardia delle aree di pregio ambientale. In pratica, non sarà

possibile costruire rigassificatori in queste aree.

Un altro nodo risolto è quello del piano di valorizzazione dei beni pubblici. I piani per la valorizzazione delle aree demaniali dovranno prevedere strumenti urbanistici a salvaguardia dell'ambiente.

Alcuni temi invece attendono ancora una soluzione: la sinistra ha chiesto di trovare le risorse per il piano contro la violenza sessuale sulle donne.

Altre novità da emendamento: quello sulla class action, il cui testo prevede una platea più ampia di associazioni che possono ricorrere all'istituto dell'azione collettiva e il filtro del tribunale. Non è stata invece introdotta la specificazione che il nuovo strumento non sarà retroattivo. Un punto su cui si era aperto un dibattito all'interno della maggioranza. La norma, comunque, non si applicherà a casi come quello della Parmalat, cioè nei confronti di aziende per le quali siano state attivate le procedure concorsuali davanti al giudice fallimentare.

Sempre nella riunione di maggioranza è stato sciolto un altro dei nodi irrisolti: il governo si avvia a ritirare l'emendamento, contestato dal Prc, che modificava i criteri di assunzione per l'agenzia delle entrate introdotti in Finanziaria dal Senato. Arriva intanto una nota del coordinatore nazionale del dipartimento dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, una sorta di appello al governo: «Il tentativo di far saltare la norma sul tetto posto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici e delle società partecipate deve essere respinto - si legge nella nota - il governo e la maggioranza si sottraggono alle pressioni delle lobbies che mirano a destrutturare misure rigorose introdotte nella Finanziaria al Senato».



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e quello del Lavoro Cesare Damiano. Foto Ansa

La riforma non piace ai comuni: «No a colpi di mano»

Domenici: «C'è un eccessivo centralismo». La manovra taglia trasferimenti per 313 milioni

di Osvaldo Sabato / Firenze

Non ci stanno a passare per gli ultimi «sovietici», contrari alla liberalizzazione dei servizi pubblici. Non hanno nessuna intenzione di essere fotografati: come coloro che sperano il denaro pubblico, e poi frugano nelle tasche dei loro cittadini. Altro che stangata dei Comuni, come titolava un noto settimanale, i sindaci stringono la cinghia e la loro pressione fiscale negli ultimi cinque anni è cresciuta solo dell'1,2% rispetto al Pil, quella delle Regioni del 5%, il botto l'ha fatto lo Stato con il 22%. «I comuni provano forte malessere per la campagna mediatica - spiega Leonardo Domenici - che tende a dipingerli come sperperatori di denaro pubblico e soprattutto come quelli che si oppongono ai processi di moderniz-

zazione in particolare sul tema dei servizi». Non ha nessuna intenzione di polemizzare il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze. Ma la voglia di mettere i puntini sulle «i» è tanta. Come quella di far sapere al governo di Romano Prodi, che nella partita delle liberalizzazioni non staranno zitti e si faranno sentire: «Noi diciamo no a colpi di mano sulla riforma dei servizi pubblici» dice. «Niente forzature», gli fa eco il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Il sindaco di Firenze incontra i giornalisti a Palazzo Vecchio, nella sala di Lorenzo, proprio nella mattinata in cui da Roma si rincorrono le notizie sul probabile inserimento in Finanziaria del Disegno di Legge pre-

sentato dal ministro Lanzillotta. Alla fine arriva l'ok dai capigruppo parlamentari dell'Unione. Ma in precedenza lo stesso Domenici si era detto contrario, non voleva che fosse inserita all'ultimo momento «questa riforma su un testo che non era stato discusso con le autonomie locali». Anzi, il presidente dei sindaci italiani a maggior ragione si era detto contrario trattandosi di un maxi emendamento «su cui probabilmente si porrà la fiducia». A dire di no a questa ipotesi era stato anche il consiglio nazionale dell'Anci. «Appoggiamo la richiesta che il Parlamento discuta al più presto la discussione e le votazioni sulla riforma dei servizi pubblici locali» insiste Domenici. Ipotizzando addirittura una corsa preferenziale, come è avvenuto per il pacchetto sulla Sicurezza nelle città. Ampia apertura al dibattito e

confronto con il governo, dunque, ma niente prendere o lasciare, anche i comuni dovranno essere direttamente coinvolti «non ci pare proprio un bel modo di procedere», insiste Domenici. Allargando l'orizzonte il mal di pancia dei sindaci tocca la stessa Finanziaria, con i comuni italiani che il prossimo anno saranno di nuovo costretti a fare salti mortali per far quadrare i loro bilanci a causa dei 313 milioni di euro di tagli sui trasferimenti erariali, che serviranno a coprire (100 milioni di euro) le spese dei comuni più piccoli e il rimanente servirà a compensare l'abolizione dei ticket. La situazione è ancora più preoccupante se sommata ai tagli di 609 milioni di euro, che le amministrazioni comunali hanno avuto con la Finanziaria dello scorso anno. Eppure il governo

conta di coprire questi 313 milioni di euro con la riduzione dell'indennità dei consiglieri comunali «che non mi sembrano le più scandalose», osserva Leonardo Domenici. Ma ciò che ai sindaci non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo». Alle parole di Domenici fanno da contorno quelle della collega, Rosa Russo Iervolino «non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo». Alle parole di Domenici fanno da contorno quelle della collega, Rosa Russo Iervolino «non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo». Alle parole di Domenici fanno da contorno quelle della collega, Rosa Russo Iervolino «non va giù è proprio il modo con il quale il governo si rapporta con le realtà locali «a me sembra - commenta il presidente dell'Anci - che negli ultimi tempi ci sia un modo di procedere caratterizzato da un forte ed eccessivo centralismo».

IL CORSOIVO
 ◆◆◆
Assunzioni eccellenti

Uno viene dall'Ocse, l'altro dalla Banca d'Italia e l'ultimo dall'Isae. Sono gli uomini d'oro che il ministro Tommaso Padoa-Schioppa vuole promuovere a direttori generali con un piccolo comma in un emendamento alla Finanziaria. Per due di loro gli serve una deroga e dei soldi, visto che la legge impone un tetto al numero di direttori. Il terzo andrebbe a occupare un posto resosi vacante. Finora si sono occupati del libro verde, quello che tratta della spesa pubblica. Ora evidentemente stanno passando dalle parole ai fatti: non più teorie sulla spesa, ma più spesa in un sol colpo. Con un tratto di penna, opla, passano da cocco a direttori generali: quelli, per intenderci, per cui si vuole inserire un tetto agli stipendi di 270mila euro all'anno, tra le proteste della dirigenza. Finora, per offrire la consulenza sul libro verde, hanno guadagnato sui 70mila euro. Stessa cosa si vuole fare all'agenzia delle Entrate: due direttori generali in deroga al tetto imposto dalla legge. Ma su quei profili il riserbo è massimo. Nel frattempo il governo dice no all'assunzione di migliaia di giovani che hanno fatto un concorso e sono risultati idonei. Tutto nel silenzio assordante dei puristi dei bilanci, che parlano di merito e di giovani solo quando si tratta di pensioni e di giovani precari. Mettiamola così: siamo felici che un cocco diventi un direttore generale, se ha dimostrato buona volontà. A patto che questo valga per tutti. B.d.G.

Protocollo Welfare, al Senato si va verso la fiducia

In arrivo circa 350 emendamenti, 200 dalla Sinistra. Il provvedimento verrà discusso in Aula giovedì

di Nedo Canetti / Roma

Fiducia sul protocollo welfare anche al Senato? Visti i tempi ristretti, appare lo scenario sempre più probabile. Martedì la commissione Lavoro del Senato riprenderà l'esame del disegno di legge che stabilisce le norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio su previdenza, lavoro e competitività. Il provvedimento, che fa parte della manovra economica del governo (gli altri tasselli sono la Finanziaria, ora alla Camera dopo il sì del Senato, e il decreto fiscale, già convertito in legge), è stato calendarizzato per l'aula per le due sedute di giovedì per la discussione generale. Il voto finale è previsto per la settimana successiva. La presidenza della commissione ha cercato di intensificare i lavori per arrivare a giovedì con il testo approvato. Impresa impervia. Dal momento dell'

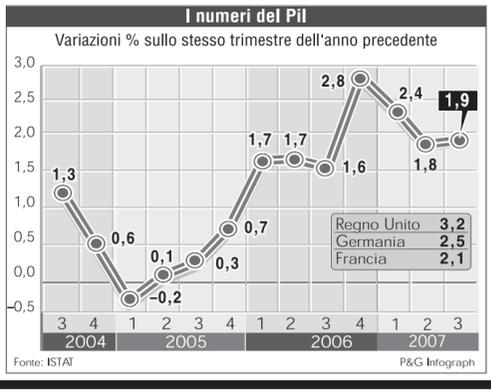
inizio dell'esame, lo scorso 4 dicembre, sei le sedute, concomitanti però con impegnativi lavori d'aula (decreti fiscali e sulla sicurezza).

L'iter del ddl è proseguito, però, con lentezza, dato l'alto numero di iscritti nella discussione generale, che, al termine dell'ultima seduta di ieri l'altro, non si era ancora conclusa. Diventa, pertanto, verosimile che il ddl vada in aula giovedì, senza relatore. In quel caso, dopo una comunicazione del presidente della commissione Tiziano Treu, si apre subito la discussione generale, senza relazione introduttiva. Come si ricorderà, il Protocollo è stato approvato alla Camera, con il voto di fiducia, posto dal governo per scongiurare lo strisciante ostruzionismo dell'opposizione. Opposizione che, al Senato, ha annunciato che, avendo presentato pochi emendamenti, non ricorrerà al

filibustering. Sarà tutto da valutare, perché anche in altre occasioni (ultimo esempio il decreto sulle espulsioni) aveva fatto lo stesso annuncio, per comportarsi poi, in aula, in maniera diversa, operando un duro ostruzionismo. L'opzione della fiducia resta, perciò, quella più verosimile considerato che il Protocollo deve avere la sanzione definitiva entro l'anno, pena lo scatto dello scalone Maroni sulle pensioni. Basta una sola, possibile modifica perché il ddl debba ritornare, per una terza lettura, all'altro ramo del Parlamento, con le conseguenze immaginabili. Per questo, governo e relatore non hanno presentato emendamenti. Che pure ci sono. In tutto circa 350, 200 dei quali provenienti dalla Sinistra. Prc, Verdi-Pdcl e Sd presentano le proposte già avanzate alla Camera e non accolte.

Il Pil dell'Italia cresce dello 0,4% nel terzo trimestre, +1,9% su base annua

Nel terzo trimestre del 2007 il Pil italiano è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% nei confronti del terzo trimestre del 2006. Lo ha reso noto l'Istat presentando i conti



economici trimestrali e spiegando che questo periodo ha avuto due giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e lo stesso numero di giornate lavorative del terzo trimestre del 2006. Dati positivi, ma che non confortano se confrontati con quelli dei Paesi industrializzati e con la media di Eurozona. Nel terzo trimestre, infatti, il Pil è aumentato in termini congiunturali dell'1,2% negli Stati Uniti, dello 0,7% in Francia, Germania e Regno Unito e dello 0,6% in Giappone. In termini tendenziali, si è registrata una crescita del 3,2% nel Regno Unito, del 2,8% negli Stati Uniti, del 2,5% in Germania, del 2,2% in Giappone e del 2,1% in Francia. Nel complesso, i paesi dell'area Euro sono cresciuti dello 0,7% in termini congiunturali e del 2,7% in termini tendenziali.

«Il contratto dei chimici può far scuola»

Morselli (Filcem): accordo innovativo 103 euro mensili in più in busta paga

di Luigina Venturelli / Milano

RINNOVO In tempi di emergenza salariale e di rinnovi contrattuali impantanati in combattute trattative tra sindacati e datori di lavoro, il settore chimico esce dal coro del muro contro muro. Giovedì sera, dopo soli venti giorni dall'apertura del confronto e in for-

te anticipo sulla scadenza del 31 dicembre, Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem e Farindustria, Federchimica hanno raggiunto l'accordo sul biennio economico 2008-2009. Con contenuti di tutto rispetto: i 215 lavoratori del comparto riceveranno un aumento medio di 103 euro mensili, distribuiti in tre tranche, assicurandosi un incremento in busta paga di oltre 2mila euro per i prossimi due anni.

Alberto Morselli, segretario

generale della Filcem-Cgil, qual è il vostro segreto?

«Sono le buone e costanti relazioni industriali che portano a rinnovare i contratti in concomitanza delle scadenze e con risultati soddisfacenti. Il settore chimico ha istituito degli osservatori permanenti, composti da rappresentanti dei lavoratori e delle imprese, che si riuniscono periodicamente per analizzare lo sviluppo industriale, la gestione del personale e le tendenze economiche della chimica. In questo modo il terreno viene coltivato per tempo».

E garantisce buoni frutti anche sul fronte economico.

«I lavoratori della chimica avranno 47 euro di aumento dal primo gennaio 2008, altrettanti dal primo gennaio 2009, e

9 euro dall'ottobre dello stesso anno. Complessivamente le buste paga diventeranno più pesanti per 2.010 euro».

La questione salariale può considerarsi risolta per il settore?

«L'emergenza salari continua ad essere una priorità, ma deve essere affrontata anche con il rinnovo delle politiche sul fronte fiscale, sociale e di welfare. Da questo punto di vista il rinnovo contrattuale contiene un'importante novità».

Quale?

«Non si occupa solo del salario, ma prevede l'estensione a tutti i lavoratori del fondo di assistenza sanitaria integrativa della categoria: per un anno le imprese si faranno carico dell'iscrizione a Faschim di tutti i dipendenti, iscritti e non iscritti. L'intesa ha così esteso al welfare il campo delle rivendicazioni».

Un esempio da seguire anche in altri comparti?

«Per valorizzare i contratti nazionali di lavoro serve ridefinire non solo i salari, ma anche nuove politiche assistenziali, previdenziali, sanitarie e di formazione. Nel chimico, ad esempio,



Una manifestazione dei lavoratori chimici. Foto di Attilio Cristini

abbiamo previsto piani aziendali per tre giornate di formazione continua, metà a carico dei lavoratori e metà a carico delle imprese. Un modello che è già stato adottato da alcune aziende lombarde».

E per quanto riguarda la sicurezza? L'incidente di Torino ha posto nuovamente l'attenzione sulle strage continua di morti bianche

sui posti di lavoro.

«Sulla sicurezza non si fa mai abbastanza. Il settore chimico gode di un accordo innovativo, recepito anche dall'Inail: le aziende che adottano buone pratiche organizzative, che portano alla diminuzione degli infortuni, possono ottenere la riduzione dei contributi assicurativi. Investire in sicurezza conviene così anche alle imprese».

METALMECCANICI Rinaldini: il contratto è ancora lontano

È scettico il leader di Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, ieri a Palermo, sulla trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. «Non siamo a buon punto - ha detto - e resta una distanza marcata con la controparte. Non credo che entro l'anno ce la faremo a raggiungere l'obiettivo di una soluzione soddisfacente». Le posizioni sono lontane sia sul salario che sulla parte normativa. Il segretario della Fiom, inoltre, ha parlato del rilancio degli impianti Fiat nel Mezzogiorno. Giudica «consistente» l'ipotesi di sviluppo dello stabilimento della Fiat a Termini Imerese, «se pensiamo che fino qualche anno fa si parlava di chiusura della fabbrica».

«Al momento - ha detto Rinaldini, a margine del direttivo provinciale in corso a Palermo - il dato ufficiale è che la nuova Lancia Ypsilon si farà a Termini Imerese e che ci potrebbe essere spazio per altre attività non appena saranno definite alcune procedure che riguardano Bruxelles».

La Fiom è pronta a discutere con l'azienda anche su turni e organizzazione del lavoro, «perché si parla di altro e non di chiusura della fabbrica». Tuttavia, il leader dei metalmeccanici della Cgil, non vuol sentire parlare di ipotesi «modello Melfi» applicato a Termini Imerese. «Il modello Melfi non esiste più da quanto lo stabilimento è entrato nella contrattazione Fiat», ha aggiunto Rinaldini che chiude anche a qualsiasi discussione sull'ipotesi di un salario d'ingresso per sostenere le aziende dell'indotto Fiat disponibili a localizzarsi nell'area industriale di Termini Imerese e ad assumere.

POLIMERI EUROPA Sateriale scrive al governo: no alla chiusura

Il sindaco di Ferrara Gaetano Sateriale ha scritto ai ministri dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e del Lavoro Cesare Damiato per chiedere «un intervento immediato» per far rientrare i provvedimenti del gruppo Polimeri Europa, che ha annunciato la chiusura degli impianti ferraresi e chiesto la cassa integrazione per gli oltre 280 dipendenti. «Le motivazioni addotte da Polimeri Europa per la richiesta di cassa integrazione per i lavoratori dello stabilimento di Ferrara non risultano fondate, data presenza elevata quantità di etilene prodotte e stoccate a Porto Marghera - scrive Sateriale - La chiusura degli impianti si configura pertanto come una serrata. Sollecitiamo un intervento immediato per far rientrare i provvedimenti».

La revoca della cassa integrazione e l'avvio di un confronto con l'azienda sono stati chiesti da Comune e Provincia dopo un incontro con sindacati e lavoratori, da parte del sindaco e degli assessori comunali e provinciali all'Ambiente, alle Attività produttive e all'Accordo di programma. «Con il trascorrere delle ore e il chiarirsi del quadro relativo alle tensioni che attraversano l'industria chimica - si legge in un comunicato - appare evidente che la decisione unilaterale di Polimeri Europa di sospendere la produzione a Ferrara e di collocare 288 persone in cassa integrazione è largamente eccedente ogni motivazione di natura tecnica. Si tratta per questo di una scelta che da un lato mira, con disinvoltato cinismo, ad elevare la tensione per aumentare il proprio potere negoziale su tutti i tavoli, dall'altro suona come l'anticipo di un giudizio di marginalità degli impianti ferraresi nelle strategie del gruppo».

con il patrocinio:



La realtà della ristorazione scolastica come punto d'incontro tra Etica, Sviluppo e Giustizia

3° CONVEGNO NAZIONALE SULLA RISTORAZIONE SCOLASTICA

10/11 dicembre 2007

Hotel Planet - Loc. Rigutino Est, 71 Arezzo - info: 0575 97971

Per informazioni ed iscrizioni al convegno e ai gruppi di lavoro è possibile consultare il sito www.provincia.arezzo.it



Alitalia, in Francia cantano vittoria Ryanair si oppone

Per la stampa d'Oltralpe «affare» quasi fatto La compagnia lowcost: la Ue blocchi l'offerta

di Marco Ventimiglia / Milano

VERSO L'EPILOGO Se si trattasse di una corsa ciclistica, potremmo dire che è ormai partito lo sprint finale per aggiudicarsi la gara, nel caso in questione il controllo della nostra tartassata compagnia di bandiera. Com'è noto, nella serata di giovedì il consi-

glio di amministrazione di Alitalia ha reso noto che la prossima settimana si riunirà per decidere con quale soggetto, fra i tre che effettivamente hanno presentato un'offerta, avviare una trattativa privata per la cessione della maggioranza del capitale della compagnia. La giornata di ieri, dopo le auspicate decisioni del board, non è stata comunque tranquilla. Se Oltralpe si sono uditi squilli di tromba, con la stampa che parlava delle forti possi-

bilità di Air France-Klm di ghermire la preda italiana, a Bruxelles ha preso forma un ingombrante ostacolo di tipo legale a tutta l'operazione. La compagnia Ryanair, infatti, ha chiesto alla Commissione europea di «bloccare l'offerta di Air France per acquistare Alitalia, fino a quando le due compagnie non avranno restituito gli aiuti illegali, per 2,7 miliardi di euro, ricevuti dai rispettivi governi», una circostanza che è stata rivelata dall'autorevole New York Times. In particolare, secondo la compagnia low cost, che ha presentato ricorso a Bruxelles, Alitalia avrebbe usufruito di 1,7 miliardi di aiuti mentre Air France di circa un miliardo di euro. La mancanza di un intervento da

parte della Commissione europea in questi due casi, accusa Ryanair, dimostra che si applicano misure diverse per le aerolinee nazionali rispetto a quelle per le compagnie che offrono tariffe economiche efficienti come, appunto, la stessa Ryanair. Intanto, la stampa francese mostra ottimismo per l'esito della gara su Alitalia che vedrebbe favorita Air France-Klm sui rivali di Air One e della cosiddetta cordata Baldassarre. «Roma - scrive Liberation - è davanti ad un bivio per il destino di Alitalia e cioè optare per una soluzione italiana, ma meno drammatica sul piano sociale, o offrire all'avioleone, viste le sue condizioni meno vantaggiose, un partner di levatura mondiale». Soltanto un poco più prudente Les Echos: «L'affare - si legge sul giornale - non è ancora andato in porto ma Air France-Klm è sicuramente il candidato favorito anche perché è credibile quando s'impegna a preservare l'identità della compagnia italiana. Il suo unico handicap è quello di non essere italiana ma è stato lo stesso



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

premier Romano Prodi a definire secondaria la questione della nazionalità». E dal governo ieri si è levata la voce del ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, che ha confermato che la privatizzazione di Alitalia avverrà entro la fine dell'anno. «Siamo arrivati alla fine del processo di privatizzazione. La prossima settimana esamineremo le offerte

insieme all'azienda, dopodiché, come ha detto il presidente Prodi, entro la fine dell'anno daremo l'aggiudicazione con il passaggio, la vendita al miglior offerente». Infine la seduta in Piazza Affari, dove Alitalia si è mossa in modo tranquillo, con una flessione conclusiva dello 0,24%, dopo le fibrillazioni dei giorni precedenti.

Bernheim: troppe ostilità contro di me

Il presidente di Generali parla di attacchi ingiustificati dopo i successi del gruppo

Milano

POLEMICA Doveva essere un'occasione di festa, ma tanto per tener fede al suo carattere Antoine Bernheim ha colto la palla al balzo per una dichiarazione

apertamente polemica. A Trieste per ricevere la cittadinanza onoraria, il presidente delle Generali è infatti ritornato sulle burrascose vicende di qualche settimana fa: «Spero - ha dichiarato - di poter portare a termine il mio mandato e mi auguro che la salute me lo permetta, oltre che le ostilità che si sono manifestate nei miei riguardi in modo del tutto ingiustificato, cessino davanti all'evidenza dei successi ottenuti dal management del gruppo». Naturalmente il riferimento è alle critiche sulla governance della compagnia triestina innescate dalle iniziative del fondo Algebris. Bernheim ha comunque sottolineato come «oggi il gruppo Generali, dopo molte vicissitudini,

è in ottima salute e pronto a crescere in modo significativo, al fine di contribuire al prestigio dell'Italia in Europa e nel mondo. Ed è questo il mio obiettivo durante gli anni del mio ultimo mandato».

Ritornando all'evento di ieri, Trieste ha voluto onorare il presidente della compagnia che qui è nato e dove ha tuttora la sua sede. Il riconoscimento è stato conferito dal sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, durante una seduta straordinaria del consiglio comunale, per la capacità manageriale di Bernheim «con la quale ha condotto, come presidente, l'azione di rilancio di una società che dal 1831 rappresenta l'orgoglio imprenditoriale di Trieste».

Bernheim, dal canto suo ha detto che per lui la cittadinanza onoraria di Trieste ha «molto significato perché amo questa città, dove vengo da 34 anni, e alla quale sono affezionato». Ha poi ricordato il suo primo arrivo a Trieste, nel 1973, quando entrò a far parte del Cda di Generali per conto di Lazard che all'epoca aveva acquistato il 5% del capitale da Montedison.

Le dichiarazioni a Trieste dove ha ricevuto ieri la cittadinanza onoraria

Una presenza a Trieste che si è intensificata dal 1995, quando ha raggiunto i vertici della Società. Bernheim ha anche ricordato il suo «allontanamento» dalla compagnia e poi il suo ritorno alla guida del gruppo nel 2002. «Spero - ha concluso - di rivedervi presto e spesso, fino alla normale scadenza del mio mandato, che avverrà nell'aprile 2010».

Dal 2008 viaggiare in treno costerà di più

Le Ferrovie annunciano rincari per Eurostar e Alta Velocità. Moretti chiede più soldi al governo

di Giuseppe Caruso

RICHIESTE Viaggiare in treno costerà ancora di più. Un aumento medio del 15%, per essere precisi. Lo ha comunicato l'amministratore delegato delle Fer-

rovie dello Stato, Mauro Moretti, parlando della situazione economica delle Fs. Il manager ne ha approfittato anche per battere cassa e chiedere al governo maggiori fondi da investire. «La nostra situazione è talmente chiara» ha spiegato Moretti «che non c'è nemmeno bisogno di spiegarla: le tariffe che applichiamo sono la metà di quelle francesi e quasi un terzo di quelle tedesche. È difficile che ci sia un'impresa che con questi livelli di incassi possa mantenere gli standard di qualità francesi o tedeschi. La cosa un po'

folle è che tutti vogliono qualità tedesca o svizzera, ma pagando tariffe polacche. E la cosa non sta in piedi. Queste richieste non ci arrivano solo dalla gente con qualche difficoltà economica, ma anche dalla politica che molto spesso non sa neanche distinguere il proprio compito da quello di un'impresa».

Moretti ha confermato che sul fronte delle tariffe, nel 2008, ci sarà un aumento medio del 15%. Ma ha anche precisato che gran parte dei nuovi prezzi non sono state decise dalle Ferrovie ma dai contratti con gli enti locali (per il trasporto regionale) e con il governo (per il servizio a lunga percorrenza).

Il nuovo orario non prevede tagli ai collegamenti di media e lunga percorrenza

«Ci sono delle tariffe», ha chiarito l'amministratore delegato «che non dipendono da noi, perché sono fissate da coloro che decidono anche i servizi, in particolare regionali e locali, che rappresentano l'80% del traffico. La potestà di determinare il servizio e le relative tariffe è perciò delle regioni: noi facciamo solo i contratti con le regioni stesse, che poi stabiliscono i loro servizi e i livelli tariffari, dato che le tariffe coprono solo un terzo dei costi e sono quindi sempre le regioni a coprire la parte rimanente».

Moretti ha poi parlato della polemica tra le Fs e il ministro per le Infrastrutture, Antonio Di Pietro, che minacciava di bloccare i fondi, sostenendo che le risorse destinate alle Infrastrutture finiscono per ripianare i deficit di Trenitalia. L'amministratore delegato ha smentito questa possibilità. La se-

parazione tra Rfi (la rete ferroviaria) e Trenitalia (la società che gestisce il servizio), secondo Moretti è sempre stata rispettata. «È semplicemente impossibile» ha voluto sottolineare il manager «che i soldi destinati agli investimenti infrastrutturali possano coprire i buchi di Trenitalia. Al contrario abbiamo presentato al Governo, e perciò anche a Di Pietro, un piano industriale in cui è chiarissima la situazione di ogni impresa e soprattutto qual è la risoluzione e la ricetta per ogni impresa. Mi trovo in una situazione abbastanza

I consumatori sul piede di guerra: L'ennesima stangata costerà alle famiglie 90-120 euro l'anno»

imbarazzante perché per la prima volta le Fs hanno presentato un piano industriale di ristrutturazione e di sviluppo da tutti condiviso, ma al momento di metterlo in atto non ci sono le possibilità di farlo».

Alle parole di Moretti sono subito seguite le repliche delle associazioni dei consumatori. In una nota congiunta Adoc, Adusbef, Codaccons e Federconsumatori affermano che «l'ennesima stangata ferroviaria annunciata oggi (ieri ndr) da parte dell'amministratore delegato Moretti, si abatterà sui viaggiatori con un aumento medio dei biglietti del 15% dal 1 gennaio 2008, ossia tra i 90 ed i 120 euro in più. Oltre a deprezzare ulteriormente le famiglie già duramente provate da 5 anni terribili di carovita che ha falciato redditi e potere di acquisto, renderà più competitivo l'aereo e, nonostante il caro-benzina, incoraggerà ancora di più il popolo dei pendolari ad utilizzare le automobili».

FIAT Unicredit esce dal capitale Ceduto il suo 5%

Unicredit lascerà Fiat entro fine anno. Esce così dal capitale del Lingotto l'ultima delle banche del convertendo, giunte in soccorso di Torino nel 2002 per poi ritrovarsi tre anni dopo azioniste del gruppo dopo la Scommessa dell'ultimo neo amministratore delegato, Sergio Marchionne, di convertire in azioni il prestito da 3 miliardi di euro.

Il prezzo di conversione venne fissato nel settembre del 2005 a 10,28 euro per azione. Poco più di due anni dopo Fiat si muove a Piazza Affari poco sotto i 18 euro (+2,5% a 17,722), dopo aver raggiunto nei mesi scorsi massimi oltre i 24 euro, prima cioè che la crisi dei mutui subprimE deprimesse un po' tutti i mercati.

Tra gli istituti del convertendo Fiat figuravano anche Sanpaolo Imi, Banca Intesa, Capitalia, Bnl, Mps, Abn Amro e Bnp Paribas, Unicredit è però l'unico a esser rimasto nel capitale, con una quota pari al 5,2%. La banca di Piazza Cordusio aveva già comunicato di aver realizzato da tempo operazioni di copertura finanziaria sulla partecipazione. Era in pratica stato costruito uno swap che maturerà entro fine anno. Inizialmente il derivato prevedeva un regolamento in contanti, mentre oggi la banca ha annunciato che al termine del contratto al posto di rimborsare i sottoscrittori dei contratti consegnerà loro i titoli Fiat: è stata modificata «la modalità di regolamento di dette operazioni da 'cash settlement' a 'physical delivery'», ha spiegato. «Al verificarsi delle condizioni previste», ha aggiunto Unicredit, la banca «uscirà dal capitale». La mossa di Unicredit era in parte attesa, ma l'ultima parola passa ora al mercato.

FINMECCANICA In Romania commessa da 217 milioni

Nuovo successo internazionale per il C-27J che si conferma sempre di più la macchina da trasporto tattico standard dei paesi della Nato. Alenia Aeronautica, società Finmeccanica, ha firmato ieri a Bucarest con il Ministero della Difesa rumeno, un contratto del valore di circa 217 milioni di euro con il per sette esemplari dell'aereo. Il contratto prevede, oltre ai sette velivoli, anche una serie di servizi, tra cui l'addestramento dei piloti, il supporto logistico e un simulatore di volo che sarà basato a Bucarest. Il primo esemplare sarà consegnato entro la fine del 2008.

Con questa commessa, il numero totale dei C-27J ordinati dalle forze aeree di Romania, Italia, Grecia, Lituania, Bulgaria e dell'esercito e dell'aeronautica degli Stati Uniti sale a 117, confermandosi così l'aereo da trasporto tattico di maggior successo al mondo nella categoria.

La forza aerea rumena aveva selezionato il biturbina di Alenia Aeronautica a novembre dello scorso anno, preferendolo all'EADS CASA C.295 in quanto il velivolo italiano, oltre a risultare competitivo in termini di offerta finanziaria rispetto al concorrente, era l'unico a soddisfare pienamente il requisito tecnico elaborato dal Ministero della Difesa di Bucarest.

In particolare, rispetto al C295, solo il C-27J poteva assicurare le richieste romene di disporre di un aereo da trasporto tattico equipaggiato con una APU, Auxiliary Power Unit, per garantire la totale autonomia del velivolo da fonti di energia a terra ed in volo, un completo sistema di difesa automatico contro tutte le minacce provenienti da terra, e inoltre la capacità di raggiungere entro 15 minuti i 5000 metri di quota a pieno carico.

ENERGIA

Il Kazakhstan alza il prezzo ma rassicura l'Eni «Sul Kashagan non si cambia operatore»

«Non si parla di interrompere il contratto» sul Kashagan con il consorzio guidato da Eni, «non c'è discussione su un cambio di operatore». Lo ha assicurato il presidente kazako Nursultan Nazarbayev che è intervenuto sulla disputa che oppone Astana al consorzio guidato dall'Eni sullo sfruttamento del giacimento di Kashagan. Secondo il presidente «ci sono due modi di risolvere la situazione: il pagamento di una somma a compensazione o l'aumento della quota del Kazakhstan nel Kashagan». Secondo quanto riferisce Bloomberg, nel corso di una conferenza stampa ha di nuovo assicurato che «il tema di un cambio dell'operatore non è in agenda» e che non è intenzione di Astana applicare la nuova legge che autorizza

il governo a intervenire, aggiungendo l'auspicio che un accordo sulle compensazioni possa essere raggiunto in un'atmosfera serena: «Non si parla di rompere il contratto, non vogliamo metterci su quella strada». Domenica scorsa il Kazakhstan aveva annunciato che i negoziati sul Kashagan devono concludersi entro il 20 dicembre e che la parte di Astana nel consorzio deve essere portata al livello dei principali azionisti: scenario al quale, tuttavia, si oppone ExxonMobil. Attualmente le quote sono così ripartite: Eni, Total, Shell ed ExxonMobil hanno il 18,52% ciascuna; seguono l'americana ConocoPhillips con il 9,26%, la giapponese Inpex e il gigante kazako degli idrocarburi Kazmuniagas con il 18,33% ciascuna.

PROPOSTE

Fiera di Roma: dodici cordate in corsa per il progetto di valorizzazione

«In corsa 12 cordate nazionali e internazionali con i più bei nomi dell'architettura mondiale»: così il presidente dell'ex Fiera di Roma, Andrea Mondello, ha annunciato l'elenco delle cordate che hanno manifestato l'interesse a partecipare alla gara per la valorizzazione dell'ex area della Fiera di Roma. I nomi delle società fatti pervenire all'advisor Lazara & Co. sono: 1) Vianini Lavori e Roma Ovest; Progettisti: Cino Zucchi e Andreas Kipar; 2) Multidevelopment; Progettista: T+T Design; 3) Altarea Sca e Altarea Italia S.r.l.; (Progettista: Atelier Christian De Portzamparc); 4) S.E.C.I.; Progettista: Studio Archea 5) Consorzio G Aktor; Progettista: SWIT Consorzio Stabile di Progettisti; 6) Babcock & Brown e ING RE; Progettista: Mario Cucinella, Michele De Lucchi e Arch. Lucina Caravaggi 7) Co.GE.San., Fimit SGR, Imm.Co., Immobiliare Lombarda,

Sansedoni S.p.A.; Progettista: Studio Foster & Partners. 8) Salini Costruzioni; Progettista: Massimiliano Fuksas & Studio Nicoletti Associati. 9) M/s Zoom Developers Pvt. Ltd. e Shane Baghai; Progettista: Hok International Ltd, Progetto CMR, Arup Itali. 10) Astrim, Serfin, Sorgente SGR, Costruttori Romani Riuniti Grandi Opere, ISVEUR S, Aquilina, Cronos S.r.l., Ingg. Ettore e Guido Di Veroli, Dicos, Dalma Costruzioni 2006 S.r.l., Iniziative Immobiliari Provera e Carrassi, SAISEB, Sette Costruzioni, Stile Costruzioni Edili S.p.A., IRCOS, Monaco, SAICOS; Progettista: Studio Eisenman e ABDRA Architetti Associati. 11) Beni Stabili, Parsitalia, Hines Italia, Italiana Costruzioni, Imprempe; Progettista: Frank Gehry, Robert Stern, Massimo Alvisi e Antonio Citteri. 12) Milano '90, CCC, Fingen e Forum Quattro. Progettista: Atelier Jean Nouvel.

Cambi in euro

| | | |
|----------|------------------|--------|
| 1,4649 | dollari | +0,010 |
| 163,3800 | yen | +1,830 |
| 0,7202 | sterline | +0,002 |
| 1,6550 | fra. sv. | +0,005 |
| 7,4594 | cor. danese | +0,001 |
| 26,1640 | cor. ceca | +0,043 |
| 15,6466 | cor. estone | +0,000 |
| 8,0170 | cor. norvegese | -0,029 |
| 9,4010 | cor. svedese | +0,011 |
| 1,6712 | dol. australiano | -0,001 |
| 1,4708 | dol. canadese | -0,011 |
| 1,8795 | dol. neozel. | -0,007 |
| 252,3900 | fior. ungherese | +0,300 |
| 0,5852 | lira cipriota | -0,000 |
| 3,5854 | zloty pol. | +0,003 |

Bot

| | | |
|---------------|-------|------|
| Bot a 3 mesi | 99,63 | 3,40 |
| Bot a 12 mesi | 96,37 | 3,53 |

Borsa

Bene Fiat e Mediaset

Chiusura di seduta positiva per la Borsa valori, che sfrutta il rialzo di ieri di Wall Street per guadagnare terreno e riportare il Mibtel sopra la soglia dei 30.000 punti. Piazza Affari però non ha brillato nel confronto con i mercati esteri, capaci di prestazioni più convincenti. Al termine l'indice Mibtel segna comunque un +0,50%, a 30.090 punti, mentre l'S&P/Mib sale dello 0,56% e l'All Stars dello 0,17%. In calo gli scambi, a 4,1 miliardi di euro. La riscossa è iniziata ieri

sulla Borsa Usa, quando il governo ha annunciato il piano di aiuti alle famiglie colpite dalla crisi dei mutui. Sul nostro listino protagonista Fiat, che ha tentato il rimbalzo dopo il -4,84% della vigilia (+2,57% a 17,722 euro). La casa del lingotto ha beneficiato anche di una nota positiva di jpmorgan, che ha reiterato la raccomandazione overweight e il prezzo obiettivo a 30 euro. Bene Autogrill e Mediaset, salgono i titoli finanziari, con evidenza per Unicredit e Monte Paschi e per Fonsai e Unipol. Fermi gli energetici.

Risanamento

Portafoglio in vendita

Il presidente del gruppo Risanamento Luigi Zunino ha rivelato ieri, a margine della visita del Capo dello Stato Giorgio Napolitano nelle ex acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, di aver ricevuto la proposta di vendere in blocco il proprio portafoglio trading. «Abbiamo un pacchetto di immobili e di aree eccezionali, comprate negli ultimi dieci anni», ha spiegato Zunino aggiungendo che «ci è stato richiesto da gruppi nazionali e internazionali di comprare,

forse tutto in blocco». Zunino ha detto poi che «Mediobanca e Banca Intesa SanPaolo ci hanno contattati e noi siamo disposti a metterci attorno a un tavolo per discutere». Zunino ha poi voluto chiarire la situazione finanziaria del suo gruppo: «Non è che noi dobbiamo vendere, finanziariamente siamo a posto e tranquilli, sta andando tutto bene». Il gruppo Risanamento è impegnato in alcune rilevanti operazioni immobiliari sull'area di Milano.

Ansaldo Sts

Contratto per Tav

Vale 42,5 milioni il contratto di Ansaldo Segnalamento Ferroviario, controllata di Ansaldo Sts, che ha acquisito dalle Fs-Tav e per tramite del consorzio Saturno, per l'Alta Velocità Milano-Bologna. Il contratto riguarda la progettazione, costruzione, installazione e messa in esercizio di un nuovo impianto di segnalamento e integra la commessa acquisita e già in avanzato sviluppo, e porta il valore complessivo della fornitura di sistemi di

segnalamento di competenza di Ansaldo STS, nell'ambito del Consorzio Saturno, ad oltre 150 milioni di euro. L'alinea interessata di 192 km, collega Milano a Bologna. La nuova infrastruttura prevede otto interconnessioni localizzate presso le principali città, tra le quali Piacenza, Parma e Modena. Per i sistemi di controllo in sicurezza della marcia dei treni verranno utilizzate le tecnologie ERTMS e Multistazione. Il progetto conferma la leadership di Ansaldo STS nel settore delle tecnologie ERTMS (European Rail Traffic Management System)

In sintesi

Il Gruppo Bulgari ha acquisito il 100% di Finger, società svizzera specializzata nella creazione e produzione di casse sofisticate per orologi di alta gamma. Con sede a Lengnau, Finger è stata fondata nel 1889. L'operazione, si legge in una nota, rientra nella strategia di integrazione verticale avviata da Bulgari nel 2000 con l'acquisizione del 100% di Gerald Genta, di Daniel Roth e di Manufacture de Haute Horlogerie. Il processo è proseguito nel 2005 con l'acquisizione del 50% di Cadrans Design e del 51% di Prestige d'Or, aziende svizzere, aziende svizzere specializzate rispettivamente in quadranti e bracciali per orologi.

In Germania la produzione industriale ha accusato una contrazione dello 0,3% a ottobre rispetto al mese precedente, soprattutto per effetto della performance negativa del settore energetico che ha registrato una flessione congiunturale del 3,6%. Il dato risulta lievemente migliore delle previsioni degli analisti, che stimavano una contrazione dello 0,4%.

Secondo l'Anfia le vendite di veicoli commerciali in novembre hanno registrato un aumento dell'11,5% con 24.431 consegne. Rispetto a novembre 2006 i veicoli in più sono oltre 2500. Il risultato di novembre, il secondo miglior risultato per questo mese dell'anno dopo quello del 2002, recapsifica l'effetto degli incentivi statali alla rottamazione. Le marche italiane, con una quota pari al 54,6% e un volume di vendita di oltre 13.300 veicoli, mantengono la leadership di mercato.

Morgan Stanley lo scorso 29 novembre è scesa sotto il 2% del capitale sociale di Ifi. Lo rende noto la Consob. Morgan, al 16 marzo 2007, deteneva il 2,621% di Ifi.

James Murdoch, figlio di Rupert Murdoch e attuale direttore generale del gruppo televisivo britannico Bskyb, è stato nominato presidente non esecutivo del gruppo al posto del padre e direttore generale del gruppo News corp per l'Europa e l'Asia.

Enel Investment Holding ha completato l'acquisizione del 100% di Inelec da Slap II Luxembourg Sarl per un importo complessivo pari a 156 milioni di dollari Usa, pari a circa 105 milioni di euro. Inelec possiede tre impianti idroelettrici in Messico con una potenza installata di 52 MW.

Azioni

| NOME TITOLO | Prezzo uff. (lire) | Prezzo uff. (euro) | Prezzo rif. (euro) | Var. rif. (in %) | Var.% 21/07 (in %) | Quantità trattata (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (milioni) | Capitaliz. (milioni) (euro) |
|-------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|------------------------|--------------------------|------------------------------------|------------------------|------------------------|-----------------------------|-----------------------------------|
| A | | | | | | | | | | |
| Acea | 26290 | 13,56 | 13,72 | 3,74 | -8,01 | 352 | 12,09 | 16,98 | 0,5400 | 2888,23 |
| Accopa-Ags | 12615 | 6,98 | 7,25 | 4,94 | -18,57 | 27 | 6,66 | 9,58 | 0,3000 | 353,75 |
| Acq. Petal | 166113 | 85,79 | 85,70 | 0,08 | 382,11 | 4 | 18,56 | 100,18 | 0,4000 | 357,74 |
| Acq. Petal | 7337 | 3,79 | 3,69 | -2,41 | 18,41 | 2222 | 3,20 | 6,92 | 0,1000 | 95,68 |
| Acsm | 3601 | 1,86 | 1,85 | -4,24 | -25,21 | 197 | 1,86 | 2,69 | 0,0350 | 87,18 |
| Accelios | 11995 | 6,20 | 6,19 | 0,26 | -28,04 | 41 | 5,29 | 9,45 | 0,1000 | 419,28 |
| Ades | 7538 | 3,89 | 3,88 | 2,05 | -37,40 | 114 | 3,54 | 7,06 | 0,2500 | 396,19 |
| Aeffe | 5356 | 2,77 | 2,78 | 0,80 | - | 26 | 2,69 | 3,94 | - | 296,96 |
| Aem | 5652 | 2,92 | 2,92 | -0,17 | 14,38 | 5073 | 2,31 | 2,96 | 0,0700 | 5254,34 |
| Aem To | 4823 | 2,49 | 2,49 | - | -0,36 | 661 | 2,32 | 2,86 | 0,0600 | 1820,00 |
| Aem To w08 | 1446 | 0,75 | 0,74 | -1,33 | -3,20 | 5 | 0,70 | 0,93 | - | 21,00 |
| Aerop. Firenze | 34725 | 17,93 | 17,95 | -0,28 | -8,33 | 3 | 17,40 | 20,83 | 0,0630 | 162,03 |
| Alcon | 4717 | 2,44 | 2,28 | -25,39 | - | 6661 | 2,44 | 4,76 | - | 265,52 |
| Alerion | 1370 | 0,71 | 0,70 | -0,07 | 48,53 | 1309 | 0,47 | 0,82 | 0,0050 | 283,00 |
| Allitalia | 1688 | 0,87 | 0,87 | -0,24 | -19,33 | 9405 | 0,75 | 1,13 | 0,0413 | 1209,20 |
| Allianz | 17665 | 9,12 | 9,13 | 0,22 | -10,23 | 1928 | 8,67 | 10,74 | 0,5000 | 772,59 |
| Amplifon | 7125 | 3,68 | 3,73 | 1,53 | -43,23 | 575 | 3,68 | 7,22 | 0,0350 | 730,19 |
| Anima | 4175 | 2,16 | 2,15 | -0,69 | -42,17 | 326 | 2,07 | 4,15 | 0,1020 | 226,38 |
| Ansaldo Sts | 17014 | 8,79 | 8,78 | -1,47 | -2,36 | 633 | 8,40 | 10,71 | - | 878,70 |
| Arena | 229 | 0,12 | 0,12 | 1,28 | -31,12 | 1855 | 0,11 | 0,23 | 0,0413 | 87,16 |
| Accopave | 3303 | 1,71 | 1,70 | 0,06 | -22,70 | 45 | 1,65 | 2,21 | 0,0250 | 398,07 |
| Asm | 9488 | 4,90 | 4,90 | -0,51 | 17,56 | 284 | 3,72 | 5,10 | 0,1550 | 3794,10 |
| Astaldi | 11070 | 5,72 | 5,75 | 2,24 | 0,94 | 162 | 5,26 | 7,71 | 0,0850 | 562,70 |
| Atiantia | 50149 | 25,90 | 25,93 | -0,04 | 18,10 | 3362 | 21,76 | 27,21 | 0,3100 | 14807,33 |
| Aurio To-III | 31178 | 15,10 | 16,13 | -2,05 | -6,70 | 377 | 15,02 | 19,73 | 0,2000 | 1416,96 |
| Autogrill | 23431 | 12,10 | 12,17 | 2,11 | -13,77 | 1277 | 11,16 | 16,68 | 0,4000 | 3078,49 |
| Aziem H. | 18784 | 9,70 | 9,71 | -0,03 | -6,69 | 1224 | 9,48 | 13,44 | 0,2000 | 1406,36 |
| B | | | | | | | | | | |
| B. Bilbao Viz. | 33339 | 17,22 | 17,26 | 1,17 | -7,35 | 6 | 15,56 | 20,10 | 0,1520 | - |
| B.C.R. Firenze | 12779 | 6,60 | 6,60 | - | -53,61 | 643 | 4,25 | 6,64 | 0,1000 | 5459,58 |
| B. Carige | 6897 | 3,56 | 3,58 | -0,14 | -2,62 | 945 | 3,17 | 4,01 | 0,0750 | 4326,56 |
| B. Carige risp | 6705 | 3,46 | 3,46 | 0,44 | -16,60 | 9 | 3,30 | 4,20 | 0,0950 | 607,23 |
| B. Desio | 13908 | 7,18 | 7,19 | 0,38 | -15,70 | 60 | 6,98 | 9,60 | 0,1432 | 840,41 |
| B. Desio rnc | 14394 | 7,43 | 7,42 | -2,60 | 5,60 | 6 | 7,01 | 8,88 | 0,1725 | 98,14 |
| B. Fimat | 1694 | 0,87 | 0,87 | -0,07 | -14,39 | 52 | 0,86 | 1,12 | 0,0130 | 317,48 |
| B. Generali | 14549 | 7,51 | 7,50 | - | -22,18 | 141 | 7,08 | 11,87 | - | 836,41 |
| B. Ifis | 17229 | 8,90 | 8,92 | -0,27 | -11,95 | 3 | 8,75 | 11,00 | 0,2400 | 276,95 |
| B. Interbancaria | 13624 | 7,04 | 7,04 | 0,84 | -15,82 | 17 | 6,63 | 8,65 | 0,2500 | 1095,09 |
| B. Italease | 19401 | 10,02 | 10,01 | 1,09 | -74,32 | 1620 | 9,26 | 49,29 | 0,7800 | 917,10 |
| B. Popolare | 29333 | 15,15 | 15,15 | 1,13 | -30,89 | 3686 | 13,81 | 24,66 | - | 9702,65 |
| B. Profilo | 3706 | 1,91 | 1,92 | 0,79 | -21,01 | 60 | 1,76 | 2,77 | 0,1470 | 243,02 |
| B. Santander | 28783 | 14,87 | 14,92 | 1,11 | 3,04 | 4 | 12,45 | 15,01 | 0,1229 | - |
| B. Sard. rnc | 31925 | 16,49 | 16,35 | 0,31 | -13,11 | 0 | 16,32 | 22,08 | 0,5200 | 108,82 |
| B.P. Etruria e L. | 20379 | 10,53 | 10,55 | 0,74 | -32,68 | 57 | 10,15 | 16,94 | 0,3000 | 567,67 |
| B.P. Intra | 22385 | 11,56 | 11,45 | -0,42 | -17,08 | 4 | 10,19 | 14,49 | 0,2000 | 650,78 |
| B.P. Milano | 19113 | 9,87 | 9,94 | 1,22 | -26,35 | 1690 | 9,23 | 13,89 | 0,3500 | 4096,80 |
| B.P. Spoleto | 17417 | 8,99 | 9,24 | 6,33 | -26,82 | 2 | 8,25 | 12,29 | 0,4100 | 196,80 |
| Bascitelco | 3752 | 1,94 | 1,94 | 0,68 | 107,54 | 247 | 0,93 | 2,56 | 0,0930 | 118,21 |
| Bastogi | 521 | 0,27 | 0,27 | -0,04 | 0,49 | 372 | 0,23 | 0,33 | - | 181,89 |
| Bca Biotech | 107989 | 55,72 | 55,57 | 0,16 | -3,65 | 0 | 52,98 | 63,82 | 2,0000 | - |
| Bca Hls w08 | 5195 | 2,68 | 2,77 | 2,29 | -42,05 | 6 | 2,65 | 4,99 | - | 877,29 |
| Bca Popolare w10 | 1382 | 0,71 | 0,71 | -1,07 | -60,68 | 33 | 0,65 | 2,84 | - | - |
| Bagnoli | 2208 | 1,19 | 1,18 | -0,67 | 122,02 | 234 | 0,54 | 1,92 | 0,0150 | 238,40 |
| Banifon | 24498 | 12,65 | 12,60 | -0,10 | -14,14 | 235 | 10,81 | 14,79 | 0,3700 | 2311,21 |
| Bani Stabill | 1613 | 0,83 | 0,84 | 0,49 | -32,78 | 2906 | 0,83 | 1,42 | 0,0420 | 1595,42 |
| Blaifati | 3385 | 1,75 | 1,78 | 4,16 | - | 0 | 1,57 | 2,64 | - | 131,10 |
| Blesse | 28910 | 14,93 | 14,88 | 0,01 | -4,08 | 108 | 12,95 | 24,55 | 0,3600 | 409,01 |
| Boero | 49669 | 25,60 | 25,60 | 0,39 | 57,64 | 0 | 15,70 | 25,60 | 0,4000 | 1111,33 |
| Bolzoni | 7958 | 4,12 | 4,09 | 0,17 | 1,58 | 6 | 3,97 | 5,74 | 0,1000 | 106,33 |
| Bon. Ferraresi | 70654 | 36,49 | 36,29 | 0,28 | -4,13 | 2 | 34,61 | 43,79 | 0,0800 | 205,26 |
| Brembo | 22153 | 11,44 | 11,64 | 2,36 | 18,79 | 492 | 9,05 | 12,21 | 0,2400 | 764,08 |
| Broschi | 751 | 0,39 | 0,38 | -1,99 | -16,19 | 226 | 0,37 | 0,65 | 0,0038 | 279,93 |
| Bulgari | 18962 | 9,79 | 9,78 | 0,43 | -9,87 | 634 | 9,44 | 11,92 | 0,2900 | 2937,37 |
| Buonigiorno Spa | 3749 | 1,94 | 1,95 | 2,20 | -50,86 | 298 | 1,72 | 4,01 | - | 174,77 |
| Buzzi Unicem | 36960 | 19,09 | 19,10 | 0,52 | -11,38 | 405 | 17,45 | 26,26 | 0,4000 | 3151,11 |
| Buzzi Unicem rnc | 25592 | 13,22 | 13,20 | 0,66 | -9,82 | 58 | 11,98 | 18,91 | 0,4240 | 538,09 |
| C | | | | | | | | | | |
| C. Artigiano | 7218 | 3,73 | 3,74 | 0,65 | 0,13 | 14 | 3,56 | 4,73 | 0,1635 | 530,85 |
| C. Bergamo. | 57139 | 29,51 | 29,50 | - | -3,21 | 9 | 27,52 | 41,02 | 1,0500 | 1821,56 |
| C. ValleInesina | 17682 | 9,13 | 9,13 | 0,71 | -13,66 | 108 | 8,65 | 11,98 | 0,4000 | 1466,50 |
| Cad It | 21014 | 10,85 | 10,88 | -0,35 | 17,89 | 0 | 9,13 | 13,32 | 0,2900 | 97,46 |
| Caio Comm. | 83860 | 43,31 | 43,75 | 2,29 | -0,76 | 18 | 35,44 | 50,56 | 2,5000 | 339,31 |
| Calligione | 12044 | 6,22 | 6,22 | 0,32 | -21,23 | 1 | 6,01 | 9,64 | 0,0800 | 747,15 |
| Calligione Ed. | 8634 | 4,46 | 4,43 | -1,03 | -29,62 | 74 | 4,32 | 6,60 | 0,1000 | 527,38 |
| Cam-Fin. | 2995 | 1,48 | 1,47 | 1,03 | 2,78 | 2219 | 1,40 | 1,92 | 0,0300 | 544,18 |
| Campani | 12762 | 6,59 | 6,60 | -0,47 | -12,90 | 822 | 6,58 | 8,40 | 0,1000 | 1014,03 |
| Cape Live | 1605 | 0,83 | 0,83 | - | - | 119 | 0,82 | 1,03 | - | 42,11 |
| Carraro | 13951 | 7,21 | 7,21 | -0,12 | 20,21 | 58 | 4,13 | 9,45 | 0,1250 | 302,61 |
| Cattolica Ass. | 69144 | 35,71 | 35,56 | -1,08 | -20,84 | 331 | 33,31 | 48,07 | 1,5500 | 1839,50 |
| Cdc | 7226 | 3,73 | 3,70 | 0,41 | -43,73 | 19 | 3,47 | 6,81 | 0,5600 | 45,77 |
| Cell Therap | 3522 | 1,82 | 1,81 | 1,80 | -66,85 | 473 | 1,60 | 5,54 | - | - |
| Combre | 13271 | 6,85 | 6,82 | 1,90 | 9,33 | 28 | 5,69 | 10,33 | 0,2200 | 116,52 |
| Comentir | 12489 | 6,45 | 6,44 | 3,02 | -6,47 | 295 | 5,93 | 11,46 | 0,1000 | 1026,32 |
| Con. Lento To | 7331 | 3,79 | 3,81 | 1,33 | -14,34 | 2 | 3,75 | 4,92 | 0,0500 | 37,86 |
| Chl | 1161 | 0,60 | 0,60 | 0,55 | -29,32 | 369 | 0,49 | 1,20 | - | 80,51 |
| Ciccociolla | 6066 | 3,13 | 3,12 | 0,71 | -29,46 | 123 | 2,21 | 7,89 | 0,0516 | 37,60 |
| Cir | 4881 | 2,52 | 2,52 | 0,84 | -1,18 | 1964 | 2,40 | 3,21 | 0,0500 | 1993,73 |
| Class | 2937 | 1,52 | 1,52 | -0 | | | | | | |

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Chimica

Una delle cinque cliniche mobili costruite dal medico del MotoGp Claudio Costa è in partenza per l'Africa, dove sarà donata al ministero della Salute senegalese per aiutare le popolazioni al confine tra il Senegal e la Guinea Bissau. A ricevere l'«omaggio» la moglie del presidente Wade



Calcio 20,30 Sky Sport 1



Basket 21,00 Sky Sport 2

- IN TV**
- 08,45 Sky Sport 2 Football americano
 - 10,00 Sky Sport 1 Premier League World
 - 10,30 Sky Sport 1 Inter 100 e lode
 - 11,30 Sky Sport 2 Nba Action
 - 12,00 Eurosport Sci Coppa del mondo
 - 12,30 Sky Sport 1 Mondogol
 - 13,25 Rai Due Dribbling
 - 14,00 Sportitalia Aspettando la B
 - 15,30 Sport Italia Nba Clippers-Sacramento
 - 16,00 Sky Sport 1 Calcio Scottish League
 - 16,30 Rai Tre Sci Coppa del Mondo
 - 18,10 Rai Tre 90' Minuto serie B
 - 20,30 Sky Sport 1 Calcio Palermo-Fiorentina
 - 21,00 Sky Sport 2 Basket Avellino-Napoli

Samba triste

Da Adriano a Ronaldinho quei big brasiliani in crisi

di Alessandro Ferrucci

ALTRO CHE fantasia, estro, classe, sorriso sulle labbra e lo sguardo che rivela: «Il mio segreto? Sono la mia storia, la mia gente, le loro sofferenze». Perché da qualche tempo a questa parte, alcuni calciatori brasiliani, hanno manifestato dei lati del loro carat-

tere del tutto inediti. Svogliati, capricciosi, indisponenti, fuori forma e con manie di protagonismo sono diventati il cruccio di alcune delle big del calcio italiano ed europeo. Così Moratti rivive i «fantasmi» di Recoba con Adriano, Ancelotti è alle prese con i casi Ronaldo ed Emerson e Rijkaard preferisce un paio di diciottenni terribili e fenomenali al posto del suo Pallone d'Oro, Ronaldinho. Risultato: grane nello spogliatoio, liti con gli sponsor che li vorrebbero sempre e comunque in campo, deperimento del loro valore economico. E fischi allo stadio. Perché le «bufale» d'oltre oceano sono sempre arrivate: a Roma ancora cercano di capire che consiglio Viola nell'acquisto di Renato Portaluppi, alla Pinetina non sanno ancora qual era il ruolo in campo di Vampeta e alla Juve tremano al solo pensiero di Julio César nell'undici iniziale. Ma tra allora e oggi c'è una grande differenza: la questione economica. Con stipendi da capogi-

ro, i top-player possono creare una plusvalenza importante come un buco in bilancio difficilmente ripianabile. Lo sanno bene dalle parti di Milanello con l'«affare» Oliveira...
ADRIANO È la gioia delle riviste patinate brasiliane. Meno di chi lo vede giocare. A 19 anni sembrava dovesse spaccare il mondo con una punizione che piegò in due la traversa del Real Madrid; allora aveva la rabbia in corpo di chi «conosce i morsi della fame» come spiegava Mazzone. Da quel momento in poi diventò uno dei calciatori più ambiti d'Europa con offerte che si moltiplicavano dopo ogni rete, ma Moratti sentenziò: «È il nostro centravanti per i prossimi dieci anni». Adesso, invece, è l'unica «croce» di un biennio da favola con Mancini che ha deciso di alzare le braccia e di delegare la sua gestione a Mihajlovic e il procuratore che non sa più come motivare gli atteggiamenti bislacchi del suo assistito. Sta di fatto che dai 70 milioni di euro offerti un paio di anni fa dal Real Madrid, la quotazione di Adriano è drasticamente scesa a un normale prestito.
RONALDINHO È l'uomo immagine sul quale la Nike ha puntato decine di milioni di euro. Ma l'affare non vale più come una volta. Sta di fatto che al museo



Ronaldinho



Adriano

del Barcellona, allestito all'interno del Camp Nou, «denuncia» un meno 40% di vendite sulle magliette con il numero 10: un vero collasso. Questo perché il Pallone d'Oro 2005 è, ormai, ai confini della squadra, con Rijkaard che lo lascia volentieri a casa o, al massimo, gli con-

Talenti da Pallone d'oro destinati alla panchina o sul viale del tramonto dopo una carriera di luci e promesse mancate

cede uno spezzone di partita. Per questo, le voci che lo vorrebbero con il biglietto in mano per Milano sono sempre più incantesanti. Peccato che il Milan ha un accordo con l'Adidas e la Nike non sarebbe molto contenta di dividere il suo principale testimonial con il concorrente diretto.

RONALDO Il fenomeno, che l'«ex» davanti. È uno dei pochi casi degli ultimi anni di Milanello, in cui il suo centro medico, Milan-Lab, non è riuscito a resuscitare un calciatore. Anzi, secondo l'entourage del brasiliano hanno addirittura sbagliato le ultime diagnosi tanto da costringerlo a coinvolgere gli esperti bri-



Emerson



Emerson

liani: una vero schiaffo. Comunque, a parte gli infortuni, resta sotto accusa la sua scarsa abnegazione agli allenamenti, con la sentenza di Capello, ai tempi del Real Madrid, che torna d'attualità: «È grasso, non ha più il fisico». Così i rapporti non sono più idilliaci e, in attesa di Pato, c'è che ipotizza una sua possibi-

Tre su quattro sono un «caso» per le due formazioni milanesi Rossoneri molto vicini all'ormai ex blaugrana

le cessione a gennaio negli Stati Uniti. Dove ancora ci sono estimatori pronti a pagargli il lauto ingaggio.

EMERSON Altro oggetto misterioso. A Milanello sono fermi al giorno della foto ufficiale: poi tanti allenamenti differenziati. Perché l'ex giallorosso è alle prese con i postumi di un infortunio alla tibia e con problemi di sovrappeso, su una mole già imponente. Sta di fatto che, ormai, sembra più un uomo d'affari che un calciatore di serie A. Comunque lui si dice pronto al rientro, e i centrocampisti della squadra lo sperano vivamente per avere finalmente un po' di turn-over.

In breve

Serie A/Anticipi

● **Oggi Lazio-Catania**
 Nel pomeriggio, alle 18, tocca a Lazio e Catania inaugurare la 15ª giornata; poi, alle 20,30, è la volta di Palermo e Fiorentina.

Serie B/17° turno

● **Lefte e Pisa in casa**
 Oggi il 17° turno (ore 16): Albinoleffe-Piacenza Bari-Ascoli Brescia-Modena Cesena-Frosinone Grosseto-Treviso Mantova-Lecce Messina-Ravenna Pisa-Avellino Spezia-Chievo Triestina-Rimini Vicenza-Bologna

Basket/Mercato

● **A Varese arriva Brown**
 La Cimberio Varese ha un nuovo playmaker: si tratta dell'americano Tierre Brown, 28 anni, con un passato in Nba e, in Italia, a Napoli.

Ciclismo/Tour 2006

● **Accuse alla T-Mobile**
 Almeno cinque corridori della T-Mobile avrebbero messo in atto pratiche illegali (delle trasfusioni) per alterare le loro prestazioni durante il Tour del 2006. È quanto sostiene il quotidiano tedesco Stuttgarter Zeitung.

Formula 1/Jerez

● **Vettel il più veloce**
 È stato Sebastian Vettel, su Toro Rosso, a far segnare il tempo migliore nella quarta e ultima giornata di test; 2° il polacco Kubica su Bmw, poi l'altro tedesco Rosberg su Williams. Quarto Schumacher con quasi un secondo di ritardo.

Sci/Coppa del Mondo

● **Annullata libera donne**
 La discesa libera donne prevista ieri ad Aspen, in Colorado, è stata annullata a causa delle intense nevicate.

Calcio/Mondiale Club

● **Preliminare al Sepahan**
 Vittoria del Sepahan contro lo Waitakere United per 3-1, in una gara dei play-off del Mondiale per club: ora nei quarti sfida con l'Urawa Red Diamonds.

FORMULA UNO

Alonso-Renault
 Il matrimonio è fatto

Per il ritorno di Fernando Alonso alla Renault manca solo la firma, mentre l'annuncio ufficiale è previsto al più tardi per lunedì. Il nuovo contratto di due anni col team di Flavio Briatore includerebbe una clausola di rescissione applicabile alla fine del 2008, nel caso la R28 non sia competitiva, per lasciare aperta ad Alonso una eventuale via d'uscita verso la Ferrari. Il pilota spagnolo guadagnerà 20 milioni di euro all'anno, pagati dai magnate messicani Carlos Slin, azionista della McLaren.

L'EVENTO Ha aperto i battenti la rassegna «inventata» da Cazzola e ceduta ai francesi. Nuovi modelli, gare tra piloti e tavole rotonde. Oggi la Ferrari «Nonsolo» motori: a Bologna è cominciata la kermesse del Motorshow

di Lodovico Basalù

L'invasione ha avuto inizio. Bologna è abituata agli assedi, specie a quelli che portano in direzione del quartiere fieristico. E del Motor Show. Che ha aperto i battenti con un assegno circolare non trasferibile: quello della Ferrari F1, pilotata dal collaudatore Luca Badoer. Un appuntamento storico con la rossa di Maranello. Per una terra che di rosso ha anche la Ducati, che si esibirà oggi. Con l'incredibile Desmosedici MotoGp, quella che con Casey Stoner ha rotto le uova nel paniere agli increduli giapponesi di Honda, Suzuki e Yamaha e Kawasaki. L'Emilia contro il mondo. E il Motor Show con-

tro ogni ipotesi di flessione, almeno stando alle presenze delle case. Per il pubblico si vedrà. Anche se la formula è sempre inossidabile. «Vedere, toccare, provare» ricorda Gian Primo Quagliano, Direttore del Centro Studi Promotor. Già, la Promotor. Ovvero la ex-società di Alfredo Cazzola. Che ha passato i diritti - a suon di decine di milioni di euro - alla «GI events», gruppo francese che organizza eventi fieristici in 13 paesi, forte di 3000 addetti e 80 uffici sparsi per il mondo. I transalpini stanno già studiando il Motor Show. Forse con un certo distacco. Per prendere le misure. E non con la sfrontatezza di Cazzola. Ma, a chi acquista il biglietto di ingresso, questo non im-

porta. Specialmente a quei giovanissimi - dai 14 ai 24 anni - che costituiscono una discreta parte delle corpose truppe di invasione. Anche se non mancano altri "segmenti", in quanto all'età. Gente pronta a sobbarcarsi mille chilometri di trasferta per raggiungere Bologna. «Il 50% del pubblico arriva dal sud, dal centro e dalle isole» giura Giada Michetti, amministratore delegato di Promotor e braccio destro di Cazzola per tanti anni. Verissimo. Il Motor Show vale tutto questo. Vale i 24 euro che si spendono - a testa - per girovagare tra i tanti padiglioni. «Sono stati 70.000 i test drive per il pubblico lo scorso anno, chi lo sa quanti quest'anno?» conclude la Michetti.

In effetti, nelle varie aree esterne è possibile provare il modello desiderato. Magari solo per sognarlo, dopo averlo visto nello stand con la bellezza di turno appoggiata sul cofano. «Una volta venivi qui solo per conoscere le ultime novità - dice Alessandro Zanardi - Poi i tempi sono cambiati, ma il Motor Show lo ha fatto di pari passo, sposando anche altri temi. Come quello dell'ecologia e dei carburanti alternativi». Zanardi: un mito, un esempio. Dopo un incidente che lo ha privato delle gambe, ma non della voglia di combattere. Ieri in pista anche Troy Bayliss, nella Superbike, e Graziano Rossi, papà di Valentino, con una Bmw. Oggi, nel vicino Palacongressi, è atteso an-

che Kimi Raikkonen. Accompagnato da Massa e da tutta la squadra Ferrari per ricevere il premio messo in palio da un settimanale specializzato. Solo una parte del ricco programma che offre il Motor Show. Che ieri ha addirittura scomodato il professor Antonino Zichichi per filosofeggiare su cultura moderna o aristotelica, con rocamboleschi agganci al mondo dell'automobile. Non più nel mirino, visto che la grande parte della Co2 (l'anidride carbonica) viene emessa dagli impianti industriali e da quelli di riscaldamento. Con presa di coscienza doverosa da parte del sottosegretario del ministro Bersani, Marco Stradiotto. Insomma i costruttori stanno facendo il

loro dovere, in tema di inquinamento. E allora godiamoci la vecchia amata quattro ruote. Dalla rossa Ferrari - che offrirà su tutti i modelli i freni in carbonio della Brembo dal 2008 - alla Porsche. Che espone la 911 più potente di sempre, ovvero la GT2, con i suoi 530 CV. Scatenabili sulle autostrade tedesche. O in pista. E in tema di velocità, tanti i convegni sulla sicurezza stradale, da qui al 16 dicembre, quando saranno i rallyisti a farla da padrone. Ricordando un grande come Colin McRae. Dimenticavamo la madrina: Elena Santarelli, nota anche per aver partecipato all'Isola dei Famosi. Ce n'è per tutti gusti, nel ricco menù del Motor Show.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20
 sabato 8 dicembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Memoria

GLI EBREI CHE NON SI RIBELLARONO NEL TEATRO DEL FRATELLO DI NETANYAHU

Come mai gli ebrei non si ribellarono? Accettarono supinamente la Shoah? Perché al limite non fuggirono quando era ancora loro possibile? Queste sono le domande che si pone *Un lieto fine*, lo spettacolo teatrale che verrà rappresentato a Rovereto in prima assoluta in occasione della ricorrenza della Giornata della memoria 2008. Il testo è di Iddo Netanyahu, fratello di Benjamin, ex primo ministro israeliano. Iddo, che alterna la passione per la scrittura alla sua



attività di medico, ha scritto questo testo su richiesta della Compagnia dell'Attimo di Rovereto. Dal titolo ovviamente sarcastico, la pièce racconta le reazioni degli ebrei tedeschi nel periodo fra l'inverno del 1932 e la primavera del 1933, quando Hitler arrivò al potere. Il testo vuole rispondere a quegli interrogativi, con un ritratto inatteso e tuttavia storicamente fondato del rapporto fra ebrei tedeschi e Germania, del loro atteggiamento verso Hitler, del cammino sempre più rapido verso il baratro del genocidio e l'orrore dei lager. L'autore vuole mettere in luce anche il modo di pensare e di agire dei tedeschi, nelle differenti aree sociali, e la loro maggiore o minore «complicità» negli avvenimenti. Un testo scritto da un eminente uomo di pensiero israeliano che potrà dare nuovi spunti per parlare della Shoah. E che forse potrà anche suscitare polemiche, come spesso accade quando si toccano temi così delicati e carichi di tensione e dolore.

A TEATRO Sulla «prima» l'eco della tragedia di Torino

Silenzio in sala per i morti sul lavoro

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Il merito dello spettacolo andrebbe in primo luogo alla gran musica di Richard Wagner, musica capace di trascinare anche i meno sensibili, musica che, come dice il maestro Barenboim (da ieri Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana), si ascolta ispirando, ispirando, ispirando, in un crescendo che si smorza solo quando Isolde crolla riversa sul cadavere di Tristan e le lacrime cominciano a solcare il volto di chi assiste. C'era da piangere ieri e ci sarà da piangere ancora, non solo sull'onda dell'emozione di quelle note e di una storia d'amore che affida le sue speranze alla morte. Un minuto di silenzio in teatro e un cartello in strada hanno ricordato la tragedia di Torino, quegli uomini bruciati dal loro lavoro. Strane coincidenze. La scenografia di Richard Peduzzi, al primo atto, è da rudere postindustriale, una citazione da fatica operaia (con tutto quel movimento dei marinai, che tirano gomene e si lavano le ascelle, a torso nudo, pescando acqua da una tinozza). La barca che conduce la promessa sposa Isolde, accompagnata dal cupo Tristan, al trepidante anzianotto marito è una chiatta rugginosa. Il ponte sembra l'ingresso della Falck, di una fabbrica che inghiotte e avvelena. La chiatta non è piaciuta all'assessore alla cultura del comune di Milano, Vittorio Sgarbi. L'ha definita comunista. Avrebbe preferito un bel barcone vichingo, tutto riccioli davanti e in coda, condotto da guerrieri dall'elmo cumuto. Patrice Chéreau, il regista francese, e lo scenografo hanno voluto evidentemente, in senso letterale, mettere un po' di carne sulla chiatta, un po' di vita mortale e comune al di là della favola e del mito che si perde nella notte dei tempi. Tanto spettacolo, merito in primo luogo di Wagner, voluto con tenacia da un sovrintendente francese, Stéphane Lissner, che vorrebbe la Scala milanese diventasse Teatro nazionale, come in Francia nessuno si sognerebbe di negare, è capitato in una serata presidenziale: al galoppante Inno di Mameli, al nostro Fratelli d'Italia, nel palco d'onore si sono seduti accanto al nostro presidente, Giorgio Napolitano, altri capi di stato, il tedesco Koehler, l'austriaco Fisher, il greco Papoulis e l'emiro del Qatar, lo sceicco Hamad Bin Khalifa Al-Thani, per doti naturali e in virtù del costume tradizionale, di gran lunga il più elegante della serata (a pari merito della moglie Mozah, severissima in abito lungo bianco dalle maniche nere). Nel palco sedeva anche la signora Napolitano, lei pure severa nella mantella grigia, accanto al sindaco Moratti, che anche stavolta non ha rinunciato a vestirsi da lampadario: l'abito di Armani (un regalo del marito per l'occasione) sfavillante di cristalli Svarovski, il collo e le orecchie stracarichi di gioielli di famiglia, cioè brillanti a manciate. Di fronte alla luminaria del sindaco, che ha cercato evidentemente di riprodurre il sala lo sfavillio della piazza adorna come non mai di lucette, candeline e altri aggeggi natalizi (con la scritta luminosa su un muro comunale che annunciava: «Expo 2015») tutto il resto appariva fortunatamente sobrio. Tranne qualche



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sul palco reale con i capi di Stato, da sinistra, di Austria, Qatar, Germania e Grecia

REAZIONI A chi l'opera è piaciuta e a chi no

Formigoni: «Io avrei invitato il Dalai Lama»

«Veramente bello, un'opera straordinaria, sublime»: questo il commento del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, alla fine del secondo tempo del *Tristano e Isotta* alla Scala. Il presidente ha espresso tutto il suo compiacimento mentre si recava a salutare gli artisti alla fine del secondo atto. Ieri mattina il capo dello Stato ha insignito il direttore d'orchestra Daniel Barenboim del titolo di Cavaliere di Gran Croce. Polemico, invece, il commento di **Vittorio Sgarbi**: «Bella la musica, bellissima l'atmosfera, la scenografia bella in sé, ma completamente spaesata». Per l'assessore alla Cultura di Milano «cosa c'entra il mondo degli operai, il mondo della fabbrica? Mi chiedo allora: se dovessimo fare i *Promessi sposi*, li metteremmo in un bordello invece che a Milano?». A loro volta, invece, sono rimasti «estasiati» la ventina tra capi di stato e ministri pigiati ieri sera nel palco reale della Scala. Così li ha descritti un entusiasta **Roberto Formigoni**, il presidente della Regione che è fra gli ospiti del palco reale. L'emiro del Qatar **Mohamed Bin Hamad Al Tani**, presente con moglie e figlia e soddisfatto anche il presidente della repubblica tedesca **Horst Koehler**. Formigoni, invece, non perde l'occasione dei riflettori per inserirsi sull'ultima polemica, la visita del Dalai Lama: «Io l'avrei invitato - dice - questa mattina l'ho incontrato ufficialmente e mi auguro che lo facciano anche altri».

Poco glamour, stavolta alla



Ian Storey (Tristano) e Waltraud Meier (Isotta)

considerata (come Rita Rusich in rosso), la maggior parte degli ospiti illustri s'è ispirata ai principi della moderazione. Una platea di ministri (Rutelli, Barbara Pollastrini accompagnata da una schiera di venti colleghi di varie nazionalità), di politici neppure di primo piano, soprattutto di uomini d'affari, dal francese Bernheim, che comanda Generali, a Corrado Passera, che comanda Banca Intesa, da Paolo Scaroni, che comanda l'Eni, a Profumo (che sta pure nel consiglio d'amministrazione della Fondazione Scala). Più l'appassionato musicista e accompagnatore al piano di Berlusconi, Fedele Confalonieri, Fulvio Conti (Enel), Gabriele Galateri di Genola (neo

Per il «Tristano e Isotta» di Wagner ben tredici minuti di applausi finali E Rutelli annuncia che lunedì discuterà della legge sui teatri lirici

presidente di Telecom), Cesare Romiti. Architetti come Gae Aulenti e Vittorio Gregotti. L'eterna e splendida Valentina Cortese. Insomma i soliti, felicemente uniti e felicemente inseguiti dai cronisti a caccia di qualche anticipazione bancaria o finanziaria. Una anticipazione è arrivata dal ministro Rutelli, perché da lunedì si tornerà a discutere della famosa legge Asciutti, bersaglio di tante proteste nei giorni scorsi. Rutelli deluderà Lissner: «In Italia - ha spiegato - ci sono tredici fondazioni liriche, che hanno gli stessi diritti della Scala. Detto questo, chi produce meglio, e la Scala è tra quanti producono meglio, vedrà riconosciute nella trattativa aziendale le risorse che merita». Un aggiustamento, un accomodamento, qualche soldo in più verrà, ma non gli si parli di Teatro nazionale. Appunto, non siamo in Francia. Insomma, siamo ai rattoppi, come non avrebbe voluto il sovrintendente, mentre in palcoscenico va lentamente maturando la tragedia di *Tristano und Isolde*. Che intanto (al secondo atto) si parlano in un giardino rallegrato, si fa per dire, da alcuni cipressi, sullo sfondo il muro di mattoni (che fa da segno continuo della scenografia), nel duetto d'amore forse più lungo della storia

dell'opera. Bellissimo, splendido, per quella musica e per le voci degli interpreti. Il filtro d'amore che Tristan e Isolde credono filtro di morte (lo scambio è stato opera della fedele Brangiana, che così ci fa credere: ha solo pescato una tazza d'acqua dalla solita tinozza) fa colpo: davanti alla morte si dice la verità, si rivela l'amore di ciascuno. Tristan un Isolde non si trattengono: si confessano, si amano. Il solito malvaio denuncia gli innamorati e ne nasce un parapiglia. Tristan viene mortalmente ferito e morente verrà condotto nel castello di casa. Morirà lungo tutto il terzo atto, finché non giungerà Isolde, che canterà forse il più straordinario inno d'amore della storia musica. Morendo lei pure, d'amore, evidentemente, perché s'era vista poco prima sanissima. Su di lei che s'accascia, chiude il sipario. Il silenzio ha avvolto la sala. Fino all'applauso dovuto. Trionfale. Di 13 minuti. Con merito, per tutti. La serata della «prima» è continuata con un banchetto, nel cortile di Palazzo Marino. Il presidente Napolitano ha preferito ritirarsi. «È spaventoso», ha detto il presidente quando gli hanno riferito che un altro operaio, il terzo, era morto. La nostra tragedia che torna.

L'OPERA Eccellenti direttore e cantanti. Il regista Chéreau mette forse troppe cose in scena. Successo pure per gli orchestrali senza frac

Barenboim sul podio esalta la malinconia di Tristano e Isotta

di Rubens Tedeschi / Milano

Al ritorno del *Tristano* alla Scala, dopo ventinove anni, non poteva mancare il successo. Caloroso come è giusto, perché questo Sant'Amrogio conferma, col capolavoro wagneriano diretto da Barenboim, il rinnovamento promesso da Stephan Lissner, sovrintendente e direttore artistico dopo il lungo monopolio di Muti. *Tristano*, quindi: l'opera che, ancora in bozze, produsse «un effetto straordinario, quasi allarmante» sull'autore stesso. Sgomento, il cinquantenne Richard scoprì di aver riversato nel lavoro «la musica più insolita e più ardita che mai avessi scritto». Oggi, come è naturale, la partitura che anticipa e prepara il Novecento musicale non è più fonte di scandali. Assorbite le arditezze di scrittura, emerge, sotto la bacchetta di Barenboim, lo struggimento amoroso destinato a non acquetarsi mai.

Il capolinea dell'eccelsa morte - esaltato da Wagner e trasmesso ai dannunziani - si trasforma in appassionata malinconia: visione moderna, precorsa dalle preziosità con cui Carlos Kleiber (come scrivemmo ventinove anni or sono) cominciò a rivelare «sotto la crosta eroica una quantità di zone di soave intimità». È ovvio che al superbo approdo attuale contribuiscono, col famoso direttore, interpreti di gran classe. Storica Isotta, Waltraud Meier dà al personaggio, oltre all'intatto splendore vocale, un'eccezionale intelligenza artistica, passando dalla violenza iniziale al rapimento della notte incantata e, infine, all'estatica comunione nella morte. Al suo fianco il Tristano di Ian Storey è una felice rivelazione: capace di vellutate dolcezze, amante di volta in volta tenero e disperato, supera le inumane difficoltà dell'ultimo atto (fatale a numerosi tenori) con rara sicurezza. Attorno alla prestigiosa coppia,

non sfigura il gruppo dei personaggi che vivono di riflesso il dramma: Matti Salminen disegna un magnifico Re Marke che, angosciato ma non piegato dal tradimento, padroneggia con sovrana autorità il fluviale lamento; Gerd Grochowski, Michelle Dayoung e Will Hartmann danno giusto rilievo alla devota complicità di Kurwenal e di Brangäne come all'ipocrita rivalità di Melot. Completano degnamente l'assieme Alfredo Nigro giovane marinaio), Rynald Davies (pastore) ed Ernesto Panariello (pilota). Non abbiamo parlato finora della regia di Patrice Chéreau e delle scene di Richard Peduzzi, indubbiamente autorevoli ma fonti di qualche perplessità, soprattutto nel primo atto. Al levarsi del sipario, appare, tra nordiche brume, la nave che porta Isotta in Cornovaglia: non un vascello degno di una regina, ma uno scafo nero, ingombro di casse, sommontato da una tetra costruzione. Tutto ci

dice che la prigioniera è condotta a infausta sorte. A Chéreau non basta. Mentre Isotta infuria denunciando l'inganno di Tristano, la ciurma si dedica ai lavori marineschi, arrotolando gomene e preparando lo sbarco. Nel trambusto si attenua la concezione antiteatrale di Wagner: l'isolamento dei protagonisti da un mondo che soltanto in rari momenti mostra l'odiosa presenza. Mentre guida magistralmente i personaggi, suggerendo gesti e posizioni di forte impatto espressivo, il regista sente il bisogno di popolare il quadro. Così, nel terzo atto, attorno al giaciglio dell'eroe ferito appaiono otto armigeri. Superflui e, stranamente, in contrasto, con la significativa nudità delle mura. Dettagli, forse, ma che ci lasciano incerti. Senza ostacolare, comunque, l'esito musicalmente felicissimo, coronato dopo ogni atto e alla fine da tonanti ovazioni per tutti gli artefici della memorabile serata (compresi gli orchestrali senza frac).

FUORI DAL TEATRO Neanche chi protesta s'infiamma molto

A corto di star la piazza non s'accalora

di Luigina Venturelli / Milano

Il ritardo li ha salvati dalla gran delusione. «Ma dove sono le star dello spettacolo? Negli anni scorsi abbiamo visto la Loren e la Marini, questa volta chi c'è?». C'era Bruno Vespa, ma non era certo una presenza soddisfacente per chi aspettava la Bellucci o, perlomeno, una qualche attrice di simile avvenenza. È la prima della Scala in formato Expo: poche bellone e molti politici, poche celebrità e tanti ospiti internazionali. Meglio impressionare gli stranieri, che portano voti utili contro la turca Smime, piuttosto che soddisfare la curiosità popolare di chi attendeva la solita sfilata di vip nostrani dietro le transenne. Molti non si erano informati a dovere: la lunga opera wagneriana ha costretto il teatro ad anticipare di un'ora l'inizio dello spettacolo e, mentre il pubblico della piazza (circa trecento persone, tra osservatori e dimostranti) scrutava l'orizzonte in attesa di famosi e potenti da immortalare con il telefonino, il pubblico della platea si stava già godendo il primo atto del *Tristan und Isolde*, ignaro delle speranze deluse.

Una fortuna, in fondo: i capi di Stato giunti da Austria, Germania e Grecia non avrebbero soddisfatto le loro aspettative. Tanto meno la regina della serata, il sindaco Letizia Moratti, munita d'inserviente portasciabe. Forse la folla si sarà consolata con le parole del ministro Barbara Polastrini: «La prima della Scala è un grande evento, non solo per chi entra a teatro, ma anche per chi rimane fuori».

Anche se nella piazza antistante al Piermarini si stava come tra gente non invitata alla festa, che nemmeno è riuscita ad imbucarsi. Solo i manifestanti della Cub hanno provato a risollevar l'atmosfera, rattristata dagli scivoloni dei cavalli dell'Arma alle prese con le rotaie del tram: tra una

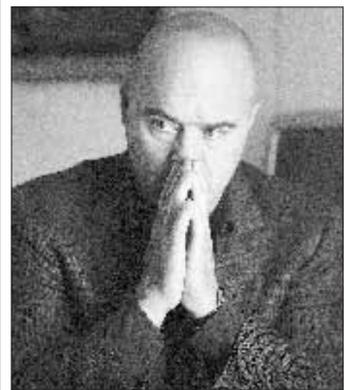


La protesta ieri sera davanti alla Scala

TEATRO Zingaretti ha letto il libro del figlio del commissario

Spoon River per Pinelli e Calabresi

di Jolanda Bufalini / Roma



Luca Zingaretti

Le attrici sul lato destro del palco con gli abiti neri, a sinistra Luca Zingaretti, anche lui con l'abito scuro sulla camicia bianca. Bianco e nero anche sul grande schermo: via Fani, piazza della Loggia, via De Amicis a Milano, dove fu ucciso Antonio Custra. Bianco e nero che segna la distanza epocale dalle nostre adolescenze scandite dagli attentati di terrorismo e di mafia. «Ca-la-bre-si a-sa-si-no». Con gli anni, scrive il figlio Mario, «ho capito l'efficacia di quella campagna» che fece di suo padre un mostro e dietro la quale erano «molte teste fra le più illustri del giornalismo, del teatro, della cultura, dei movimenti». Nella lettura del testo che Mario Calabresi ha scritto per ricordare la storia «dalla parte delle vittime», Luca Zingaretti - giovedì sera nella stracolma sala S.Cecilia all'auditorium di Roma - ha dato molto peso alla morte di Pinelli, alla campagna di Lotta continua e al rapporto che suo padre ebbe con l'anarchico. «Molte volte mi sono chiesto come mi sarei comportato se fossi stato un giornalista allora. E la risposta è netta: mi sarei indignato. La polizia e la questura avevano il dovere di spiegare, senza reticenze... Invece quel pezzo di Stato per il quale lavoravo mio padre avallò i più terribili sospetti».

Il j'accuse di Mario qui si fa alto nella voce dell'attore: «La rabbia e poi il pubblico linciaggio non si concentrarono sul questore Marcello Guida, che si precipitò a presentare il suicidio come un'auto-accusa, né sul capo dell'ufficio Antonino Allegra, responsabile dei tre giorni di fermo». Si concentrarono «sul più giovanese più dialogante». E allora il figlio raccoglie meticoloso le testimonianze. Marco Pannella: «Fra Milano e Gorgonzola, in una bella giornata del 1967 ho camminato per almeno 45 minuti avendo alla mia sinistra Calabresi e alla mia destra Pino Pinelli... Dissi al commissario che, se si metteva anche lui un sandwich, avrebbe potuto continuare ad accompagnarli. Pinelli protestò, dicendomi che Calabresi era una bravissima persona». Contro l'immagine del commissario che scaraventava il ferroviere agonizzante dalla finestra, il libro denuncia, ripercorrendo punto per punto l'inchiesta che fu condotta da Gerardo D'Ambrosio: «viene volutamente dimenticato un fatto assodato al di là di ogni dubbio: Calabresi non era nella stanza quando Pinelli morì. C'erano cinque persone ma lui non c'era». Un ricordo personale chiude la disamina della tragedia. «Anche per noi Pinelli e Calabresi sono stati sempre accomunati. Anche Pinelli una sera non era tornato a casa dalle sue bambine. Mamma ce ne parlava con delicatezza. Un giorno mi ha dato da leggere l'*Antologia di Spoon River* e mentre me la allungava, ma continuava a tenerla stretta in mano, mi raccontò che a mio padre l'aveva regalata Pinelli».

Scala chi vince è la musica

pregniera a San Precario e un'accusa a San Marchionne, hanno suonato e cantato *Bella Ciao* in versione Goran Bregovich. Volevano aspettare la fine dello spettacolo, ma una volta deciso «che gli ospiti non meritavano tanto», alle sette hanno smontato il presidio: una protesta sottotono, come richiedeva una prima senza tanti fronzoli.

Anche le conversazioni nel foyer non sono uscite dal seminato. Tutto come previsto: la generalità degli ospiti entusiasti per l'opera «bellissima, meravigliosa, eccezionale» e Vittorio Sgarbi arrabbiato per la scenografia simile ad «un laminato di Sesto San Giovanni». Formigoni raggianti per gli stranieri «estasiati», perché «così facciamo capire cosa sarebbe una Expo organizzata da noi», e Sangalli preoccupato come si conviene ad un presidente di Camera di Commercio per un eventuale invito a Visco, perché «in fondo quest'opera racconta l'eccessiva pressione fiscale subita da un popolo». Signore impegnate in dolcissimi complimenti sulle rispettive toilettes, e signori indaffarati nel commentare la splendida moglie dell'emiro del Qatar, corpo statuaria e sguardo basso, come richiesto alle donne dei potenti del petrolio.

IL FOYER Savoia imitati e un stuolo (800) di funzionari

«Giorgio?» Non è l'Armani che vuole la stilista

di Gianluca Lo Vetro / Milano

Quando gli ospiti sono tanti e la voglia di esibirsi è straripante, il foyer non basta: ci vorrebbe una piazza. Così, a questa prima il teatrino della mondanità, trasformatosi in bulimia di visibilità mediatica per gli uomini d'apparato, si è trasferito fuori: in strada. Qui i politici, primo fra tutti Formigoni, si sono intrattenuti con le telecamere per offrire una visione più pa-

noramica del loro profilo. E non si può neanche dire che gli uomini pubblici abbiano rubato la scena alle damine. Perché, di quella Milano impellicciata, non c'è più traccia, se non nelle vestigia di volant dell'eroica Marinella Di Capua. Al nuovo appello della prima di potere mancherebbero solo i monarchici, se avessero un ruolo istituzionale. In compenso, ci sono i comici Dario Balandini e Alvaro Vitali travestiti da Vittorio Emanuele e Marina Doria: rappresentanza più realista del re. Si ritrova persino Bobo Craxi. «Ha i biglietti di invito ma non il posto a sedere», dice Sgarbi nel tentativo di aiutare l'erede di Bettino a piazzarsi. Ma cosa ha fatto scattare, questa corsa dei funzionari? La presenza dei capi di Stato in prospettiva dell'Expo. Quelli stranieri sono quattro, più 22 ministri. Ma le loro corti con vassalli, valvassori e valvassini, di qualsiasi nazionalità, pare abbiano occupato 800 posti della platea, introducendo nell'estetica della prima metal detector e persino cani poliziotto. Da buona padrona di casa, Letizia Moratti va avanti e indietro, ricevendo alla porta i suoi invitati per traghettarli come Caronte, verso la platea. Vestita da Giorgio Armani, svolazza con una coda di guardaspalle e una stola che ogni tanto le scivola giù dalle spal-

le, prontamente raccolta e riposizionata da un «raccattasciarpe»: neologismo glamour delle figure di apparato, tra il raccattapalle e il portaborse. Ma tutta la serata sembra una corsa a raccogliere. La stilista Lella Curiel cerca disperatamente «Giorgio». Chi, Armani? «No, Napolitano», risponde la signora. Anche nel solo attimo in cui il foyer si tinge di rosa, si ha il sospetto che c'entrino sempre la politica, perché Rita Ruscic entra al braccio di Canio Mazzaro, ex di Daniela Santanchè. Gli avrà lasciato la poltrona in eredità? E Sabrina Negri sarà incollata alla colonna come vedette di *Markette* o come ex signora Calderoli? Più immobile del marmo e (più stuccata del capitello), la lasciamo lì a spettacolo già iniziato, dove la ritroviamo alla fine del primo atto, pronta a commentare l'opera... Le uniche note di costume promettenti sono extracomunitarie: l'emiro del Qatar con la moglie Mozak, lui con la djellaba lei col capo coperto. Rari segni di diversità e, insieme a un paio di orientali in kimono, del nuovo che avanza in una confluenza di costumi. Al termine dell'opera, pronti via: le autorità proseguono per la cena a palazzo Marino. Nel frattempo, il cavallo di un corazziere sulla piazza è stramazza al suolo. Non si uccidono così, nemmeno i politici.

| SETTIMANA PER LA PACE E I DIRITTI UMANI | 10-14 dicembre 2007 | 10-14 dicembre 2007 | 10-14 dicembre 2007 | |
|--|---|--|--|---|
| 3 ^a Edizione ALTERNATIVA ALLA GUERRA, DISARMO E DIRITTI UMANI: IN ITALIA E NEL MONDO | <p>10-14 dicembre Roma, 10-14 dicembre «Il miraggio degli italiani» I browni chiedono la Italia in e con il teatro PUBBLICO Cantabile di teatro, 5 via S. Eustachio, 49</p> <p>10 dicembre Come fare la pace senza fare la guerra</p> <p>Ore 10,00 - I Sessione KOSOVO, AFGHANISTAN, IRAQ Radiografia del fallimento del ricorso alla guerra</p> <p>Fabio ALBERTI Giuliano CHIESA Tommaso DI FRANCESCO Emanuele GIORDANA Fabio MINI Ennio REMONDINO</p> <p>coordina Adriano LABBUCCI</p> | <p>10 dicembre Ore 16,00 - II Sessione LE ALTERNATIVE ALLA GUERRA: Che fare per proteggere le popolazioni e difendere i diritti umani</p> <p>Don Albino BIZZOTTO Raffaella BOLINI Luigi BONANATE Luciana CASTELLINA Lisa CLARK Tonio DELL'OLIO</p> <p>coordina Giulio MARCON</p> | <p>11 dicembre Ore 17,00 Sala Placido Martini Palazzo Valentini - Via IV Novembre 119/A</p> <p>TAVOLA ROTONDA Prospettive e proposte su sicurezza, lavoro ed immigrazione nel contesto locale.</p> <p>Fabrizio BATTISTELLI Claudio CICCICHINI Sergio GIOVAGNOLI Sandro GRUGNETTI Enrico PUGLIERSE Rosella SELMINI</p> <p>Coordina Maria Grazia GALANTINO</p> <p>Ore 21 Teatro Piccolo Apollo Via Conte Verde 51 - Roma «Alexina Group» Un viaggio ideale nella musica romana</p> | <p>12 dicembre Sala della Pace - Palazzo Valentini Via IV Novembre 119/A</p> <p>Ore 16,00 - Proiezione del documentario: «Birmanica tesori e cicatrici» di Gianrico Marietta e Jennifer Coynghol</p> <p>Ore 17,00 BIRMANIA 2007: LA STRAGE NASCOSTA</p> <p>Cecilia BRIGHI Piero GIAMMARONI Silvestro MONTANARO Stefano PRATESI Mio Zan'OO</p> <p>Rappr. Lega Nazionale Democrazia Birmana</p> <p>Coordina Carla RONGA</p> <p>PROVINCIA DI ROMA</p> |

Scelti per voi



Poirot: dopo le esequie

Dopo i funerali di Richard Entwistle, i suoi familiari si riuniscono per l'apertura del testamento. In questa occasione la sorella minore del defunto, Cora, comunica ai presenti la sua certezza che l'uomo sia stato assassinato. Nessuno sembra darle credito, ma il giorno dopo Cora viene trovata morta nel suo letto. L'avvocato di famiglia chiama Poirot (David Suchet).

21.10 RETE 4. GIALLO.
Regia: Maurice Phillips
Gb 2005

Che tempo che fa

Nicola Piovani, pianista, direttore d'orchestra e compositore, vincitore di numerosi premi, tra cui l'Oscar per la colonna sonora del film di Roberto Benigni "La vita è bella", è, insieme all'attore e regista Leonardo Pieraccioni, ospite di Fabio Fazio. Nell'anteprima del programma, invece, il fotografo Guido Harari presenta una biografia per immagini del grande cantautore genovese Fabrizio De André.

20.10 RAI TRE. TALK SHOW.
con Fabio Fazio

Miracolo nella 34ª strada

Assunto da un grande magazzino per vestire i panni di Babbo Natale, l'anziano Kris Kringle (Richard Attenborough), si fa ben volere subito da tutti i bambini che frequentano il luogo e convince i suoi datori di lavoro di esserlo veramente. La concorrenza, saputo la notizia, lo trascina in tribunale, certa di screditare così la ditta rivale. Rifacimento di un classico del 1947 con Natalie Wood piccolina.

21.00 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: Les Mayfield
Usa 1994

Terzo pianeta

Mario Tozzi e i suoi collaboratori indagano sulle ultime ipotesi che riguardano l'esistenza di Atlantide. L'Unesco ha recentemente dato credito ad una nuova teoria, sviluppata da Sergio Frau, che localizza l'antica Atlantide non in un'isola greca, ma in Sardegna. La troupe del programma parte da Malta, dove sono stati ritrovati i resti dei templi più antichi costruiti dall'uomo, per recarsi successivamente in Sardegna.

21.30 RAI TRE. RUBRICA.
"Atlantide: storia o fantasia?"

Programmazione



06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.25 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
09.55 GIORNI D'EUROPA
10.15 APRIRAI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
All'interno:
10.55 SANTA MESSA. Religione.
"Dalla Cattedrale di Urbino"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Con Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 LINEABLU. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi
15.50 OMAGGIO DEL SANTO PADRE ALLA STATUA DELLA MADONNA IMMACOLATA DI PIAZZA DI SPAGNA A ROMA. Religione
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



06.00 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica.
A cura di Marcello Masi (replica)
06.20 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE. Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
10.15 SULLA VIA DI DAMASCO. Conduce Don Giovanni D'Ercole
10.45 TSP EUROZONE. Rubrica
10.55 TSP REGIONI. Rubrica
11.25 APRIRAI. Rubrica.
A cura di Massimo Bartocioni
11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.05 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. "Sabato".
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.40 ELOISE AL PLAZA. Film Tv (USA, 2003). Con Julie Andrews, Sofia Vassilieva
17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica.
Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG 2
18.10 LOST. Telefilm



07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
DRAGO. Puppazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show.
Conduce Massimo Bernardini
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR I NOSTRI SOLDI
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3 / TG 3 PIXEL
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. All'interno: **MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE.** Rubrica
16.20 SPORTABILIA
16.30 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante maschile
17.00 MOTORSHOW
17.10 MOTORSHOW. Caschi d'oro. Da Bologna
18.10 90° MINUTO SERIE B. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.25 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La visita di Napoleone". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
06.50 MEDIASHOPPING
07.20 CUORE. Miniserie.
Con Giulio Scarpati, Anna Valle 1ª parte
09.20 TV MODA. Rubrica.
Conduce Jo Squillo
09.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conducono Fabrizio Trecca, Emanuela Talenti
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 MARIA, MADRE DI GESÙ. Film Tv (USA, 1999).
Con Perrella August, Christian Bale
17.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
17.50 PIANETA MARE. Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 LOGGIONE. Musicale.
Di Vittorio Testa
09.30 AMICI LIBRI. Rubrica.
Conduce Aldo Busi
10.00 SUPERPARTES. Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
10.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.45 MOGLIE A SORPRESA. Film (USA, 1992).
Con Steve Martin, Goldie Hawn.
Regia di Frank Oz
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL MAMMO. Situation Comedy.
"La lettura del gas".
Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani
14.10 AMICI. Reality Show.
Conduce Maria De Filippi.
Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 VERISSIMO. Rotocalco.
Conduce Silvia Toffanin
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz.
Conduce Gerry Scotti



06.45 TALK RADIO. Show.
Conduce Antonio Concicello
08.55 BARBIE PRINCIPessa DELL'ISOLA PERDUTA. Film Tv (USA, 2006).
Regia di Greg Richardson
10.50 RAVEN. Situation Comedy.
"Maniere da zoticò".
Con Raven-Symone, Orlando Brown
11.15 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy.
"Una strega a mezzo servizio".
Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea 2ª parte
11.50 LA TATA. Situation Comedy.
"Bambinaie vecchie e nuove".
Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
12.25 STUDIO APERTO
13.00 FINCHÉ C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show.
Con la Premiata Ditta
13.55 MERLINO. Film Tv (GB/USA, 1998).
Con Sam Neill, John Reardon. Regia di Steve Barron
17.45 SELVAGGI. Situation Comedy.
"I miei due figli".
Con Keith Carradine, Andrew Eiden
18.20 CIAK SPECIALE. Rubrica.
"Come d'incanto"
18.30 STUDIO APERTO
19.20 IL RE ED IO. Film (USA, 1999).
Regia di Richard Rich



06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica.
A cura di Alain Elkann
09.50 COUPLES AND DUOS. Documentario
10.30 LA GUERRA DI TROIA. Film (Francia/Italia, 1961).
Con Steve Reeves.
Regia di Giorgio Ferroni
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.
"Sport e droga".
Con Michael Chiklis
14.00 L'UOMO VENUTO DAL KREMLINO - NEI PANNI DI PIETRO. Film (USA, 1968).
Con Anthony Quinn.
Regia di Michael Anderson
17.30 I 4 DELL'OCA SELVAGGIA. Film (USA, 1978).
Con Richard Burton.
Regia di Andrew V. McLaglen

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Flavio Insinna
21.30 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Con Antonella Clerici
00.05 TG 1
00.10 APPLAUSI. Rubrica
00.40 TG 1 - NOTTE
01.05 DOWN TO EARTH. Film (USA, 2001).
Con Chris Rock, Regina King
02.25 UNA PER TUTTE. Film (Francia, 1999).
Con Jean-Pierre Marelle, Anne Parillaud

20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Il passato di Alice".
"Fuori dalle regole".
Con Kathryn Morris, John Finn
22.40 THE PRACTICE
PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Reality Show".
Con Dylan McDermott, Lisa Gay Hamilton
23.25 SABATO SPRINT. Rubrica
00.10 TG 2
00.20 TG 2 DOSSIER STORIE. Conduce Maria Concetta Mattei
01.05 TG 2 MIZAR. Rubrica

20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio.
Con Filippa Lagerback
21.30 TERZO PIANETA. Rubrica di scienza.
"Atlantide: storia o fantasia?".
Conduce Mario Tozzi.
Regia di Ludovica Scandurra
23.20 TG 3.TG REGIONE
23.40 AMORE CRIMINALE. DocuFiction. "Lucia Andreotti"
00.35 TG 3
00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Uno spettro del passato".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 POIROT: DOPO LE ESEQUIE. Film Tv giallo (GB, 2005).
Con David Suchet, Robert Bathurst.
Regia di Maurice Phillips
23.20 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Iliaria Cavo
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
01.55 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Risatissima 1985"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANCANTE. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti.
Regia di Roberto Cenci
24.00 SEX & LAW. Telefilm. "Il nuovo arrivo"
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

21.00 MIRACOLO NELLA 34ª STRADA. Film commedia (USA, 1994).
Con Richard Attenborough, Elizabeth Perkins.
Regia di Les Mayfield
23.25 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
00.25 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Come d'incanto"
00.35 STUDIO SPORT. News
01.00 THE BOX GAME. Quiz
03.10 SHOPPING BY NIGHT
03.35 BRANCHE. Film (Italia, 1999).
Con Gianluca Grignani, Valentina Cervi

20.00 TG LA7
20.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Istinto animale".
Con John Nettles
22.30 DIRT. Telefilm. "This is not Your Father's Hostage Situation".
Con Courteney Cox
23.30 DECAMERON - POLITICA, SESSO, RELIGIONE & MORTE. Talk show.
Conduce Daniele Luttazzi
00.30 COGNOME & NOME. Reportage
01.00 TG LA7
01.25 M.O.D.A.. Rubrica.

Satellite

SKY CINEMA 1

16.40 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005).
Con Reese Witherspoon.
Regia di Mark Waters
18.50 IL RITORNO DELLA SCATENATA DOZZINA. Film commedia (USA, 2005).
Con Steve Martin.
Regia di Adam Shankman
21.00 DUE FANTASMI PER NATALE. Film Tv commedia (USA, 2005).
Con Tom Arnold.
Regia di Rom Oliver
22.45 ANCHE LIBERO VA BENE. Film drammatico (Italia, 2005).
Con Kim Rossi Stuart.
Regia di Kim Rossi Stuart
01.05 LA CASA DEL DIAVOLO. Film horror (USA, 2005).
Con Bill Moseley.
Regia di Rob Zombie

SKY CINEMA 3

18.45 THE HOLE. Film thriller (GB, 2001).
Con Thora Birch.
Regia di Nick Hamm
20.35 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON GABRIELE MUCCINO
21.00 LA CENA PER FARLI CONOSCERE. Film commedia (Italia, 2007).
Con Diego Abatantuono.
Regia di Pupi Avati
22.45 A HISTORY OF VIOLENCE. Film drammatico (USA, 2005).
Con Viggo Mortensen.
Regia di David Cronenberg
00.25 SOTTO IL VESTITO NIENTE II. Film thriller (Italia, 1988).
Con François Eric Gendron.
Regia di Dario Piana

SKY CINEMA AUTORE

16.15 AS YOU LIKE IT - COME VI PIACE. Film commedia (GB/USA, 2006).
Con Bryce Dallas Howard.
Regia di Kenneth Branagh
18.25 SPECIALE: ROCKY HORROR MANIA
18.50 ELISEO. Film animazione (Corea del Sud, 2003).
Regia di Kwong Jae-woong
20.50 CORTO SOTTO 5"
21.00 PIANO 17. Film thriller (Italia, 2005).
Con Giampaolo Morelli.
Regia di Manetti Bros
23.00 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987).
Con Michael Douglas.
Regia di Oliver Stone
01.05 OLTRE OGNI RISCHIO. Film drammatico (USA, 1989).
Con Kelly McGillis.
Regia di Abel Ferrara

CARTOON NETWORK

16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 TEEN TITANS. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.15 SCHOOL RUMBLE
19.45 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni
21.15 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.00 BATMAN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 MASSIVE SPEED. Documentario. "Elicotteri da guerra".
"Meglio su due ruote"
15.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Doc. "Scozia"
16.00 PESCA ESTREMA. Doc. "La prova delle reclute"
17.00 BRAINIAC. Documentario
18.00 TOP GEAR. Doc
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "HP" 1ª parte
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Archimede e i cannoni a vapore"
21.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "Australia Revealed"
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Casa a prova di uragano"
24.00 COM'E FATTO. Doc
01.00 TOP GEAR. Documentario.

ALL MUSIC

13.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM/SINGOLI. Musicale.
Conduce Chiara Tortorella. (r)
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.00 AUDIO AMBIENTE. Musicale. (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show.
"Best of". Conduce Jonathan Kashanian (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 KANTABOX. Musicale.
"La finale". Conduce Francesco Facchinetti
23.30 THE CLUB. Musicale
24.00 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

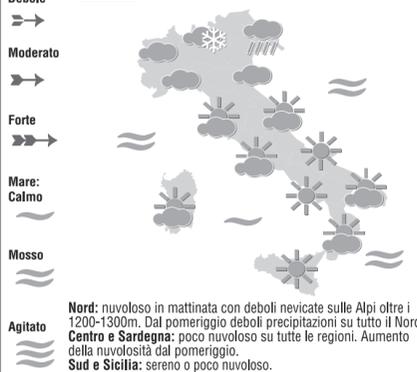
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.15 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
06.05 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.20 RADIO EUROPA MAGAZINE
06.35 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 INVIATO SPECIALE
09.30 SANTA MESSA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.45 A TAVOLA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
12.33 FANTASTICA MENTE
13.45 MAGAZINE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
14.06 SABATO SPORT
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. Rubrica di sport. "Serie B"
17.55 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.
"Anticipo: Lazio - Catania"
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.
"Anticipo: Palermo - Fiorentina"
23.15 RADIOGAMES
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.30 VASCO DE GAMA

12.48 GR SPORT

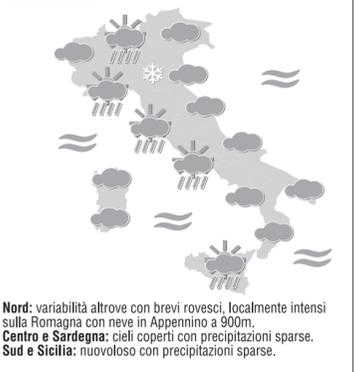
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 GIOCODANO. Con Anna Cinque
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Andrea Cacciagrano
— CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
— CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Armando Traverso e Federico Biagione. Regia di Luca Bona.
A cura di Patrizia Critelli
20.00 LIBRO OGGETTO. "Paola Cortellesi".
A cura di Claudio Licocchia
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 ROCK WAVE. Con DJ Vincent
22.30 SORREZIONE BETA. Con Andrea Materia e Mario Bellina
24.00 FANS CLUB
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Stefano Zenni
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. Conducono Luca Damiani, Marino Sinibaldi
18.00 LA STORIA IN GIALLO
19.00 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
19.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



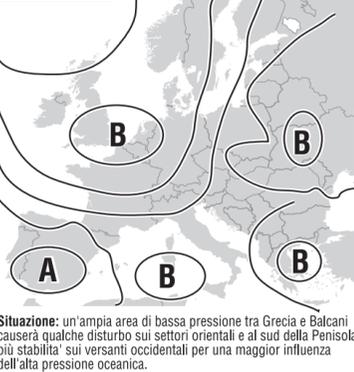
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



LUTTI È morto a 79 anni Stockhausen: il compositore tedesco ha impresso una svolta alla musica del '900 con l'elettronica e una concezione visionaria del suono che lo ha portato a far «suonare» gli astri

di **Giordano Montecchi**

Avrebbe compiuto ottant'anni l'anno prossimo, il 22 agosto: www.stockhausen.org riporta l'evento del suo compleanno nella pagina d'accoglienza con quel tono lievemente festoso, che sempre più era familiare allo Stockhausen degli ultimi anni. Nel sito, alle ore 20 di ieri per chi legge, non c'era ancora notizia della morte. Ma Wikipedia la riportava già, insieme ai link, agli obituary del *Guardian* e della *BBC*. Karlheinz Stockhausen è morto mercoledì 5 dicembre, ma la notizia non è circolata fulminea come succede di norma in questi casi. Come se la morte non fosse contemplata.

Egocentrico ma geniale negli ultimi anni aveva assunto l'aria della star cordialissima

In effetti di tanti venerabili maestri della musica «kontemporanea», Karlheinz Stockhausen era proprio l'ultimo del quale avresti detto che se ne sarebbe andato. Perché più invecchiava più il suo pubblico ringiovaniva. E anche lui che, certamente, da vecchio aveva un che di più giovanile, irregolare ed empatico rispetto a quando ventenne o poco più si scervellava nella convinzione (mai abbandonata del tutto) che il fine della musica e dell'elettronica fosse tenere rigorosissimamente sotto controllo il tutto. Ma al di là di questo maldissimulato desiderio di onnipotenza sempre rimasto sullo sfondo, con gli anni, a cambiare profondamente è stata la musica di Stockhausen, perdendo per strada tutte le sue vecchie «kappa» mitteleuropee o teutoniche e diventando invece materia sempre più vitale e spiazzante. Musica popolare o quasi (e comunque guardata con grandissimo interesse dal mondo della musica rock, dai nuovi deejay e dagli innumerevoli trafficanti dell'elettronica non accademica) da parte di chi negli anni Cinquanta era stato l'icona stessa di una musica implacabilmente strutturalista, convinta di vivere l'anno zero, di fare piazza pulita di tutto il passato e ricostruire un universo sonoro totalmente alie-

no da qualsiasi impurità espressiva. Ma Stockhausen - come qualche suo altro grande collega - non è stato solo un grande e controverso musicista, è stato anche un maestro ineguagliabile della contraddizione: l'essenza di ogni arte capace di liberarsi da se stessa per attraversare i muri e andarsene al di là, lasciandoci con un palmo di naso. All'inizio degli anni Cinquanta, le sue pagine seriali e le sue primissime composizioni elettroniche furono il paradigma della *neue Musik*. Ma già qualcosa di assolutamente antitetico a quei precetti avvenne nel 1956, col ribollire avventuroso di *Gesang der Jünglinge*, il Canto dei fanciulli dove il nastro elettronico già si sporca con le voci concrete, indifese dei bambini e fra le maglie del rigore circolano inconfessabili brividi di emozione.

Poco dopo lo si vede concentratissimo sulla *Gruppentechnik* e sulla *Momentform*. Ufficialmente stanno lì i suoi capolavori: *Gruppen* ('58), *Carré* ('60), *Momentis* ('62-65). Ma Stockhausen è solo all'inizio. Di lì a poco arrivano gli anni del misticismo e della dilagante infatuazione cosmica. Mentre altre avanguardie si tuffano nell'impegno civile, nella denuncia di un mondo sempre più infame, Stockhausen intona il suo Mantra, migra fra le stelle, con *Sternklang* (Suono stellare) *Sirius*, *Tierkreis* (Zodiaco). Dall'alto di una mai dismessa superiorità esibita come una dote sovranaturale (nativo di Sirio?), Stockhausen ostenta indifferenza per il mondo musicale attorno a lui, ma quel suo respiro cosmico, quel suo fantasticare elettroacustico seduce sempre di più i giovani del progressive rock, e si trasmetterà fino ad oggi, in un legame sempre più profondo e imprevedibile e i cui effetti, possiamo



Karlheinz Stockhausen; sotto l'attacco alle Torri gemelle di New York

stare certi, si faranno sentire fortissimi dopo la sua scomparsa. Ma Stockhausen fa rima con grandeur. L'apoteosi giunge con il ciclo *Licht, Luce*, un lavoro mastodontico, circa 27 ore di musica per i più diversi organici e risorse tecnologiche che lo tiene impegnato dal 1977 al 2003: sette opere per sette giorni della settimana, anzi della creazione, protagonisti Luzifer, Eva, Michael. Fra il 1981 e il 1988 il Teatro alla Scala ne ospita le prime tre giornate, ma l'Italia è troppo piccola per i suoi progetti e le tappe successive vedranno la luce altrove fra mille difficoltà di realizzazione (basti



pensare al Quartetto per elicotteri previsto nella giornata di Mercoledì). L'esecuzione completa del ciclo prevista a Dresda nel 2008 per festeggiare il suo ottantesimo compleanno per forza di

Nel 2001 gli fecero dire che l'11 settembre era stato un capolavoro: fu un finimondo

cose si trasformerà in qualcosa di molto diverso.

L'egolatria di Stockhausen non aveva limiti, ma aveva qualcosa di dolce, naturale, come quando molti anni fa dopo un'intervista mi disse «si mi scriva, è sufficiente che sulla busta metta "Stockhausen - Germania". Mi arriverà». Aveva un ché di irresponsabile Stockhausen. Come quando disse (o meglio gli fecero dire) che l'attentato alle Twin Towers era stata un capolavoro d'arte. Lui precisò che intendeva un capolavoro dell'arte distruttrice di Luzifer, Lucifero protagonista della sua opera (la sua puntuta precisazione si può leggere sul sito). Ma molti non gliel'hanno perdonata questa uscita da squallor mediatico.

Negli ultimi anni Stockhausen aveva assunto un'aria sempre più da guru, vestiva abiti bianchi pieni di ricami e aveva l'aria distaccata di chi vive in una dimensione solo sua. E aveva riscoperto l'Italia quando il Festival Angelica di Bologna prese a dedicargli sempre più attenzione, invitandolo e poi commissionandogli nuove composizioni. E lui veniva, tornava, ogni volta accolto da una folla di giovani entusiasti che lo acclamavano come una rockstar. Stockhausen era una rockstar, e chissà dietro quella sua aria sorniona, un filo svaporata, quanto questo gli fosse gradito. Solo che poi si sedeva alla consolle e da lì pilotava le sue magie sonore con una attenzione e una abilità stupefacenti. Per il 2008 era in programma a Bologna la prima assoluta di una nuova versione di *Zodiaco*, commissionata da Angelica in collaborazione con l'Accademia Filarmonica e l'Orchestra Mozart. Chissà cosa è rimasto sul suo tavolo o nei suoi computer.

L'EREDITÀ Il critico e musicista Benedetti: «Aphex e Scanner ascoltano lui, non i Led Zeppelin. I suoi concerti erano pieni di ragazzi»

Karlheinz, maestro di techno

di **Stefano Miliani**

Stockhausen ha avuto un curioso destino. Come saltando qualche generazione, ha fatto proseliti tra la generazione di rielaboratori di musica elettronica e techno, tra dj che campionando sperimentano vorticosi suggerimenti tecnologici ed emotivi per ballare in hangar e non in discoteche alla moda, tra artisti emersi nella seconda metà degli anni 90 e che sono star nel loro genere come i britannici Aphex Twins o Scanner. A Roma questo collegamento lo si è sentito al Parco della musica, in serata dove la sua musica era la pista di lancio per magnetici viaggi elettronici. E lo conferma Andrea Benedetti, autore del libro *Mondo Techno* pubblicato da Stampa alternativa nel 2006 (con cd allegato), musicista, fondatore dell'etichetta Plasmek, critico musicale.

C'è questo interesse in nuove generazioni dell'elettronica?

«Sì. È iniziato alla metà degli anni 90. Si era creata una scena elettronica internazionale dopo la techno che definirei post rave che si rifaceva, anche involontariamente, alla dodecafonia, al rumorismo, alla musica concreta, a idee del futurismo. Non sempre era un collegamento voluto ma c'era e Stockhausen è diventato un simbolo fra tanti che componevano elettronica».

La sua musica è andata oltre i consueti confini della musica detta «colta», che va per festival e teatri?

«Esattamente. Lo prova un episodio tra i tanti. La rivista britannica *The Wire* gli fece ascoltare pezzi di Aphex Twins, di Scanner e lui espresse critiche feroci che poi, dopo un po', rivide. A conquistare questi ragazzi era il suo approccio da autentico musicista che ha deciso di modifica-

re i canoni della musica: Stockhausen in modo scientifico, mentre loro lo hanno fatto in modo istintivo».

Perché proprio lui ha attecchito?

«È colui che ha inserito rumori e suoni elettronici in modo organico nella composizione, nella melodia anche se dissonante, mescolando, lavorando su suoni puri mentre altri compositori, come Ligeti, si fermano all'aspetto melodico. In lui c'era la voglia di cambiare le regole, s'era stufato dell'aspetto compositivo classico, voleva estendere il raggio della musica e questo lo accomunava alle generazioni cresciute dalla techno. Magari veniva colto in modo superficiale o appunto istintivo, ma non a caso i suoi concerti erano affollati di ragazzi. È come se nel suo pubblico ci fosse stato un salto generazionale. Lui aveva capito dove andava la musica. E poi lo avvicina a loro anche l'idea del-

lo spazio».

Quale spazio?

«Ne parlò anche nell'ultimo suo incontro di quest'anno a Roma - parlava italiano. Il concetto del teatro classico con il palcoscenico davanti, il palco, la galleria, la platea, per lui era ridicolo. A lui interessava uno spazio in cui dove non si dovesse suonare frontalmente davanti al pubblico, era arrabbiato con chi faceva spazi teatrali, contro questa mentalità ristretta sullo spazio teatrale. E questo combaciava con l'atteggiamento di tanti ragazzi più giovani che cercavano un nuovo modo di ballare e sentire musica».

I più influenzati?

«Citeri etichette come la Warp e la Reflex, inglesi come Aphex Twins, i Future Sound of London, Scanner, il tedesco Oval, artisti nati a metà anni 90 e tutt'oggi molto attivi. Per loro è più facile riferirsi a Stockhausen che ai Led Zeppelin».



Il dj e musicista Aphex Twins

OFFESE A FERRARA

La 7 sospende lo show di Luttazzi

ROMA «Decameron», il programma di Daniele Luttazzi in onda il sabato è stato sospeso. L'ha deciso La7 motivando il provvedimento con le offese e le volgarità rivolte a Giuliano Ferrara nell'ultima puntata. «Con Luttazzi - spiega La7 - è stato stipulato un contratto che garantiva la sua più totale libertà creativa, come dimostrato dalle puntate fin qui andate in onda. Di questa libertà era necessario fare un uso responsabile, cosa che non è avvenuta. Infatti nella puntata di sabato scorso, replicata giovedì, Daniele Luttazzi ha gravemente insultato e offeso Giuliano Ferrara, che con la La7 collabora da anni come co-conduttore di *Otto e mezzo*». Luttazzi era tornato da 3 settimane in tv dopo il famoso «editto bulgaro» del 2002 di Berlusconi che aveva di fatto allontanato il comico dalla Rai.



«QUALCUNO A UN CERTO PUNTO DOVEVA USCIRE ALLO SCOPERTO E DIRE CHE LA DEMOCRAZIA NON È IN GRADO DI SOPRAVVIVERE SE I MEDIA SONO CONTINUAMENTE COLPITI DA INTERFERENZE E INTIMIDAZIONI DEL POTERE POLITICO E DEL GRANDE BUSINESS»

DAN RATHER/24 SETTEMBRE 2007

FURIO COLOMBO POST GIORNALISMO NOTIZIE SULLA FINE DELLE NOTIZIE

EDITORI RIUNITI

pag 144, Euro 10,00 - Novità nelle librerie e nel sito www.ibs.it

Presentazione del libro presso la casa delle letterature per inaugurare la nuova collana **La vera storia** diretta da Mario Almerighi

parteciperanno

**Mario Almerighi
Enzo Golino
Marco Travaglio**

sarà presente l'autore

Roma

giovedì 13 dicembre 2007 ore 17,00
Casa delle Letterature
Piazza dell'Orologio, 3

Scelti per voi Film

Factory Girl

Ascesa e declino di una donna simbolo della contro-cultura americana. Approdata dalla California a New York, Edie Sedgwick diventa la musa ispiratrice più celebre di Andy Warhol. Bella e di famiglia ricca, il geniale artista farà della modella una vera icona pop. Il forte legame che si stabilisce tra Edie, Warhol e la sua Factory sarà però fatale alla ragazza, la cui furiosa corsa verso il successo si concluderà con la morte per overdose.

di George Hickenlooper drammatico

Civico Zero

Tre vite di strada, solitudine ed estrema povertà che raccontano la difficoltà di integrarsi: una ragazza africana entrata clandestinamente in Italia, una donna romana che vive nel nostro paese ma che il marito, rimasto in patria, un giorno vuole riportare a casa, un uomo che vive con la madre anziana. Quando la donna muore da venditore di frutta in un mercato rionale di Roma diventerà un barbone. Ispirato ad un romanzo di Federico Bonadonna.

di Citto Maselli drammatico

La leggenda di Beowulf Mein Führer

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

di Robert Zemeckis fantasy

Across the Universe

Sottotitolo: La vera verità su Adolf Hitler. Alla vigilia di un fondamentale comizio (siamo nel dicembre del 1944, la Germania è prossima alla sconfitta) è necessario un grande discorso che possa rianimare i cuori del popolo tedesco. Ma il dittatore è stanco e depresso. Allora, il diabolico Goebbels ha un'idea: prelevare da un campo di concentramento un attore ebreo per preparare Hitler al discorso finale. Una satira sul nazional-socialismo.

di Dani Levy comico

Across the Universe 1408

Il giovane Jude lascia Liverpool e parte alla volta degli Stati Uniti alla ricerca del padre, emigrato anni prima, che non ha mai conosciuto. In America si innamora di Lucy e quando il fratello della ragazza parte per il Vietnam, i due abbracceranno il movimento pacifista. Una storia d'amore raccontata sulle tracce delle più belle canzoni dei Beatles, sullo sfondo la contestazione degli anni Sessanta, con tipiche coreografie da musical.

di Julie Taymor musical

1408

Mike Enslin (John Cusack), celebre scrittore di libri horror, decide di accettare una sfida: passare la notte nella stanza 1408 nel famigerato Dolphin Hotel. Oltre cinquanta persone che hanno pernottato in quella stanza maledetta sono morte in circostanze misteriose, ma Mike, che ha scritto un libro contro il paranormale, è specializzato nello sfatare leggende sorte attorno a luoghi infestati da spiriti maligni... Dal romanzo di Stephen King.

di Mikael Hafstrom thriller

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo squattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di Brad Bird animazione

Roma

Admiral piazza Verbania, 5 Tel. 068541195
Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Winx - Il segreto del regno perduto 14:50-16:50-18:50 (€ 5)
Matrimonio alle Bahamas 20:50-23:00 (€ 7,5)
Sala 2 162 **Milano Palermo - Il ritorno** 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3 356 **1408** 15:30-17:40-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4 512 **Come d'incanto** 15:00-17:40-20:15-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5 319 **Lezioni di cioccolato** 14:50-16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6 244 **Hitman - L'assassino** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7 258 **The Kingdom** 15:30-17:50-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8 95 **Diario di una tata** 15:10-17:30-20:15-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 9 95 **Triplce inganno** 15:00-17:40-20:15-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 10 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 15:10-17:30 (€ 5)
La leggenda di Beowulf 20:20-22:45 (€ 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Nella valle di Elah 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Nella valle di Elah 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Across the Universe 17:00-20:00-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3 135 **Elizabeth the golden age** 16:00 (€ 4,5)
Lascia perdere Johnny 18:00-20:15-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordon, 50 Tel. 3393618216
Riposo

Ambassade via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901
Come d'incanto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3 140 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30 (€ 6)
Matrimonio alle Bahamas 20:20-22:30 (€ 6)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 295 **Come d'incanto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2 190 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:10-18:20 (€ 4)
Come tu mi vuoi 20:20-22:30 (€ 5)
Sala 3 99 **Diario di una tata** 16:00-20:20 (€ 5; Rid. 4)
La musica nel cuore - August Rush 18:10-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 4 119 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 5 119 **Lo spaccacuori** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 6 **Triplce inganno** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400 **Come d'incanto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2 120 **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Riposo

Sala B **Riposo**
Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1 544 **Come d'incanto** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2 505 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3 140 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00-18:10 (€ 5)
1408 20:10-22:30 (€ 6)
Sala 4 140 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5 140 **Come tu mi vuoi** 15:30-17:50 (€ 5)
Lo spaccacuori 20:10-22:30 (€ 6)
Sala 6 **Hitman - L'assassino** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin 100 **CINERASSEGNA** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 16:30-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580 **Nella valle di Elah** 15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2 350 **Lezioni di cioccolato** 15:30-18:00-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3 150 **Hitman - L'assassino** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4 150 **Elizabeth the golden age** 15:30-20:15 (€ 7,5; Rid. 5)
Il nascondiglio 18:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5 83 **1408** 15:30-20:15 (€ 7,5; Rid. 5)
Ratatouille 18:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Come d'incanto** 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2 288 **Hitman - L'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3 198 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:10 (€ 4)
Matrimonio alle Bahamas 20:20-22:30 (€ 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Come d'incanto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4)
Sala 2 95 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:30-18:30 (€ 4)
Lezioni di cioccolato 20:30-22:30 (€ 6)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA 21:00 (€ 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 17:30-18:15-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Winx - Il segreto del regno perduto 15:10-17:00 (€ 3,9)
La musica nel cuore - August Rush 19:20-21:30 (€ 6)

Sala 1 144 **Lezioni di cioccolato** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 2 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 3 476 **Come d'incanto** 15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 4 161 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 5 171 **Come d'incanto** 16:00-18:30-21:00 (€ 6; Rid. 3,9)
Diario di una tata 22:40 (€ 6)
Sala 6 446 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00-18:00 (€ 3,9)
Il caso Thomas Crawford 20:00-22:35 (€ 6)
Sala 7 147 **L'età barbarica** 15:20-17:40-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 8 154 **La leggenda di Beowulf** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 9 154 **Hitman - L'assassino** 16:00-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 10 157 **Lo spaccacuori** 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:45-21:00 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 13 156 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 15:15-17:45 (€ 3,9)
The Kingdom 20:10-22:35 (€ 6)
Sala 14 152 **1408** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Sala 1 **Come d'incanto** 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 **Matrimonio alle Bahamas** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 **Come d'incanto** 14:30-16:55 (€ 7,5; Rid. 5,5)

La musica nel cuore - August Rush 20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 **Milano Palermo - Il ritorno** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 **Hitman - L'assassino** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 **Lezioni di cioccolato** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 **Winx - Il segreto del regno perduto** 15:30-17:30-19:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
La leggenda di Beowulf 22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 **Triplce inganno** 16:30-19:20-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 **Winx - Il segreto del regno perduto** 14:30-16:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Diario di una tata 20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10 **1408** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Hitman - L'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 167 **Triplce inganno** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 150 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30 (€ 7; Rid. 5)
Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (€ 7)
Sala 4 90 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 16:30-18:30 (€ 7; Rid. 5)
Diario di una tata 20:30-22:30 (€ 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Ratatouille 16:30-18:30 (€ 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Una ballata bianca 20:40-22:30 (€ 6)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Riposo

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Come d'incanto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:15 (€ 4,5)
1408 20:20-22:30 (€ 6)
Sala 3 **Diario di una tata** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1 **L'età barbarica** 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 **Paranoid Park** 15:40-17:10-18:55-20:40-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 **La musica nel cuore - August Rush** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Sala 4 **Slueth** 15:50-17:30-19:10-20:50-22:40 (€ 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Across the Universe 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (€ 5)
Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (€ 6)

Eurcine via Licet, 32 Tel. 065910986
Nella valle di Elah 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 **Winx - Il segreto del regno perduto** 15:30-17:40 (€ 5)
Il caso Thomas Crawford 20:00-22:30 (€ 7)
Sala 4 **I Vicerè** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Slueth 16:45-18:40-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5)
Sala 2 **Lascia perdere Johnny** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 **Il mio amico giardiniere** 15:45-18:00-20:15-22:30

Filmstudio via degli Ori D'Albert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-22:00 (€ 5)
Sala 2 **CINERASSEGNA** 18:30-20:55-22:30 (€ 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **Come d'incanto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Marte **Hitman - L'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Sala Saturno **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Venere **Milano Palermo - Il ritorno** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1 **Nella valle di Elah** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 **Across the Universe** 17:00-19:40-22:20 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 **Irina Palm** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **Come d'incanto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Marte **Hitman - L'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Sala Saturno **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Venere **Milano Palermo - Il ritorno** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1 **Nella valle di Elah** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 **Across the Universe** 17:00-19:40-22:20 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 **Irina Palm** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **Come d'incanto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Marte **Hitman - L'assassino** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Sala Saturno **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 3)
Sala Venere **Milano Palermo - Il ritorno** 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1 **Nella valle di Elah** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2 **Across the Universe** 17:00-19:40-22:20 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3 **Irina Palm** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Teatri

Roma
AGORÀ - SALA A
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 17.30 **L'AVARACCIO** Da Molière. Regia di G. Talarico.
AGORÀ - SALA B
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 21.00 **LS / S1 PERCHÉ YOGA** Regia di A. Levante.
AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 21.00 **I BEPPE BARRICANTE** Di Paolo Hendel e P. Metelli.
ANFITHEATRO DEL TASSO
Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827
Riposo
ANFITRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 17.30 e 21.00 **Va bene giovedì** Regia di G. Baragli.
ARCIUOTO - SALA ANFITHEATRO
piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
Oggi ore 21.00 **WINTER TALES** Regia di C. Boyle.
ARCOBALENO
via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719
Riposo
ARGENTINA TEATRO
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore 21.00 **Moby Dax** Da Melville. Regia di Antonio Latella. Con Giorgio Albertazzi.

ARGILLATEATRI
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
Riposo
ARGOT STUDIO
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
Oggi ore 21.00 **CUORE DI CANE** Di M. Bulgakov. Con B.

| | |
|--------------------------|---|
| Mignon | via Viterbo, 11 Tel. 068559493 |
| Sala 1 | 105 L'età barbarica 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5) |
| Sala 2 | 320 Al confini del paradiso 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5) |
| Nuovo Olimpia | via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068 |
| Sala A | 260 L'età barbarica (V.O.) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5) |
| Sala B | 93 Chivo C 16:15-18:00 (E 5) |
| | Nella valle di Elah (V.O.) (Sottotitoli) 20:00-22:30 (E 7) |
| Nuovo Sacher | Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116 |
| | Irina Palm (V.O.) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30 (E 7; Rid. 5) |
| Odeon Multiscreen | piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171 |
| | Come d'incanto 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 2 | Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:15 (E 5,5) |
| | La musica nel cuore - August Rush 20:30-22:45 (E 7,5) |
| Sala 3 | Hitman - L'assassino 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 4 | Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5) |

| | |
|--------------------|---|
| Politecnico | via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559 |
| | CINERASSEGNA 20:30-22:30 (E 6,5) |

| | |
|------------------------|--|
| Quattro Fontane | via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515 |
| | Blade Runner 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5) |
| Sala 2 | Paranoid Park 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5) |
| Sala 3 | L'abbuffata 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5) |
| Sala 4 | I Viceré 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5) |

| | |
|--------------|---|
| Reale | piazza Sornino Sidney, 7 Tel. 065810234 |
| Sala 1 | Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5) |
| Sala 2 | Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 5) |
| | 1408 20:20-22:30 (E 6) |

| | |
|-------------|---|
| Roma | piazza Sidney Sornino, 37 Tel. 065812884 |
| | Il mio amico giardiniere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5) |

| | |
|-----------------------|--|
| Roxy Multisala | via Luciani, 52 Tel. 0636005606 |
| | La musica nel cuore - August Rush 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 7; Rid. 4,5) |

| | |
|----------|---|
| Smeraldo | Diario di una tata 16:00-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5) |
| Topazio | Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:15 (E 4,5) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:45 (E 7) |
| Zaffiro | Come d'incanto 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 7; Rid. 4,5) |

| | |
|--------------|---|
| Royal | via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549 |
| Sala 1 | Hitman - L'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5) |
| Sala 2 | Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 5) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (E 6) |

| | |
|-------------------------------|---|
| Sala Trois (ex Induno) | via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495 |
| | Come d'incanto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4) |

| | |
|--------------|--|
| Savoy | via Bergamo, 25 Tel. 0685300948 |
| | Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |
| Sala 2 | Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |
| Sala 3 | Diario di una tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |
| Sala 4 | Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |

| | |
|-----------------------------|--|
| Stardust Village Eur | via Di Decima, 72 Tel. 0652244119 |
| Star 1 | 135 Matrimonio alle Bahamas 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 2 | 409 Come d'incanto 15:45-18:10-20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 3 | 181 1408 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 4 | La musica nel cuore - August Rush 15:45-18:10-20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00) |

| | |
|--------|---|
| Star 5 | 219 Hitman - L'assassino 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 6 | 119 The Kingdom 19:30-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| | Come tu mi vuoi 17:10 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 7 | 198 Ratatouille 15:30-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 8 | 90 Lezioni di cioccolato 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |

| | |
|----------------------|--|
| Tibur D'Essai | via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762 |
| Sala 1 | L'età barbarica 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5) |
| Sala 2 | Sicko 15:45 (E 2,5) |
| | Paranoid Park 18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5) |

| | |
|------------------------|--|
| Tiziano D'Essai | via Guido Reni, 2 Tel. 063236588 |
| | The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:30-22:30 |

| | |
|----------------|--|
| Trianon | via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158 |
| | Come d'incanto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |
| | Come tu mi vuoi 16:00-18:10 (E 4,5) |
| | La leggenda di Beowulf 20:20-22:30 (E 6) |
| Sala 3 | Lezioni di cioccolato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |
| Sala 4 | The Kingdom 15:30-17:50 (E 4,5) |
| | Triplice inganno 20:00-22:30 (E 6) |

| | |
|--------|--|
| Sala 5 | La musica nel cuore - August Rush 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5) |
|--------|--|

| | |
|--------------------------|--|
| Tristar Multiplex | via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484 |
| Sala Blu | Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5) |
| Sala Rossa | Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5) |
| Sala Verde | Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:15 (E 4,5) |
| | La musica nel cuore - August Rush 20:30-22:30 (E 7) |

| | |
|----------------------------|---|
| Uci Cinemas Marconi | via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902 |
| Sala 1 | 320 Winx - Il segreto del regno perduto 15:10-17:30-20:15 (E 7,50) |
| | 1408 22:30 (E 7,50) |
| Sala 2 | 133 Come d'incanto 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) |
| Sala 3 | 133 1408 15:15-17:40 (E 7,50) |

| | |
|--------|---|
| Sala 4 | 133 Matrimonio alle Bahamas 22:45 (E 7,50) |
| Sala 5 | 133 Milano Palermo - Il ritorno 15:20-17:30-20:30-22:50 (E 7,50) |
| Sala 6 | 135 Diario di una tata 15:20-20:10-22:40 (E 7,50) |
| | Lo spaccacuori 18:30-21:30 (E 7,50) |
| | Matrimonio alle Bahamas 17:40 (E 7,50) |
| | La leggenda di Beowulf 22:50 (E 7,50) |
| Sala 7 | 133 Come d'incanto 15:30-18:00-20:30 (E 7,50) |
| | Lezioni di cioccolato 15:10-17:30-20:15-22:35 (E 7,50) |

| | |
|-------------------------------------|---------------|
| Ugc Cine Cite' Porta Di Roma | |
| Sala 1 | Riposo |

| | |
|---------|---------------|
| Sala 2 | Riposo |
| Sala 3 | Riposo |
| Sala 4 | Riposo |
| Sala 5 | Riposo |
| Sala 6 | Riposo |
| Sala 7 | Riposo |
| Sala 8 | Riposo |
| Sala 9 | Riposo |
| Sala 10 | Riposo |
| Sala 11 | Riposo |
| Sala 12 | Riposo |
| Sala 13 | Riposo |
| Sala 14 | Riposo |

| | |
|-------------------------------|---|
| Warner Village Moderno | piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202 |
| Sala 2 - Peugeot Biglia | 217 Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 15:00-17:25 (E 7,50) |

Provincia di Roma

| | |
|--------------------------|--------------------------------------|
| Anzio | |
| Moderno Multisala | piazza della Pace, 11 Tel. 069846141 |

| | |
|-------------------|--|
| Sala Magnum 600 | Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |
| Sala Medium 300 | Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |
| Sala Minimum 1 80 | Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |
| Sala Minimum 2 80 | Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 4) |
| | La musica nel cuore - August Rush 20:30-22:30 (E 4) |

| | |
|--------------------------|---|
| Multisala Astoria | Tel. 069831587 |
| Sala 1 | 300 Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |
| Sala 2 | 90 Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |

| | |
|------------------------------|--|
| Multisala Cinema Lido | Tel. 0698981006 |
| Sala 1 | 292 Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |
| Sala 2 | 147 Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (E 4) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (E 4) |
| Sala 3 | 147 Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4) |
| Sala 4 | 143 Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30 (E 4) |
| | 1408 20:30-22:30 (E 4) |

| | |
|------------------|--|
| BRACCIANO | |
| Virgilio | via San Negretti, 50 Tel. 069967996 |
| Sala 1 | 584 Come d'incanto 17:20-20:00-22:00 |
| Sala 2 | 170 Winx - Il segreto del regno perduto 17:00 |
| | Milano Palermo - Il ritorno 20:20-22:30 |

| | |
|---------------------------|--|
| CAMPAGNANO DI ROMA | |
| Spendor | |

| | |
|----------------------|--|
| CIVITAVECCHIA | |
| Royal | piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391 |
| | Winx - Il segreto del regno perduto 15:30-17:15-19:00 (E 6,5) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 20:45-22:30 (E 6,5) |

| | |
|-------------------|--|
| COLLEFERRO | |
| Ariston | Tel. 069700588 |
| | Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| | Come d'incanto 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| | La musica nel cuore - August Rush 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |

| | |
|---------|--|
| De Sica | Lezioni di cioccolato 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| Fellini | 1408 18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| | Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| | Hitman - L'assassino 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| | Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |

| | |
|--------------|--|
| Mastrolanni | Lezioni di cioccolato 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| Rossellini | 1408 18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| Sergio Leone | Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| Tognazzi | Hitman - L'assassino 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| Troisi | Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |
| Visconti | Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4) |

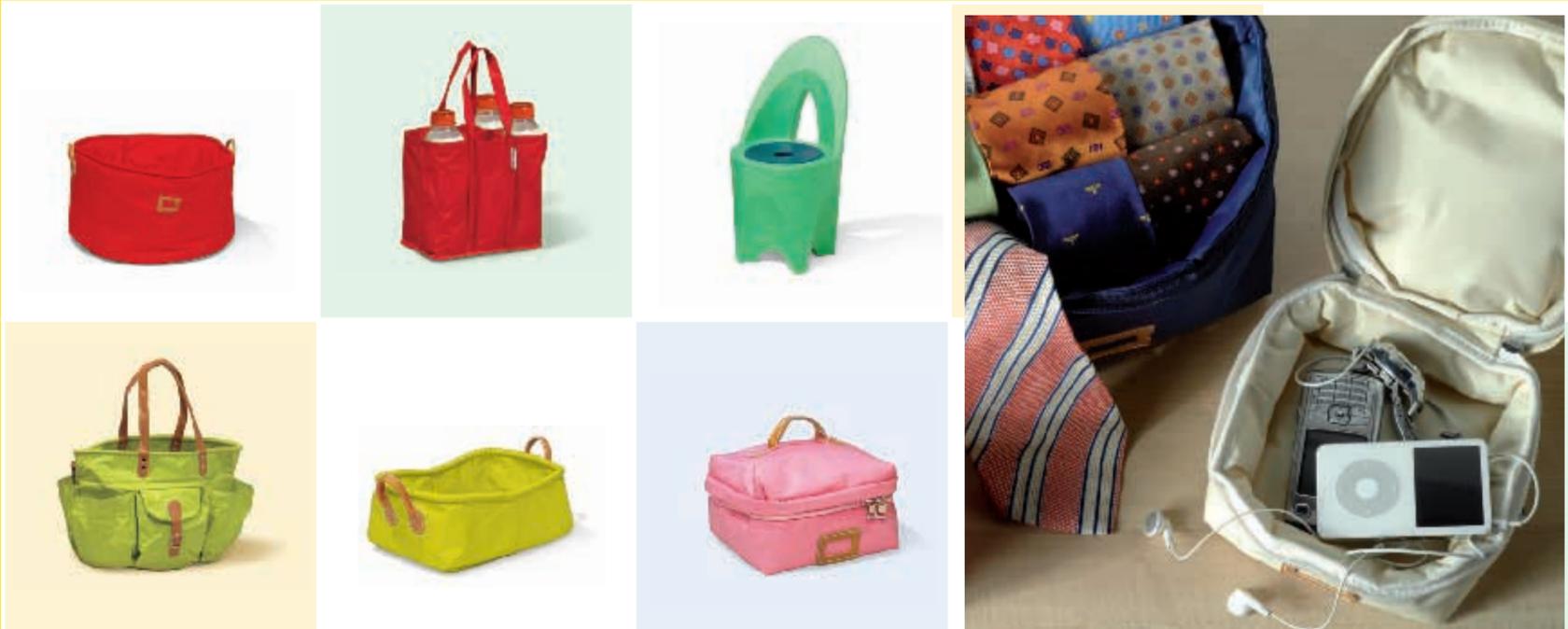
| | |
|-------------------------|--|
| FIANO ROMANO | |
| Cineplex Foronia | via Milano, 15 Tel. 0765451249 |
| Sala 1 | 1408 17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 2 | Come d'incanto 14:45-16:00-17:15-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 3 | Hitman - L'assassino 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 4 | Diario di una tata 15:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | La musica nel cuore - August Rush 19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 5 | Lezioni di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 6 | Lo spaccacuori 19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Winx - Il segreto del regno perduto 15:50-17:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Matrimonio alle Bahamas 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 7 | Milano Palermo - Il ritorno 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 8 | The Kingdom 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 9 | Winx - Il segreto del regno perduto 14:50-18:00-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 10 | Nella valle di Elah 22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |

| | |
|--------------------------------------|--|
| FIUMICINO | |
| Ugc Cine Cite' Parco Leonardo | via Portuense, 2000 Tel. 899788678 |
| | Come d'incanto 14:15-16:30-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Lo spaccacuori 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | The Kingdom 15:10-17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Come tu mi vuoi 14:00-16:25-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Factory girl 19:10 (E 7,5) |
| | The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:05-16:25-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Nella valle di Elah 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Winx - Il segreto del regno perduto 15:40-17:50-20:05 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Lascia perdere Johnny 22:15 (E 7,5) |
| | Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 15:10-17:30-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Come d'incanto 15:00-17:15-19:30 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Lo spaccacuori 21:45 (E 7,5) |
| | Matrimonio alle Bahamas 14:00-16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Milano Palermo - Il ritorno 14:05-16:10-18:15-20:30-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5) |

| | |
|------------------------------------|---|
| Milano Palermo - Il ritorno | 19:55-22:15-00:25 (E 7,50) |
| Sala 1 | 147 Hitman - L'assassino 15:30-17:50-20:00-22:00-00:35 (E 7,50) |
| Sala 3 | 446 Come d'incanto 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,50) |
| Sala 4 | 130 Matrimonio alle Bahamas 15:40-18:00-20:15-22:30-00:50 (E 7,50) |
| Sala 5 | 194 Winx - Il segreto del regno perduto 14:50-17:10 (E 7,50) |
| | La leggenda di Beowulf 19:30-22:00-00:30 (E 7,50) |

| | |
|--|---|
| Warner Village Parco De' Medici | Tel. 06658551 |
| Sala 1 | Winx - Il segreto del regno perduto 14:50-17:10 (E 7,50) |
| | Come tu mi vuoi 19:30-22:00-00:30 (E 7,50) |
| Sala 2 | Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 14:55-17:30 (E 7,50) |
| | Matrimonio alle Bahamas 20:10-22:30-01:00 (E 7,50) |
| Sala 3 | Diario di una tata 17:00 (E 7,50) |
| | Triplice inganno 19:40-22:50 (E 7,50) |
| Sala 4 | Come d'incanto 15:00-17:30 (E 7,50) |
| | La musica nel cuore - August Rush 20:00-22:40-01:10 (E 7,50) |

| | |
|--------|--|
| Sala 5 | Hitman - L'assassino 15:10-17:20-19:40-22:10-00:40 (E 7,50) |
| Sala 6 | L'età barbarica 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,50) |
| Sala 7 | Matrimonio alle Bahamas 16:40-19:10-21:40-00:10 (E 7,50) |



LAZZARI
A BRAND OF FOPPAPEDRETTI

Un Natale
tutto colorato



SHOW ROOM

C.so Magenta (via San Nicolao, 3) · Milano · Tel. · 0286450643
 C.so di Porta Ticinese 70 · Milano · Tel. · 028375163
 Via Nazario Sauro 15 · Bologna · Tel. · 051273696

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito
www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

ORIZZONTI

UN COLLETTIVO DI SCRITTORI figli di immigrati riuniti sotto il nome di «Qui fait la France?» riaccende il dibattito sui problemi di integrazione in Francia. Con l'obiettivo di demolire il ritratto fittizio di un paese etnicamente puro

di **Ilaria Vitali**

Banlieue, le barricate si abbattono con i libri

EX LIBRIS

Noi pensiamo molto meno di quanto sappiamo, sappiamo molto meno di quanto amiamo, amiamo molto meno di quanto si possa amare. E così siamo molto meno di ciò che siamo.

Ronald D. Laing

S

fruttare la diversità come punto di forza. Senza voler arrivare oltreoceano, questi autori guardano con interesse oltre la Manica, al caso di Londra, metropoli multietnica che è ormai impossibile immaginare senza considerarne la componente black.

Qui fait la France?, domanda provocatoria, che, con un riuscito gioco di parole, può anche essere letta *Kiffer la France?*, che nel gergo della banlieue significa «Amare la Francia?». Un gioco linguistico che la dice lunga sul credo letterario del gruppo, che fa della creatività stilistica e lessicale l'arma affilata per demolire qualche pregiudizio razziale. Il lavoro sulla lingua è senza dubbio l'elemento più originale della loro scrittura. Pagine veloci come brani rap, ritmo vertiginoso, miscela esplosiva di voci e registri con l'obiettivo di riprodurre il melting-pot tipico delle banlieue. «Nelle *cités*», precisano gli autori «abbiamo vissuto dall'infanzia il mix lingui-

stico e culturale. Sappiamo di cosa stiamo parlando». Nei loro testi, gli autori fanno ampio uso del *verlan*, particolare idioletto che consiste nel rovesciamento delle sillabe delle parole (*cit* diventa *téci*, *moi* diventa *oim*, ecc.). Capovolgendo il dizionario standard, il *verlan* rigira la realtà come un guanto, svelandone il rove-

scio. Un modo per rappresentare simbolicamente il sovvertimento di un sistema imposto di valori in cui, questi «Intrangeri», non sempre si riconoscono. Mentre la tensione è palpabile in molti comuni della banlieue parigina e c'è addirittura chi brucia biblioteche pubbliche, i membri del collettivo hanno voluto rispondere alla violenza proprio con la lingua e con la letteratura. Perché le banlieue non sono illetterate. Basta ascoltare i componenti del gruppo per sentirli snocciolare Stendhal, Dostoevskij, Balzac... ed è proprio all'indiscusso maestro del realismo che si ispirano gli autori. Come lui, hanno scelto di raccontare la Francia in cui vivono senza paraocchi, un paese molto diverso da quello di metà ottocento.

Per scrivere la loro *Commedia umana*, ci si sono messi in dieci e hanno incominciato, nel loro piccolo, con una raccolta di novelle dal

titolo esemplare: *Croniques d'une société anonyme* (Cronache di una società annunciata). Alcuni di loro sono alla prima prova letteraria, ma altri hanno già all'attivo uno o più romanzi, pubblicati da importanti case editrici francesi (Lattès, Hachette, Flammarion, Stock e addirittura Gallimard). Nella guerriglia urbana che sembra espandersi a macchia d'olio, c'è ancora chi sceglie di servirsi dell'arma dell'inchiostro per raccontare i problemi di un paese, senza fermarsi alla superficie, ma guardando anche il rovescio oscurato della medaglia.

Chi fa, dunque, la Francia di oggi? Domanda provocatoria e necessaria insieme. Qualche risposta sta forse nei romanzi di questi autori, nel loro percorso individuale e collettivo, nella sfida di raccontare i mille volti di una società che si vorrebbe sempre uguale, ma che inevitabilmente cambia. Come ogni cosa che vive.

Ma chi fa la Francia di oggi? La domanda (*Qui fait la France?*) è il nome che dieci autori della banlieue parigina hanno deciso di dare al loro collettivo, nato da una serie di indignazioni comuni. Una domanda che mai come oggi, dopo le notti di violenze a Villiers-le-Bel, nella periferia nord di Parigi, riaccende il dibattito sulla situazione critica della banlieue e sui problemi d'integrazione dei suoi abitanti.

E proprio sulla questione dell'integrazione e della diversità il collettivo ha idee chiare, messe nero su bianco in un vero e proprio manifesto, con l'obiettivo di demolire il ritratto fittizio di un paese etnicamente puro, che una parte della società francese continua a voler incollare sul proprio volto. «Una menzogna», affermano i membri del gruppo, «che invece di essere smascherata viene addirittura esportata all'estero». E continuano dicendo che la Francia dovrebbe prendere esempio da altri paesi, che hanno saputo

CHI SONO I dieci autori del manifesto per la convivenza tra culture diverse

Razane l'ex pugile
Khalid il rapper, Faïza la regista e gli altri

Ecco chi sono i membri del Collettivo *Qui fait la France?* (Chi fa la Francia?)

Mohamed Razane, boxeur e sceneggiatore, nato a Casablanca e trapiantato nella banlieue di Gagny all'età di nove anni, è autore del romanzo *Dit Violent* (2007) che racconta le sofferenze della sua generazione.

Karim Amellal, professore alla prestigiosa facoltà parigina di Sciences Po, ha pubblicato il saggio *Discriminez-moi!* (2005) e il romanzo *Cités à comparaître* (2006).

Jean-Eric Boulain, nato a Marsiglia, ha pubblicato nel 2006 il romanzo *Supplément au roman National*, molto apprezzato da pubblico e critica.

Thomté Ryam, originario del Tchad, è cresciuto nella banlieue di Dreux e Cergy e il suo primo romanzo, *Banlieue noire*, è stato prefato dal calciatore Lilian Thuram.

Dembo Goumane, vive a Pantin, ad ovest di Parigi, e ha lavorato come sceneggiatore, scrittore e attore. Nel 2006 ha pubblicato *Dembo story*, romanzo saporoso che ripercorre la sua vita caotica nella banlieue parigina.

Faïza Guène, già nota al pubblico italiano per il suo primo romanzo, *Kif-Kif domani*, best-seller tradotto in 22 paesi, è anche regista di diversi cortometraggi e autrice di un secondo romanzo, *Des rêves pour les oufs*, che ha bisato il suo primo successo.

Khalid El Bahji è membro del gruppo rap Fraternels Sanglots, nonché presidente dell'associazione Misé Record, che si occupa di progetti per i giovani di banlieue.

Samir Ouazène, è nato in Seine-Saint Denis e lavora nella regione parigina.

Mabrouck Rachedi, ex analista finanziario in una società di borsa, è l'autore di un romanzo rivelazione pubblicato nel 2006, *Le poids d'une âme*.

Habiba Mahany, attende per l'inizio del 2008 l'uscita del suo primo romanzo, *Kiffer sa race*.

www.quifaitlafrance.com



Ritratto di gruppo per il collettivo «Qui fait la France?»

Noi figli di una Francia plurale per il valore della diversità

Perché pensiamo che la Francia sia un paese moderno il cui vivere comune si elabora attraverso l'apertura della mentalità, il riconoscimento delle sofferenze individuali, il racconto della diversità e dei suoi immaginari

Perché rifiutiamo che lo spazio pubblico, unica fonte intellettuale di cui una società dispone per riflettere, sia sprecato in polemiche vane, nella derisione sistematica, nei discorsi concordati nell'instancabile messa in scena di chi è al potere

Perché la letteratura in cui crediamo, come contributo essenziale alla guerra del senso, è agli antipodi della letteratura attuale, egotista e meschina, sfogo degli umori borghesi

Perché siamo convinti che la scrittura, oggi più che mai, non possa più essere chiusa, melliflua, sdolcinata, ma debba diventare al contrario engagée, combattente e feroce

Perché ci rifiutiamo di rimanere spettatori delle sofferenze di cui sono vittime i più fragili, i declassati, gli invisibili

Perché prendiamo atto delle mancanze di

una politica che non si è mai dotata davvero dei mezzi necessari per lottare contro le disuguaglianze che ostacolano le possibilità di un futuro migliore

Perché classificati come scrittori di banlieue, etimologicamente luogo del bando, vogliamo investire il campo culturale, superare le frontiere e recuperare così lo spazio confiscato che ci spetta di diritto, per legittima aspirazione all'universalismo

Perché questa generazione, la nostra, ha il

fuoco per riuscire, lo slancio per abbattere le porte, la rabbia per arrivare fino in fondo, il carisma per bucare lo schermo, l'intelligenza per accumulare i diplomi, la forza di sollevare barricate, la determinazione dello sportivo, la bellezza del libro, il carattere dell'Africa, l'odore del Maghreb, l'amore per il tricolore e per la poesia di Francia

Perché questo paese, il nostro paese, ha tutto per diventare esemplare, a condizione che si accetti per com'è, e non per come fu;

Noi, artisti, decidiamo di unire le forze e di operare insieme per lottare contro le disuguaglianze e le ingiustizie

Noi, figli di una Francia plurale, vogliamo promuovere questa diversità come carta vincente e opportunità per il futuro, come forza collettiva

Noi, uomini e donne del verbo, innamorati del senso e dell'azione, vogliamo agire, nel nostro piccolo, e contribuire così all'edificazione di una società più solidale

Noi, somma d'identità mescolate, mettiamo tutte le nostre forze nella battaglia per l'uguaglianza dei diritti e il rispetto di tutti, al di là delle origini geografiche e delle condizioni sociali

Noi, cittadini di qui e di altrove, aperti sul mondo e sulla sua ricchezza, vogliamo combattere con la parola e la penna i pregiudizi vergognosi che sclerotizzano il nostro paese e minano il vivere comune

Noi, scrittori in divenire, ancorati nel reale, ci impegniamo in una letteratura dello specchio, realista e democratica, che rifletta la società e i suoi immaginari nella loro integrità

Noi, figli della Repubblica, desideriamo partecipare alla forza del suo messaggio, alla potenza della sua ispirazione e tradurre nei fatti il valore dei suoi principi

Noi, figli di Francia, cresciuti qui, stanchi dell'arroganza dei benestanti davanti alle nostre grida di miseria, davanti ai nostri appelli e alle nostre lettere rimaste senza ascolto, volgiamo oggi le nostre voci e le nostre penne verso la nazione, sollevandoci come un solo uomo, come un solo inchiostro

Insieme, noi esistiamo.

Cittadini di qui e di altrove, usiamo la parola e la penna per eliminare i pregiudizi che minano il vivere comune

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Morti sul lavoro/1 Rompiamo l'indifferenza

Caro Cotroneo, non posso che condividere con Lei lo sdegno per l'indifferenza che si registra nei confronti delle persone morte sul lavoro. In una mia breve partecipazione al lavoro delle Istituzioni, come consigliere comunale della mia città, ho cercato di far sentire la mia voce a riguardo di questa piaga di inciviltà sociale che colpisce soprattutto le nostre zone e, troppo spesso, le mie parole come quelle di ben più illustri personaggi come il Presidente Napolitano, sono cadute nel vuoto e l'ultima tragedia lo dimostra. Tuttavia, a dispetto della sua affermazione «nessuno ha mai pensato, nemmeno gli artisti...», le voglio dire che, in tempi assai lontani ahimè, (mi ricordo che bambina chiesi a mio papà il significato di quella enorme ruota dentata in bronzo che

schiacciava una mano) un artista ha tributato il suo dolore per i caduti sul lavoro con il beneplacito della amministrazione comunale, posizionando un monumento ai caduti sul lavoro nel piazzale della stazione di Monza.

Maria Grazia Grassi

Morti sul lavoro/2 Vittime di una guerra che non finisce

Ancora morti sul lavoro. Ancora vittime di una guerra, come tutte, su cui i riflettori sono puntati raramente, e quando ciò accade si spengono presto. Nessun eroe fra loro, nessuna medaglia o picchetto d'onore, per quanto consolatorie le cerimonie possano essere. Eppure anch'essi hanno svolto una missione, magari inconsapevoli di farlo. Hanno permesso al sistema produttivo italiano di andare avanti, nonostante tutto. Nonostante in Italia i salari siano sempre troppo alti, almeno rispetto al nuovo e vecchio Terzo Mondo. Nonostante ogni imprenditore, dal piccolo all'industriale, si lamenti dei soffocanti lacci e laccioli, delle tasse che sono eccessive, dell'insopportabile intrico normativo sulla sicurezza. Quanti operai edili ho conosciuto, italiani e stranieri, i quali mi confessavano che sì, talvolta nei cantieri vengono rispettate le norme di sicurezza, ma solo nei Comuni o nei quartieri dove i controlli ispettivi funzionano davvero: una netta minoranza. E l'edilizia è solo una parte dei settori a rischio. Perché rispetta-

re le normative costa, tempo e denaro: se ti lamenti e perdi il posto di lavoro, sono guai seri. Adeguarsi all'illegalità perché non c'è alternativa, divenire correi, coprendo datori di lavoro sorpresi ancora in lacrime per l'imprevedibile dramma, sperando nella riconoscenza dei fuori busta. Proprio come gli operai alla dodicesima ora di lavoro consecutiva in un'acciaiera della più anonima Torino.

Marco Lombardi

Le fatiche di Prodi e il voto della Binetti

L'esponente di punta del movimento teodem (che ancora non si è capito in cosa si dovrebbe differenziare da quello teocon) Paola Binetti ha finalmente tolto la maschera buonista e fatto vedere a tutti di cosa è capace pur di difendere il Vaticano, i suoi dogmi e ovviamente i suoi tanti privilegi.

Non è stato sufficiente per Prodi mettere la fiducia sul decreto legge sulla sicurezza discusso ieri in senato per garantirsi la fedeltà della Binetti; essa pur consapevole che un suo voto contrario avrebbe significato una possibile caduta del governo non se n'è minimamente curata e obbedendo ai suoi dogmi morali ha risposto "disobbedisco".

La motivazione di tale rifiuto è nel fatto che nel pacchetto del decreto legge è stato inserito un riferimento al trattato di Amsterdam in cui vengono condannate le discriminazioni razziste

«fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali». Questo purtroppo per la teodem significa condannare anche l'atteggiamento discriminatorio del Vaticano nei confronti dei gay e questo è per lei intollerabile. Evidentemente anni di ferrea educazione a suon di rosari e cilici hanno fatto il loro compito, insegnando la cieca obbedienza ai precetti cattolici anche quando questi contrastano apertamente con i diritti umani sfociando nel razzismo come sempre succede contro gli omosessuali. Prodi ha superato anche questo scoglio, ma il governo sembra oramai diviso su tutto e le previsioni per lui non sono certo rosee... quelle per la laicità dello Stato invece da tempo oramai rispondono solo "non pervenuta".

Alessandro Chiometti

Per Turigliatto e Rossi è scoppiato il finimondo E per la Binetti?

Cara Unità, ieri il Senato ha votato (quanta sofferenza) la fiducia al governo Prodi sulla Sicurezza. Sappiamo che la fiducia stessa è passata grazie al voto determinante dei Senatori a vita. Paola Binetti, esponente del nascente Partito Democratico ha votato contro, e quindi non ha votato la fiducia all'attuale governo (a proposito di omogeneità politica dei partiti che hanno costituito il

Pd...). Visto che quando Turigliatto e Rossi hanno fatto la stessa cosa, per quanto riguardava la politica estera, è scoppiato il finimondo nei confronti di costoro, pongo una domanda al gruppo dirigente del Nuovo partito: cosa intendono fare nei confronti della Binetti stessa?

Ferruccio Gasparotto, Portula (Biella)

Ma che sappiamo noi dell'Africa?

Come affermato dal Presidente della Commissione Europea J.M. Barroso, è essenziale aiutare i Paesi africani a migliorare la loro "governance", cioè l'autogestione ma altrettanto utile sarebbe aiutare i giovani europei, che dovranno sempre di più convivere con i flussi migratori, a conoscere gli aspetti positivi dell'Africa: la sua letteratura, la sua arte espressa con il legno, l'avorio, la terracotta, il bronzo e la pittura. Facendo apprezzare per esempio le statuette e le antiche maschere dei Dogon, le civiltà dello Yoruba o dell'antico Benin, le statuettes "fang" del Gabon o quelle "bamum" del Camerun. Perché la conoscenza reciproca può essere la premessa per una migliore convivenza.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Xenofobia e ipocrisia

Il livello di ipocrisia che il nostro Paese ha raggiunto ha da lungo tempo superato i limiti della decenza per trascinare in quelli della ripugnanza. Lo testimoniano episodi sempre più frequenti che non rappresentano più eccentriche eccezioni ad una regola virtuosa, ma si costituiscono sempre più come sistema, come background di una parte consistente dell'Italia. Uomini politici, in massima parte appartenenti al centro destra ma, ahimè non solo, e cittadini che li eleggono a riferimento mostrano nei fatti di ritenere il razzismo e la xenofobia veniali e persino leciti, salvo poi negare a parole l'evidenza di quei pensieri. L'ideologia neo razzista ovviamente si manifesta in forme ambigue ed ipocrite e conquista legittimità con argomentazioni tratte da quell'infame buon senso che forgiò le miriadi di abitanti delle zone grigie i quali, mai direttamente si sporcarono le mani ma gioirono in cuor loro e plaudirono dietro alle lorde tendine delle loro case di uomini d'ordine allo sporco lavoro dei criminali fascisti e nazisti. Quando un miserabile nazistoide trevigiano con la carica di assessore fa appello all'uso dei metodi delle SS contro coloro che considera sottouomini, molti che nel chiuso delle loro belle casine fanno simili esternazioni fra amici e sodali, pubblicamente fingono di scandalizzarsi. Quell'indignazione ipocrita è solo strumentale alla difesa della loro reputazione di "moderati", temono magari un eccesso di esecrazione che potrebbe danneggiare i loro affari o le loro carriere.

Ma perché scandalizzarsi per una delle tante esternazioni che promanano dalla sottocultura leghista, che è organicamente intrisa di odio e di disprezzo xenofobo e razzista? Perché scandalizzarsi per l'elogio alle pratiche degli sterminatori professionali nazisti se dalla discesa in campo di Berlusconi in avanti, interi programmi televisivi, anche del servizio pubblico, si danno con sponca voluttà alla sarabanda revisionista il cui scopo evidente è quello della criminalizzazione tout court della Resistenza antifascista e della piena riabilitazione del fascismo? Cosa ci si può aspettare di meglio da un Paese in cui l'attuale capo dell'opposizione, ex premier che ha giurato fedeltà alla Costituzione antifascista, tiene a battesimo un partito il cui leader, Francesco Storace è, per usare un eufemismo, un dichiarato ammiratore del fascismo? Il sistema Italia, con irresponsabile leggerezza, ha permesso ad un partito neonazista come Forza Nuova di conquistare un primato di radicamento nelle scuole, in spregio alle leggi dello Stato. Qual può essere il futuro di un Paese con un così alto tasso di ipocriti fra la sua classe politica se non lo schifo di ritrovarsi il morbo fascista in ogni ambito della società? E mi sia permesso in questo contesto uno sfogo personale: di questo schifo quelli che mi fanno più schifo sono i politici xenofobi che flirtano con gli ebrei e con il governo israeliano contraccambiati con attestati di stima.

Il potere e gli impostori

CARLO ALBERTO VIANO

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Carlo Alberto Viano nell'ultimo numero di "Micromega" in edicola da oggi. Il volume, intitolato «Per una riscossa laica», contiene 20 saggi dedicati al tema della laicità firmati anche da Gian Enrico Rusconi, Alessandro Dal Lago, Telmo Pievani, Marco Revelli, Eugenio Lecaldano, Gianfranco Pellizzetti e altri.

La parola "impostura" è quasi del tutto scomparsa dalla pubblicistica come dalla letteratura dotta, e al massimo viene usata nella conversazione privata, per indicare chi millanta capacità e posizioni fittizie allo scopo di ricavarne qualche vantaggio. Eppure quella parola è stata largamente presente in scritti che hanno contribuito a trasformare i nostri modi di pensare e di essere, usata da intellettuali si erano proposti di smascherare imposture collettive, prese sul serio nella vita pubblica. Fin dall'antichità storici come Erodoto o scrittori come Luciano di Samosata avevano svelato i trucchi, simili a quelli dei prestigiatori da fiera, di personaggi che esibivano poteri eccezionali. Perfino un moderato come Cicerone parlava degli inganni degli indovini, figure ufficiali della società antica, un po' come i ministri delle religioni moderne. E Tito Livio, pur tutto preso dalla restaurazione augustea, mostrava come gli indovini manipolassero il sacro per adattarlo alle decisioni pubbliche più opportune. Machiavelli, che vedeva in Livio una buona guida per capire come nascono e funzionano le società, sosteneva che

per metter su uno Stato bisogna ricorrere a imposture religiose. Erano stati alcuni filosofi arabi a dire che la fede rivelata va bene per i semplici, mentre ai dotti bastano le verità razionali; e Maometto non aveva certamente parlato ai dotti. Finché il sospetto di aver forgiato una religione a fini politici toccava Maometto, la cosa andava bene ai cristiani; ma il contagio poteva diffondersi. Come soltanto con Romolo, senza le imposture religiose di Numa Pompilio, i romani non si sarebbero trasformati da banda di briganti a popolo civile, non si poteva dire che anche Mosè aveva escogitato credenze e pratiche religiose necessarie per costruire l'unità politica degli ebrei?

E Gesù? E se, quando si litiga sulle radici cristiane dell'Europa, la cosa più pratica fosse riconoscere in Gesù l'equivalente di Mosè, anche lui un grande impostore, senza che potremmo dare un'anima comune ai paesi europei? Non sarebbe neppure una novità, perché nella cultura europea ha circolato l'idea dei tre grandi impostori, Mosè appunto, Gesù e Maometto, i fondatori di quelle che oggi vengono chiamate, con una certa albagia, le religioni monoteistiche. (...)

Eppure storici e filosofi si affrettano a dichiarare che non è il caso di andare a discutere della reale possibilità degli eventi miracolosi, come se fosse disdicevole perfino rifiutarsi di credere che le case si spostino nei cieli. Ma non è un po' ridicolo che chi fa la storia del miracolo di Loreto dica di non voler discutere se sia davvero avvenuto, come se una casa che vola nei cieli fosse un evento sul quale è prudente astenersi? Recentemente si è parlato sui giornali e in trasmissioni televisive di Padre Pio, un personaggio che la stessa Chiesa aveva guardato con ostilità o sospettismo; si è detto che ci sono prove che acquistasse di nascosto una sostanza urticante, ma si è subito sentito dire che non c'erano prove che la usasse per

procurarsi le stimmate. I papi continuano a proclamare santi, riconoscendo un numero enorme di miracoli, e i giornali, anche quelli che pretendono di avere dignità culturale, ne danno notizia come se si trattasse di eventi accertati. Anzi ogni tanto viene annunciato che questo o quel personaggio, da Giovanni Paolo II a Teresa di Calcutta, ha fatto il miracolo, quasi sempre una guarigione, senza che nessuno batte ciglio, come se si trattasse di un normale fatto di cronaca. Il massimo che si senta a proposito delle imposture religiose è una posizione di tipo agnostico: per essere prudenti, rispettosi e di buon gusto bisognerebbe dire che non si è obbligati a credere nei miracoli come non si è obbligati a credere in Dio, ma non si può neppure escludere che i miracoli avvengano o che un essere divino esista. Oggi l'agnosticismo teologico incomincia ad apparire come una forma di reticenza, sostenuta da una filosofia piuttosto rozza, mentre l'ateismo sta riconquistando prestigio; e non c'è ragione di essere reticenti sui prodotti derivati delle credenze religiose, quali sono appunto le imposture. Ma tant'è. Quando, alla fine del secolo scorso, le ideologie ottocentesche e novecentesche che avevano tenuto viva la critica illuministica alle imposture sono entrate in crisi, i movimenti che si rifacevano a quelle ideologie hanno dovuto andare in cerca del consenso senza fare affidamento sul valore intrinseco delle proprie idee, e ciò li ha spinti a cercare l'appoggio delle istituzioni religiose: la fine della critica religiosa è stato il prezzo che hanno dovuto pagare. Ho fatto una piccola ricerca personale, che vale quello che vale, sulle ricorrenze della parola "impostura" nel dibattito contemporaneo: non soltanto ho constatato che la si usa pochissimo, ma ho visto che le sue rare comparse sono molto istruttive. Come c'era da aspettarsi, è del tutto assente negli scritti di conservatori e tradizio-

nalisti, mentre compare qualche volta in interventi assegnabili alla sinistra. La "grande impostura" è la ricostruzione ufficiale dell'attentato dell'11 settembre e della distruzione delle torri gemelle a New York. Imposture sono le teorie economiche di carattere matematico, messe sempre insieme ai programmi liberistici e attribuite sempre alla scuola di Chicago. Non c'è nulla di male nel mettere in dubbio la ricostruzione ufficiale di un evento, che anzi si dovrebbe sempre vigilare sugli atti pubblici di un paese; ma allo stato delle conoscenze è difficile dire che quella ricostruzione sia una impostura o che lo sia più delle ricostruzioni alternative, tutte ispirate a posizioni ideologiche. E il mettere indiscriminatamente insieme scuola di Chicago, teorie economiche matematiche e liberismo è piuttosto imprudente; e comunque quelle teorie e quei programmi adducono ragioni che nessuno pretende di sottrarre alla discussione pubblica. Ma è significativo che negli ambienti nei quali pudicamente si tace sulle imposture religiose si consideri l'economia neoclassica come una religione (e il termine assume un senso negativo solo in questo caso) e come un insieme di imposture. Anche Hobbsbawm, che nel Secolo breve si intrattiene assai poco sulle religioni storiche del ventesimo secolo, bolla l'economia matematica contemporanea come una vera e propria teologia e condanna i suoi cultori come adepti di una setta. Che l'economia matematica sia una disciplina scientifica e che, come tale, possa essere discussa e criticata con gli strumenti propri della ricerca scientifica e, in particolare, con quegli stessi strumenti che essa adotta, non viene mai preso in considerazione, né si tien conto del fatto che invece le imposture religiose e politiche pretendano di giustificarsi con strumenti straordinari, diversi da quelli dei quali si avvale qualsiasi accertamento scientifico. In conclusione le ve-

re imposture sarebbero creature del capitalismo americano. Le superstizioni diffuse e gli stregoni che le sostengono possono stare tranquilli: non sta bene escludere guarigioni miracolose, stimate e case che volano, perché bisogna essere rispettosi e poi non si sa mai; ma Chicago e New York, questi sono i luoghi delle imposture. (...) La cultura contemporanea si è trovata così disarmata di fronte alle imposture, indotta a tacere sulle loro falsità. Si può capire benissimo che preti e politici abbiano bisogno di imposture, che debbano promettere ciò che non possono fare e tacere su ciò che effettivamente fanno. Si capisce anche che manipolatori di idee e produttori di convinzioni li aiutino; ma qualcuno potrebbe pur dire che certe cose sono false, anche se si invoca il rispetto dovuto a istituzioni e credenze religiose per far tacere chiunque dica che i libri sacri sono pieni di imposture, che i preti sono anche impostori, che quello di san Gennaro è un imbroglio. Ma la verità non è rispettosa, e le imposture non sono faccende complicate, di quelle per le quali viene da dire "chissà dove sta la verità?". Sono banali falsità: sospendere il giudizio su risurrezione dei morti o case che volano è soltanto ridicolo. I filosofi teneri con le imposture invocano l'incertezza delle nostre conoscenze, il carattere soggettivo delle stesse conoscenze scientifiche, la non corrispondenza tra discorsi veri e realtà, magari invocano Gödel per liberarsi dal vecchio adagio che la matematica non è un'opinione e non smettono di proclamare che le parole vengono prima delle cose. Il telescopio per guardarsi i piedi: per difendere le imposture va messo in campo un bagaglio onerosissimo, mentre per confutarle basta pochissimo. La Verità chissà dov'è, ma ci sono alcune cose vere e alcune false: tanto basta per mettere a nudo le imposture, almeno quelle diffuse e grossolane.

PAOLO FONTANELLI

Il passaggio parlamentare sulla conversione del decreto legge sulla sicurezza ha rilanciato una discussione dai toni alti e propagandistici che ormai si ripete da diverse settimane. L'impatto forte e la conseguente reazione emotiva prodotti dall'uccisione di Giovanna Reggiani a Roma, hanno aperto la strada ad un dibattito tanto acceso quanto sterile. Infatti, al di là della accelerazione di un decreto che affida ai Prefetti la possibilità di allontanare e di espellere gli stranieri, anche comunitari, che rappresentano un concreto pericolo per la sicurezza pubblica, non sono emerse idee, proposte o iniziative davvero in grado di misurarsi con la complessità, le dimensioni e le contraddizioni del fenomeno migratorio, troppo spesso identificato e definito solo come il problema della sicurezza. Un approccio che ha rischiato di far fare una brutta figura all'Italia nell'ambito del

La sicurezza e il dialogo

dibattito europeo, proprio per la leggerezza e la superficialità con cui venivano e vengono trattate questioni essenziali come la libertà di circolazione in ambito Ue e il rispetto dei diritti fondamentali della persona. Preoccupazione che ha animato il confronto nel Parlamento Europeo ma non ha frenato il protagonismo di diversi Sindaci leghisti che si stanno adoperando per inventare ordinanze anti-immigrati che hanno tutte il segno del rifiuto verso la ricerca di politiche di integrazione. E non si rendono conto che attraverso questa via non si migliora la sicurezza e non si argina nessun flusso migratorio ma, bene che vada, si può solo spingere un po' più in là, magari nel comune vicino. Allora è forse necessario cercare an-

che altre strade capaci, da un lato, di contenere i flussi favorendo una cooperazione che agisca sui Paesi di origine e, dall'altro, di costruire serie politiche di integrazione fondate su un chiaro riconoscimento di diritti e doveri. Un riconoscimento che inizi la prima possibile rispetto ai tempi di arrivo di una scelta migratoria. Un tentativo concreto può venire dalla dichiarazione comune sottoscritta dalle delegazioni italiana e romena al Comitato delle Regioni a Bruxelles. Questa iniziativa è nata dal confronto in ordine alla drammatica vicenda di Roma e ad alcune manifestazioni antiromene che ne sono seguite. Le delegazioni al C.d.R. che sono espressione delle realtà locali, si sono poste l'obiettivo di dare un segnale

utile per affrontare in modo costruttivo un problema assai complesso. Il punto di partenza è quello di tenere ben saldi i principi e i valori che sono alla base dell'unità europea e di combattere inaccettabili generalizzazioni; e lo scopo concreto è quello di attivare e sviluppare forme di collaborazione in grado di coinvolgere le Regioni e gli Enti Locali dei due Paesi. L'idea è quella di dar vita a un comitato congiunto italo-romeno con il compito di elaborare e proporre linee guida per un programma bilaterale di cooperazione, in grado di rafforzare i legami fra le Comunità e di suggerire misure specifiche su temi come l'istruzione, l'inclusione sociale, la cittadinanza, anche attraverso lo scambio sulle buone pratiche per il *capacity bui-*

ling della pubblica amministrazione. Il programma dovrebbe impegnare nella gestione le comunità locali con il supporto delle associazioni nazionali e puntare alla piena utilizzazione delle risorse dei fondi europei, anche con il concorso di finanziamenti locali e nazionali. Certamente si tratta di una dichiarazione di intenti da verificare e da costruire ma per noi rappresenta un contributo per affrontare il tema dell'immigrazione comunitaria in modo costruttivo, per provare cioè a contenere e selezionare i flussi sulla base di processi di cooperazione che creano opportunità reali, favoriscono la diffusione della cultura della legalità, aiutano le autorità statali nelle attività volte a «garantire la sicurezza dei cittadini e i pieno rispetto dei diritti umani fondamentali e dei regolamenti europei».

Paolo Fontanelli è sindaco di Pisa Capo Delegazione Italiana al Comitato delle Regioni

Una sinistra, troppe sinistre

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Problemi come statuto, struttura, manifesto dei valori, codice etico, e si è lanciato verso riforme, istituzionali, elettorali, regolamentari che incideranno anche sulle fortune della sinistra arcobaleno. In queste condizioni e con la prospettiva di doversi prepararsi ad una eventuale e vicina campagna elettorale, la Sinistra arcobaleno deve offrire non soltanto una risposta organizzativa, comunque, di notevole importanza, ma, in special modo, una risposta politica che non sia egoistica e esclusivamente mirata alla sopravvivenza di ceti politici e di sigle. Sarebbe ingeneroso, ma anche fattualmente sbagliato, sostenere che nel 2005-2006 e, finora, al governo, nel suo insieme la variegata Sinistra non abbia dato un contributo di impegno e di disciplina nei momenti significativi, ovvero di rischio per la durata in carica del governo. Nella maggior parte dei casi, ad eccezione della crisetta del febbraio 2007, i pericoli per il governo hanno fatto piuttosto la loro comparsa nei pressi del centro, fra i centristi più o meno di tipo "demdem" (molto "democristiani") e teodem. Tuttavia, quello che i partiti di sinistra che tentano finalmente una qualche forma di riorganizzazione non hanno voluto e probabilmente saputo fare riguarda la modernizzazione della loro cultura politica. Non si tratta soltanto di partecipare all'azione di governo e di sostenerla, anche se Rifondazione lo fa con grande esibita sofferenza. Si tratta soprattutto di aprire un confronto di tipo pedagogico con

quella parte di elettorato che questi piccoli partiti di sinistra rappresentano e che sembrano volere, da un lato, incapsulare, dall'altro, blandire in maniera persino troppo ossequiosa. Eppure, che debba essere il partito, anche se piccolo, a guidare le "masse" è sicuramente un principio di azione politica alquanto noto

e domani? È comprensibile che la Sinistra arcobaleno cerchi di mantenere una sua presenza adeguata in Parlamento e che, di conseguenza, rifugga da un sistema elettorale proporzionale che abbia forti dosi di "disproporzionalità" come ha, più o meno incautamente, rivelato Veltroni a proposi-

La Sinistra, arcobaleno e no dovrebbe prepararsi culturalmente a stare all'opposizione nella maniera più efficace per rappresentare il suo composito elettorale

alla maggior parte dei loro dirigenti politici (e praticato con vigore nel passato). Proprio per questo la Sinistra che verrà fuori dalla nuova aggregazione dovrebbe rispondere con precisione e approfonditamente alla domanda relativa ai suoi rapporti con quell'elettorato: ascoltarlo passivamente, sapendo che le giunge soltanto la voce dei più militanti di quei settori, oppure interloquire spiegando quali sono le prospettive di un'organizzazione politica che si definisce di sinistra in Italia, oggi

to della sua idea di legge elettorale. Il dilemma, però, non può essere accantonato. Consiste nella chiara alternativa tra ottenere rappresentanza parlamentare, ma trovandosi all'opposizione, potendo esprimere con tutte le mani libere le proprie preferenze economiche, sociali, politiche, con scarsissima capacità di incidere sulle scelte effettive, oppure contrattare quelle preferenze per conciliarle in un programma di governo che potrà essere attuato d'intesa con il Partito Democratico, ovvia-



mente sapendo che non è il programma massimo di nessuno. Il rischio è che le varie componenti della Sinistra arcobaleno che sta per nascere preferiscano salvare la loro consistenza percentuale, probabilmente neppure tutta, senza affrontare nella teoria i nodi del loro compito politico e rifiutando nella pratica (cosa che rarissimamente avviene nelle altre sinistre radicali europee) di sporcarsi quelle mani libere nell'ardua opera di governare, in coalizione con il Partito Democratico, le

contraddizioni di una società frammentata, individualista, egoista. Allora, il morente non sarà soltanto il governo, ma la stessa prospettiva di cambiamento che pure dentro quella sinistra molti vorrebbero suscitare e fare progredire. D'altronde, anche nella ipotesi, che viene sollevata da alcuni dichiarazioni e da alcuni comportamenti dei dirigenti della sinistra (e anche delle confederazioni sindacali), di un possibile ravvicinato ritorno alle urne, è augurabile che il centro-sinistra vi arrivi con il minimo di tensioni fra le sue componenti e soprattutto, contrariamente a quanto avvenne per un lungo anno dopo la netta sconfitta del 2001, pronto fin da subito a fare un'opposizione politica e programmatica di alto livello e di grande qualità. Insomma, anche se non si vuole e non si sa stare al governo, la Sinistra arcobaleno, e no, dovrebbe prepararsi culturalmente persino a stare all'opposizione nella maniera più efficace per rappresentare, non soltanto a parole, il suo composito elettorale.

Al governo chiedo: non spegniamo la musica

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Sresta a bocca aperta, c'è da non crederci. L'Italia e la sua tradizione artistica. L'Italia e la sua tradizione musicale. Il nostro biglietto da visita all'estero. Il made in Italy di secoli e millenni. Ciò che nessuno ci potrà mai imitare. Il nostro petrolio. I nostri giacimenti. Il nostro futuro è il nostro passato. Non si contano davvero le metafore usate dai leader politici e dagli intellettuali per definire il ruolo che la produzione artistica gioca e può giocare nelle nuove vie di sviluppo del Paese, nella sua competitività internazionale, nella sua crescita civile. La produzione ma, ovviamente, anche la formazione artistica. Perché la musica del passato qualcuno dovrà ben interpretarla e rinnovarla. E gli artisti italiani non dovranno solo riposare nei cimiteri illustri, ma dovranno soffiare il loro talento nella civiltà contemporanea, produrre nuovi capolavori, innervare della loro incessante creatività le nostre città, le nostre gallerie, i nostri stessi prodotti industriali e culturali. Siamo d'accordo su questo? È importante capirlo: siamo d'accordo o no? E allora perché, è così difficile, quasi proibitivo, ottenere questi venti milioni in Finanziaria? Attenzione: non venti milioni per questo o quel centro di ricerca o culturale, legato a un potentato politico regionale. Non venti milioni per un'opera clientelare. Ma venti milioni per l'intero sistema pubblico, una trentina di accademie e un'ottantina di conservatori e istituti pre-reggiati. Contati e ricontati, proprio l'osso e nulla di più. Perché, nella penuria di mezzi trovata, il ministero dell'università in quest'anno e mezzo di governo ha ben cercato (e anche con qualche successo) di trasmettere il messaggio che un euro usato lavorando con intelligenza, entusiasmo, diligenza e fantasia vale dieci euro. Ma l'euro ci deve essere. E invece, incredibilmente, anche quell'euro sfugge, viene lesinato, forse non ci sarà. Così ci sono ormai accademie e conservatori, anche di qualità, che rischiano di chiudere; e che chiuderanno, sia chiaro, pure se raddoppiassero le tasse agli studenti. Istituti a cui basta poco perché con poco ormai si sono abituati a vivere. Così come poco basta ai docenti per il rinnovo dei loro contratti, e che oggi si sentono comunitari e senza appello che i soldi che c'erano se ne sono già andati tutti via per il rinnovo dei contratti della scuola. Davvero il Paese vuole umiliare, marginalizzare, cacciare in cantina quel sistema dell'alta formazione artistica e musicale che può esserne uno dei più strepitosi gioielli? Certo, accademie e conservatori, da sempre lasciati a se stessi da un'Italia incolta e senza progetti, hanno i loro difetti e i loro ritardi. Le loro autoreferenzialità, le loro litigiosità e anche le loro mediocrità (come, peraltro, anche il sistema universitario). Ma io le ho girate in lungo e

in largo, queste istituzioni. E vi ho trovato tesori indescrivibili di bravura e di passione, geni giovanili purissimi, inventiva e spirito creativo. Pianisti, violoncellisti, grafici, pittori, scenografi d'eccezione. E non posso accettare l'idea che per questo intero sistema, per farlo sopravvivere, non si possano trovare venti milioni. Non voglio criticare nessuno e niente. Nel mio anno e mezzo di partecipazione al governo nessuno mi ha mai sentito dissentire pubblicamente da un collega, nessuno mi ha mai sentito dire una parola non dico di pessimismo ma neanche di disincanto. Ho recitato con convinzione assoluta e doverosa la parte del soldatino al fronte. Ma risulta difficile vedere stanziare somme ingenti, assai più ingenti, per opere e scelte di ogni tipo (tutte assolutamente legittime, sia chiaro), compresi gli istituti di formazione privati, e assistere all'apnea di un pezzo cruciale del nostro patrimonio formativo pubblico, comprensivo - dobbiamo ricordarlo? - di valori inestimabili in opere d'arte, architetture, biblioteche e archivi storici. E tuttavia, passando dai principi di cultura civile alla politica purissima, dirò di più. Davvero il governo, questa maggioranza, vogliono rinunciare a dire davanti al Paese di avere per la prima volta restituito a dignità, di avere dato prospettive di sviluppo a questo settore? Perché il paradosso potentato politico è proprio questo. Che con il governo Prodi viene attuata - dopo otto anni di attesa! - la riforma dell'intero settore, una legge del '99 portata a pieno titolo ("a costo zero", stava scritto...) nel sistema universitario. Non solo. Mentre viene finalmente attuata la riforma, vengono anche varati i poli di alta formazione artistica e musicale in alcune grandi città (Genova, Milano, Napoli e Verona le prime), sistemi economici-artistici in grado di cambiare radicalmente gli orizzonti, anche internazionali, di queste istituzioni. Ed ecco che mentre si spinge in avanti tutto il sistema, arriva il rigurgito del passato, la vecchia ideologia del mettere l'arte in cantina. Così chi soffre contro il governo ha buon gioco. Da giorni si susseguono le occupazioni di accademie e conservatori. Napoli. Poi Roma. Lunedì Pesaro. E altre se ne annunciano. È vero che gli studenti sono spesso disinformati, che vien fatto loro credere che i loro titoli di studio siano carta straccia e che incontrarli nelle loro assemblee può aiutare a fare chiarezza; ma essi esprimono comunque un disagio autentico che nasce da una sensazione di fondo, quella che per loro (più di sessantacinquemila) ci sarà sempre, alla fine, una condizione di abbandono. E altrettanto esprimono i sindacati; i quali, unitamente alle loro (modeste) richieste, minacciano il blocco delle attività. Ma ha un senso politico tutto questo? Ha un senso che proprio il governo che potrebbe vantarsi di avere dato al paese una nuova, più avanzata formazione artistica e musicale, diventi l'obiettivo di una protesta che sta dilagando nel paese? Per venti milioni e per pochi altri milioni di rinnovo contrattuale? Dice che l'Unione paga dall'inizio un difetto di comunicazione. Ecco, io sto provando a ovviare a questo difetto dopo avere cercato con il ministro Mussi di sensibilizzare i luoghi di decisione politico-parlamentare della Finanziaria. Mi rivolgo a chi può intervenire nelle sedi istituzionali, ma anche agli intellettuali, a chi ha a cuore il futuro della nostra produzione artistica, affinché questo taglio non si compia. Perché un chilometro di autostrada, magari di qualche opera che rimarrà incompiuta, si converta nella tranquillità minima di più di cento istituzioni di alta formazione artistica e musicale. Al resto penseranno il lavoro, l'intelligenza, la parsimonia, la passione, la fantasia. Perché l'uno si può moltiplicare per dieci. Lo zero no.

www.nandodallachiesa.it

Perché Basta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E con loro a tutto il vano agitarsi di figure e figure teodem, postcom e neode che indefessamente si dedicano alla demolizione di un governo e di una maggioranza votati da diciannove milioni di italiani (sulle sceneggiate di Berlusconi non sprecheremo parole). Perché nelle sequenze non c'era nesso alcuno tra le minacce dei leader e le sofferenze delle persone. Come se i primi agissero e si muovessero in una dimen-

sione astratta, artificiale, lontana. In un luogo e in un tempo completamente avulsi dai problemi e dalla condizione dei comuni esseri umani. Basta è il minimo che si possa dire a parlamentari e ministri disposti a far cadere il governo su una giusta norma che prevede la punibilità di chi commette atti di discriminazione fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere. Basta è la parola che rende il senso del fastidio di fronte a scelte misteriose ad opera di forze esterne ma incombenti (in questo caso il Vaticano). Basta è l'unico commento che ci sentiamo di fare di fronte alla non percezione del disastro in cui ci stanno precipitando.

Rai, manuale di salvataggio

CARLO ROGNONI

Può la Rai fare a meno del governo? Può la Rai fare a meno del rapporto stretto con i partiti di maggioranza e di opposizione? Visto il risultato dell'azione del Tesoro, penso che ci si debba provare. Visto lo stato di salute delle forze politiche, alle prese con una crisi di sistema che non ha eguali, penso che sia necessario provarci. E che cosa renderebbe possibile questa specie di miracolo? A costo di sembrare Alice nel paese delle meraviglie dico la mia: ci vuole la determinazione dei nove consiglieri di amministrazione e del direttore generale di staccare tutti assieme la spina che storicamente collega il servizio pubblico ai partiti. E lo dice uno che nel CdA c'è perché un partito (i Ds) l'ha indicato. I partiti, dal canto loro, un compito importante ce l'hanno: impegnarsi da subito a cercare nuove regole condivise fra centro destra e centro sinistra per il governo del servizio pubblico, regole in grado di dare quella autonomia e quella efficienza che sole possono ridare credibilità alla Rai.

È possibile? Sì, a una condizione: che si condivida l'analisi sullo stato del servizio pubblico e che si adottino quelle misure minime che possono ridare a viale Mazzini una strategia di medio termine, facendosi carico di trovare le professionalità più capaci e adatte a prescindere dalle fedeltà e dalle appartenenze partitiche di ognuno, dirigenti e giornalisti compresi. Ripeto: dirigenti e giornalisti compresi. Una specie di miracolo, appunto! E i nove dove possono trovare

la forza per questa straordinaria assunzione di responsabilità? Certo, prima di tutto nella loro coscienza. Ma non basta. Si dovrebbe trovare subito - all'unanimità - un primo accordo fra tutti i consiglieri e il direttore generale per coinvolgere il top management, i direttori di reti e di testate, gli amministratori delle consociate, i rappresentanti dei sindacati: dedicare in gennaio due mattinate di lavoro in comune per rimettere in moto la macchina di viale Mazzini, di Saxa Rubra, di via Asiago, su urgenze e priorità condivise. Il punto di partenza per una discussione proficua in grado di coinvolgere le tante intelligenze che operano in Rai c'è: il Piano industriale e il Piano editoriale che sono già sul tavolo.

ni operative a cui dar seguito in tempi ragionevolmente brevi. E veniamo alle priorità da condividere. Primo, dare il via agli investimenti necessari affinché si recuperi il tempo perduto rispetto alla nascita di nuovi canali digitali terrestri. Secondo, avviare la riorganizzazione di tutto il settore new media, mettendo al centro la tv del futuro, soprattutto la web tv, la Iptv, la tv mobile. Terzo, stanziare gli investimenti e avviare la digitalizzazione della fabbrica delle news. Quarto, approfondire tutta la grande questione di Raiway, ovvero dell'operatore di rete che in prospettiva potrebbe crescere autonomamente, fare accordi con altri soggetti imprenditoriali, con l'obiettivo di valorizzare un asset strategico e concentrare il co-

la produzione di format televisivi originali non è più rinviabile e comunque non è più possibile lasciarlo solo alla responsabilità di produttori esterni. A fianco delle reti, del ripensamento della loro offerta, al rilancio della Rai sul mercato internazionale, va posta l'altra grande questione televisiva: il rafforzamento delle direzioni per generi tv. C'è già un'azienda per il cinema, c'è una direzione per la fiction, c'è Rai Sport e c'è Rai Educazione. Va da subito studiata una direzione anche per l'intrattenimento. Anche qui, poi, va chiesto a tutti uno sforzo di modernizzazione, di ricerca di nuovi linguaggi. Per esempio meno fiction in costume e più storie della realtà contemporanea. Per dare una risposta a molte di queste emergenze - e soprattutto per vedere le soluzioni tradotte in pratica - ci vuole più tempo dei sei mesi che restano al cda. Sarebbe tuttavia da irresponsabili - e i nove non lo sono - non affrontarle con la scusa che tanto saranno altri a godersene i risultati.

La Rai oggi non può tirare a campare, ha bisogno di scelte coraggiose, di una guida serena, di una svolta che tenga conto che il mondo digitale sta cambiando lo scenario della tv

Il vantaggio di una operazione trasparenza così anomala? Portare all'attenzione dell'opinione pubblica che "il caso Rai" sta a cuore prima di tutto ai dipendenti della Rai, dimostrare come l'azienda abbia le risorse per uscire dalla crisi di stallo in cui si trova, dar prova tutti - ognuno per la parte che gli compete - di una grandissimo senso di responsabilità. Ai consiglieri e al direttore generale - deputati alla guida del servizio pubblico - spettano ovviamente le decisio-

ni business della Rai facendola diventare prevalentemente una fornitrice di contenuti per tutte le piattaforme multimediali. Parallelemente va presa di petto la grande questione della qualità televisiva ripensando prima di tutto i palinsesti di tutte le reti, rendendoli meno statici, più moderni e in sintonia anche con un pubblico giovane che sta lentamente allontanandosi dalla tv generalista classica. Insieme ai palinsesti va preso atto che il tema della creazione e del-

per paralizzare il cda, sarà chiaro a tutti chi gioca sulla testa di un bene pubblico per privilegiare un interesse privato. Ma sarà chiaro, a quel punto, che anche i tavoli del dialogo in realtà sono loro un teatrino, una brutta favola. Certo, fra la pace universale e la guerra mondiale, fra il bianco e il nero, c'è un'ampia zona di grigio, c'è un mare dalle mille sfumature del grigio. È realistico ipotizzare che un *modus vivendi* finirà per trovarsi dentro quel mare grigio. Ma attenzione! La Rai oggi non può tirare a campare, ha bisogno di scelte coraggiose, di una guida serena, di una svolta che tenga conto che il mondo digitale sta cambiando profondamente lo scenario della tv. E dentro un mare grigio si può anche annegare.

| | | | | | |
|--|--|---|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> | | | |
| <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>Stampa</p> <p>● Litotud Via Alfo Moro 2 Pessano con Bormio (MI)</p> <p>● Litotud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> | | <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione Tribunale di Roma n. 4055</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>● STB S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> | |
| <p>La tiratura del 7 dicembre è stata di 146.018 copie</p> | | | | | |

TUTTO IN UN WEEK END!

IL 2° RIVESTIMENTO
IN REGALO
SU TUTTA LA COLLEZIONE

+

SOFÀ LETTO CROCUS
IN PRONTA CONSEGNA
ora a solo **1.190€** anziché ~~1.790€~~

OGGI APERTI

Solo oggi e domani da poltronesofà puoi scegliere il sofà che vuoi tu ed avere **IN REGALO un 2° rivestimento** nel tessuto e nel colore che preferisci

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 9 dicembre, non cumulabili con altre iniziative in corso. Il 2° rivestimento in regalo è a scelta tra i 143 tessuti della collezione Advantage.